

PAOLO BOSOTTI

# LA CAVALLERIA DEL REGNO DI SARDEGNA NEL XVIII SECOLO



GUASTALLA - TIDONE - MONDOVÌ



PAOLO BOSOTTI

LA CAVALLERIA DEL  
REGNO DI SARDEGNA  
NEL XVIII SECOLO

GUASTALLA - TIDONE - MONDOVÌ

EDITO DALLA RIVISTA DI CAVALLERIA

In copertina cartolina edita dal Reggimento Nizza Cavalleria  
nel 1940 in occasione del 250° anniversario della costituzione  
del Reggimento Dragoni di Piemonte

## Prefazione

Nel 1700 si consolidano le basi su cui alla fine del secolo precedente erano stati costituiti i reggimenti di Cavalleria del Ducato di Savoia. Con la pace di Utrecht del 1713 il duca Vittorio Amedeo II diventa Re di Sicilia e dopo pochi anni Re di Sardegna. Al passaggio cruciale dal ducato al regno si accompagnano avveduti provvedimenti di carattere organizzativo in campo militare, segnatamente nelle unità di Cavalleria. In tal modo nel nuovo secolo le potenze europee trovano in Italia non solo il teatro dei loro scontri, ma anche uno Stato che di volta in volta sarà alleato o avversario, ma sempre in grado di perseguire le sue giuste ambizioni. Non è azzardato affermare che quanto il Regno di Sardegna ha “seminato” nel XVIII secolo darà i suoi frutti nel Risorgimento.

Per riportare l'attenzione su questo periodo della storia militare d'Italia, ingiustamente poco conosciuto, abbiamo pensato di pubblicare i tre saggi sulle battaglie di Guastalla, del Tidone e di Mondovì, elaborati sulla base di una ricerca meticolosa nei documenti dell'epoca e di una rivisitazione delle fonti successive. Il raffronto è quanto mai interessante e induce a riflettere sulle semplificazioni a cui talora, anche con intento agiografico, si ricorre nelle narrazioni postume di carattere divulgativo.

La Rivista di Cavalleria è grata al generale Paolo Bosotti per aver consentito di offrire ai lettori questo lavoro, frutto della sua passione per la Cavalleria e del rigore con cui ne racconta la storia.

*Franco Apicella*



# LA BATTAGLIA DI GUASTALLA

*Una giornata di gloria per la Cavalleria franco-sarda*

Il 1° febbraio 1733 morì il re di Polonia Augusto II. Due erano i principali candidati alla successione: l'elettore di Sassonia, Federico Augusto, figlio del re defunto, il quale godeva dell'appoggio sia dell'Austria, per aver riconosciuto la validità della Prammatica sanzione, sia della Russia, per aver acconsentito alla cessione della Curlandia a Ernest Johann Biron<sup>1</sup>, favorito della zarina Anna Ivanovna; e Stanislao Leszczyński, già rivale di Augusto II e protetto di Carlo XII di Svezia durante l'ultima guerra del Nord, nonché suocero di Luigi XV e quindi candidato naturale della Francia. Stanislao Leszczyński, il 1° settembre 1733, fu eletto dalla Dieta polacca con una maggioranza schiacciante; tuttavia la minoranza, forte del principio dell'unanimità richiesta per l'elezione, richiese l'intervento dei russi che, penetrati in Polonia, appoggiarono una seconda elezione favorevole a Federico Augusto. La Francia nel settembre dello stesso anno dichiarò guerra all'Austria: i suoi alleati erano il Piemonte e la Spagna, entrambi desiderosi di estendere il loro dominio nella penisola a danno degli Asburgo. Le operazioni belliche iniziarono in Italia il 24 ottobre del 1733, poco dopo la dichiarazione di guerra sarda del 14 ottobre<sup>2</sup>, quando le forze franco-sarde, poste al comando del Re di Sardegna Carlo Emanuele III, occuparono senza notevole opposizione quasi tutta la Lombardia, compresa Milano, in cui il Re di Sardegna entrò il 10 di dicembre<sup>3</sup>, ma con l'eccezione di Mantova. Dopo la conquista di Tortona il 5 febbraio 1734<sup>4</sup>, la brutta stagione rallentò le operazioni militari e gli eserciti si accamparono per l'inverno. Nella primavera le operazioni ripresero spostandosi nel contiguo Ducato di Parma.



Carlo Emanuele III

Quando l'ottantunenne maresciallo Claude Louis Hector de Villars<sup>5</sup> morì il 17 giugno, il comando delle truppe francesi in Italia fu assunto dai Generali François-Marie de Broglie e François de Franquetot de Coigny, che furono

1. Ernst Johann Biron, italianizzato in Ernesto Giovanni Biron, nato a Kalnciems, 3 dicembre 1690, morto a Jelgava, 28 dicembre 1772, fu duca di Curlandia, Granciambellano alla Corte di Russia ed amante della Zarina Anna.

2. Alexandre de Saluce « Histoire Militaire du Piemont » (Torino, 1818) vol. 5 pag. 300.

3. Enciclopedia Treccani, voce "Carlo Emanuele III Re di Sardegna" ed on line.

4. Alexandre de Saluce op. cit. pag. 307.

5. Claude Louis Hector de Villars, principe di Martigues, marchese e poi duca di Villars e visconte di Melun, pari di Francia e membro della Accademia di Francia, nacque a Moulins, l'8 maggio 1653 e morì a Torino, il 17 giugno 1734. Fu uno dei più famosi generali della storia di Francia ed, all'epoca del Re Sole, uno dei quattro marescialli generali di Francia.



François Marie de Broglie Duc de Broglie



François de Franquetot de Coigny



Friedric Ludwig  
Principe di Württemberg-Winnental

promossi Marescialli di Francia<sup>6</sup>. Inizialmente anche gli imperiali erano sotto il comando di una coppia di Generali, il Feld-Maresciallo Claudius Florimund d'Argenteau conte di Mercy<sup>7</sup> ed il Feldzeugmeister<sup>8</sup> Friedric Ludwig principe di Württemberg-Winnental<sup>9</sup>. Essi avevano opinioni molto diverse sul come condurre le operazioni, il che danneggiava non poco l'azione di comando, causando inerzia. Gli imperiali finalmente presero l'iniziativa, muovendo verso Parma ed attraversando il fiume Po il 2 maggio. I franco-sardi presero posizione all'altezza di Sacca di Colorno, a nord di Parma. Il 25 maggio gli imperiali cercarono di rompere questa linea nella battaglia di Colorno, riuscendo a conquistare temporaneamente il paese il 3 giugno, per poi essere nuovamente ricacciati solo due giorni dopo.

6. Non è sempre agevole tradurre i gradi degli eserciti del XVIII secolo e paragonarli a quelli attuali. Nella Francia dell'Ancien Régime (fino al 1791) i gradi dei generali erano i seguenti: Brigadier (grado intermedio tra Colonnello e Gen. B.), Marechal de Camp (Gen. B.), Lieutenant-Général (Gen. D.), Marechal de France (Gen. C.A./A.). Nel testo verranno tradotti in italiano senza equiparazione ai gradi moderni.

7. Claudio Florimondo d'Argenteau conte di Mercy (Longwy nel ducato di Lorena, 10 maggio 1666 – Parma, 29 giugno 1734) fu un generale lorenese naturalizzato austriaco. Nel 1720 fu elevato al rango di Conte, nel 1723 fu nominato Feldmaresciallo e nel 1733 gli fu affidato il comando delle truppe imperiali in Italia. Egli perse la vita durante la battaglia di Parma (29 giugno 1734) colpito da una palla di moschetto. La sua salma fu tumulata nel duomo di Reggio Emilia.

8. Anche per i gradi dei generali del Sacro Romano Impero nel corso del XVIII secolo, vale quanto osservato per gli analoghi gradi Francesi. Nell'esercito imperiale i gradi dei generali erano i seguenti: Generalfeldwachtmeister (Gen. B.), Feldmarschalleutnant (Gen. D.), Feldzeugmeister (Gen. C.A.), ma poteva esserci anche General der Kavallerie, Feldmarschall (Gen.A.), Generalfeldmarschall (comandante in Capo). Nel testo ove semplice, saranno tradotti in italiano, ovvero lasciati in tedesco.

9. Federico Luigi di Württemberg-Winnental, nacque a Stoccarda, il 5 novembre 1690 e morì a Guastalla, 19 settembre 1734. Era il terzo figlio di Federico Carlo di Württemberg-Winnental e di Eleonora Giuliana di Brandeburgo-Ansbach. Fu iniziato all'arte militare presso la corte di Sassonia a Dresda e nel 1715 si arruolò nell'esercito olandese durante la guerra di successione spagnola. Nel 1715 tornò in Sassonia e combatté contro il Regno di Svezia. L'anno seguente, sotto il comando del principe Eugenio di Savoia, partecipò all'assedio di Belgrado del 1717 contro i turchi. Nel 1732, per conto della Repubblica di Genova, comandò un esercito di 7.000 uomini contro gli insorti in Corsica. Dal 1733 combatté in Italia durante la guerra di successione polacca, fino alla sua morte in battaglia.



Poco dopo questi eventi, all'età di 68 anni, il Feld-Maresciallo di Mercy ebbe un colpo apoplettico, che lo privò per qualche tempo della vista e della parola. Egli trasferì temporaneamente il comando al Principe di Württemberg e le operazioni si fermarono nuovamente. Maggio e giugno trascorsero solo con occasionali incursioni da entrambe le parti. Il 29 giugno venne combattuta la battaglia di San Pietro nei pressi di Parma, vinta dai franco-sardi, durante la quale perse la vita il Feld-Maresciallo di Mercy. Come conseguenza della non decisiva vittoria i franco-sardi estesero il territorio da loro controllato fino al fiume Secchia, comprese le città di Guastalla, Reggio e Modena, il cui Signore, Rinaldo d'Este, fu costretto a riparare a Bologna. Tuttavia, la riluttanza da parte di Carlo Emanuele nel perseguire energicamente gli imperiali in ritirata, determinò la scarsità di azioni che caratterizzò tutta l'estate del 1734. In settembre il Feld-Maresciallo Dominik von Königsegg-Rothenfels<sup>10</sup>, che aveva sostituito il Mercy, perito come già detto a San Pietro ed aveva assunto il comando l'11 luglio<sup>11</sup>, riprese l'iniziativa, ottenendo una modesta vittoria nei pressi di Quistello il 14 settembre<sup>12</sup>. Durante la notte le truppe imperiali fecero irruzione di sorpresa nel quartier generale del de Broglie, catturando 1.500 prigionieri e costringendo il Francese con le restanti sue truppe ad una precipitosa fuga. Nel colpo di mano, gli Imperiali presero come bottino il Cordone dell'Ordine dello Spirito Santo del Maresciallo francese, molte sue carte e denaro contante per un to-



Joseph Lothar Dominik von Königsegg-Rothenfels

10. Lothar Joseph Dominik Graf von Königsegg-Rothenfels nacque a Vienna, il 17 maggio 1673 ed ivi morì l'8 dicembre 1751. Studiò presso la scuola gesuitica di Besançon e all'età di 16 anni venne ordinato sacerdote capitolare a Salisburgo e successivamente a Passavia. Inviato a Roma per completare la propria istruzione, abbandonò gli studi per arruolarsi nell'esercito del Sacro Romano Impero. Tra il 1691 ed il 1699 servì nel reggimento corazzieri "Hohenzollern". Due anni dopo partecipò alla guerra di successione spagnola sotto il comando del principe Eugenio di Savoia. Promosso Generalfeldwachtmeister e poi Feldmarschalleutnant, Königsegg si distingue nell'assedio di Torino e riceve il comando della fortezza di Mantova. Durante la guerra di successione polacca, gli viene conferito il comando supremo delle forze austriache in Italia dopo la morte del Maresciallo de Mercy. Sconfitto nella battaglia di Guastalla del settembre 1734 è costretto a ritirarsi nel Tirolo. Nel 1736, dopo la morte di Eugenio di Savoia, gli succede come presidente del Consiglio di guerra di Corte (Hofkriegsrat). Durante la guerra russo-turca nel 1737 assume il comando delle forze austriache ma a seguito di una dura sconfitta Königsegg è costretto a dimettersi. Riabilitato da Maria Teresa d'Austria, viene nominato Maestro del Guardaroba e Comandante militare della città di Vienna e in questa veste negozia la ritirata delle truppe francesi da Praga nel 1743 durante la guerra di successione austriaca. Nel 1744 viene nominato comandante supremo delle forze asburgiche nei Paesi Bassi austriaci. In tale veste comandò le forze austriache nella battaglia di Fontenoy del maggio 1745. Sconfitto e ferito in combattimento tornò a Vienna dove morì sei anni dopo. Sposò la contessa Maria Teresa Lannoy nel 1716, ma non ebbero figli. Cavaliere dell'Ordine del Toson d'Oro (Austria) e Cavaliere dell'Ordine dell'Aquila bianca (Polonia).

11. Anonimo "La storia dell'anno 1734 Divisa in quattro libri" (Francesco Pitteri editore in Amsterdam s.i.d.) pag. 27.

12. Alexandre de Saluce op. cit. pag. 322.



Battaglia di Quistello

tale di 130.000 ducati veneti<sup>13</sup>. Il Re di Sardegna nel tentativo di soccorrere i fuggitivi, uscì dal suo campo. Con tempestività il Generalfeldwachtmeister conte di Waldeck<sup>14</sup> occupò l'accampamento sardo, impossessandosi del servizio d'argento di Carlo Emanuele, della sua ricca tenda, stimata ben 100.000 fiorini e della cassa di guerra contenente 10.000 doppie<sup>15</sup> in contanti, oltre che un elenco di spie<sup>16</sup>. Durante l'inseguimento gli Imperiali racchiusero in diverse sacche altri circa 3.000 franco-sardi, che caddero prigionieri. L'Armata di Carlo Emanuele si ritirò verso Guastalla, entro le cui mura erano stati ammassati i viveri e le munizioni dei franco-sardi, dove venne organizzata a difesa, con opportuni lavori di fortificazione, una solida posizione tra il torrente Crostolo ed il Po.

Dopo essersi fermato per riordinarsi, il 16 settembre Königsegg riprese l'inseguimento, raggiungendo Luzzara il 18. I Comandanti franco-sardi quella stessa sera decisero di dare battaglia a Guastalla per vendicare lo scacco di Quistello.

All'epoca la strada rialzata che da Luzzara conduceva a Guastalla, direttrice

13. Anonimo op. cit. pag. 37. Il Ducato veneto era moneta d'oro pari al Fiorino di Firenze. Pesava 3,44 grammi a 24 carati.

14. Carl Christian Ludwig Graf von Waldeck und Pymont, nato il 25 dicembre 1667 e morto il 15 settembre 1734 a Quistello.

15. Una doppia d'oro del regno di Carlo Emanuele III dovrebbe pesare 9,54 gr. Complessivamente saremmo attorno ai 95 kg d'oro.

16. Articolo "La Battaglia di Quistello", apparso sul periodico "La Vaca ad Main" Quistello agosto 1969.

di marcia dell'armata imperiale, seguiva l'andamento dell'Argine Maestro, a una distanza che variava dai 1.200 ai 2.500 passi<sup>17</sup> dal Po, ed attraversava gli abitati di Tagliata, San Giorgio e Crocetta. Essa, per un certo tratto, correva anche a fianco di un modesto corso d'acqua, detto Crostolino<sup>18</sup>, che, prima di gettarsi nel torrente Crostolo, lambiva le mura di Guastalla, lato fiume Po. Il Crostolino d'estate era normalmente secco.<sup>19</sup>

Il terreno tra l'Argine Maestro e il Po, assimilabile ad un triangolo allungato avente Guastalla come vertice, era intersecato in senso longitudinale da un secondo argine, di dimensioni minori, detto Arginello, lungo cui correva un altro sentiero che collegava Guastalla a Luzzara. Tra i due argini si trovano diversi altri argini minori, che offrivano al difensore trincee e parapetti naturali. A ovest dell'Arginello, fino a metà del percorso per Luzzara, si trovava un'angusta striscia pianeggiante attraversata da un reticolo di strade parallele che, nonostante i cespugli e il bosco, consentiva il posizionamento e il passaggio della cavalleria. Questa striscia costituiva il limite settentrionale del bosco di Luzzara, detto anche la Scalopia<sup>20</sup> o di Fogarino<sup>21</sup>. A est dell'Argine Maestro, il terreno fino all'inizio del bosco era fittamente coltivato anche con molti vigneti. A ridosso della città, tra i due argini, si trovava qualche piccolo agglomerato sparso, diversi cascinali in pietra, tra cui quelli di Riva, della Torre e dei Patri Serviti e, da ultimo, un convento di Cappuccini.

Più avanti era situata la roccaforte di Guastalla, cinta da mura con sette bastioni e due porte, Nuova o di Modena e di Mantova. Poco lontano, in corrispondenza di una biforcazione del Po causata dalla presenza di una isoletta, gli alleati avevano gettato un ponte di barche<sup>22</sup>, protetto da una testa di ponte sia sulla riva sinistra, sia su quella destra. Inoltre, a valle dei trinceramenti erano state predisposte delle batterie per tenere il fiume sotto tiro. Nel tratto di terreno posto tra Guastalla e la testa di ponte sulla sponda destra erano collocate diverse fortificazioni. A metà strada c'era una grande ridotta, ove era stato collocato un ospedale campale<sup>23</sup>.

---

17. Lo Schritt, da intendersi come Fuß, in Germania valeva, tra il 1755 ed il 1815, 31,38 cm. Dal 1816 fu ricalcolato in 37,66 cm. I due valori coesistero per molto tempo. Per tanto, 1.200 passi oscillano quindi tra i 376,56 m ed i 451,92 m; mentre i 2.500 oscillano tra i 784,50 m ed i 941,50 m.

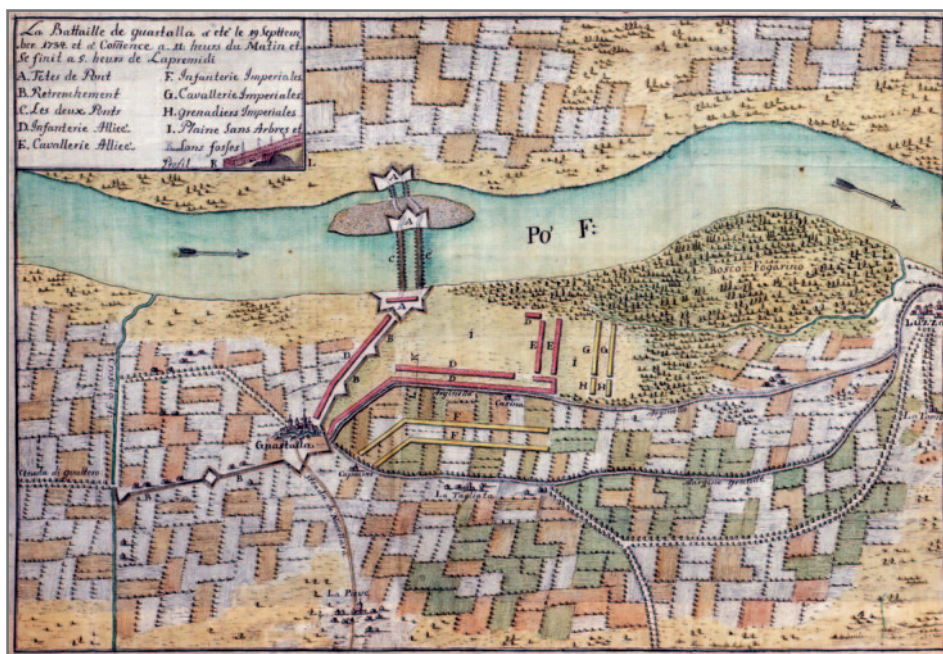
18. Alexandre de Saluce op. cit. pag. 324, che scrive però "Crostallino".

19. Dom Félix-François Comte d'Espie (1708-1792). Mémoires de la guerre d'Italie depuis 1733 jusqu'au 1736" (Paris 1777) pag. 225. Il d'Espie fu presente alla battaglia di Guastalla ove rimase ferito.

20. Tavola II "Posizioni sia degli Eserciti alleati di Francia e Sardegna sia del nemico Esercito imperiale" in Dom Félix-François Comte d'Espie, op.cit.

21. Pianta della battaglia di Guastalla sul Po, Archivio di Stato dell'Assia a Marburgo HStAM Karten WHK 13.

22. In talune carte topografiche dell'epoca ne compaiono due affiancati. Nella Tavola II, citata in nota 20, viene disegnato un solo ponte, mentre la Pianta citata in nota 21 ne disegna due affiancati. I testi scritti parlano di ponti, al plurale, ma questi vennero gettati nel tratto del Po al cui centro si trovava un isolotto, per cui al minimo i ponti erano due, al massimo quattro.



Mappa battaglia di Guastalla

La mattina del 19 settembre Carlo Emanuele inviò due reggimenti di Dragoni francesi e il Reggimento piemontese Dragoni del Genevese<sup>24</sup>, tratti dalla riserva, oltre il fiume Po al fine di pattugliare la sponda sinistra del fiume, poiché temeva fortemente l'eventualità che gli imperiali tentassero di aggirarlo sulla sinistra per penetrare in profondità nel milanese. I tre reggimenti si portarono appresso anche parte delle vettovaglie. Inoltre al Luogotenente Generale de Sandricourt<sup>25</sup>, che fino ad allora era rimasto da solo sulla sinistra del Po, dirimpetto alle guardie confinali, fu raccomandata la massima vigilanza. A rafforzare le preoccupazioni di Carlo Emanuele riguardo un tentativo di aggiramento del suo fianco sinistro, contribuiva la notizia che un distaccamento im-

23. Per la descrizione dell'orografia del campo di battaglia si è seguito "Campagne del principe Eugenio di Savoia secondo gli atti di campo e altre fonti autentiche redatte dal Dipartimento di Storia della Guerra dell'imperial regio Archivio guerra (vol. 19 battaglia di Guastalla dalla pag. 380 alla pag. 395 nella traduzione del dott Bruno Contini).

24. L'opera citata "Campagne del principe Eugenio di Savoia..." denomina erroneamente il Reggimento Dragoni Genova, che fu costituito solo nel 1825 come Dragoni del Genevese, mutato nel 1832 in Genova Cavalleria. All'epoca esisteva un Reggimento Dragoni del Genevese o, a partire dal 1743, di S.A.R. (per distinguerlo dai Dragoni di S.M.) costituito nel 1690, ridenominato nel 1774 Cavalleggeri di S.M. e nel 1814 Cavalleggeri del Re. Il Reggimento venne sciolto dal Re Carlo Felice, assieme ai Dragoni del Re ed ai Dragoni della Regina, per aver aderito ai moti del 1821. A proposito si veda Federico Bona "Le Bandiere sabaude", in particolare le Bandiere di Carlo Emanuele III.

25. Louis-François de Rouvroy de Saint-Simon marchese de Sandricourt, nato nel 1679 e morto a Parigi nel 1751. Dal 1718 Luogotenente Generale.



periale di 200 Ussari, agli ordini del Generalfeldwachtmeister Barone Berlichingen<sup>26</sup>, un reggimento di Corazzieri, uno di Dragoni e 1.500 fanti, era calato il 18 settembre dalla riva sinistra dell'Oglio fino al Po, aprendo il fuoco incrociato contro gli avamposti alleati davanti a Dosolo e Sabbioneta.

Quando Königsegg, venne a conoscenza del passaggio dei reggimenti di Cavalleria franco-sardi e delle vettovaglie sulla riva sinistra del Po, decise che era giunto il momento di attaccare la posizione alleata di Guastalla, sperando in una sconfitta decisiva, dato che i franco-sardi in caso di eventi sfavorevoli si sarebbero dovuti ritirare oltre il Crostolo, passando per gli argini e i fossi di Baccanello, oppure attraverso il ponte di barche sulla sponda sinistra del Po: due manovre che in ogni caso avrebbero comportato una capitolazione certa<sup>27</sup>. Tuttavia, poiché nutriva ancora dubbi sull'attendibilità delle informazioni ricevute, non si decideva ad impartire l'ordine di movimento, volendo prima condurre una ricognizione di persona. Non era infatti stato possibile determinarne con certezza né la posizione, né la forza dei franco-sardi, poiché la fanteria si era nascosta nei paesi, tra le cascine, le siepi, i fossi, dietro gli argini e da nessuna parte si scorgevano forze di un qualche rilievo. Ma allorché gli esploratori imperiali si avvicinavano ad un appostamento nemico, venivano accolti a suon di spari, il che indicava la presenza di forze schierate a difesa. La cavalleria posizionata nel prato sul Po, per quanto fosse dato vedere, era stimata a non più di 2.000 cavalli. Da tutto ciò Königsegg dedusse che la maggior parte delle truppe franco-sarde era stata ritirata attraverso il Po, lasciando solamente una piccola guarnigione a difesa di Guastalla, forse addirittura solo la retroguardia. L'opinione venne confortata dalle segnalazioni degli ufficiali di vedetta sul campanile di Luzzara i quali, scrutando con i cannocchiali il ponte sul Po, avevano scorto la processione ininterrotta dei bagagli sulla sponda sinistra.

Con l'intenzione dunque di isolare le restanti truppe franco-sarde, Königsegg decise di attaccare, esprimendo lo sforzo principale verso la testa di ponte sulla sinistra franco-sarda, senza nemmeno ingaggiare il loro fianco destro. Egli iniziò il movimento senza fare accenno del suo piano ai generali in subordine, nemmeno a grandi linee. Essi dunque il 19 non sapevano che andavano in battaglia<sup>28</sup>. Il Comandante imperiale, lasciando Luzzara dopo la mezzanotte,

---

26. Johann Friedrich Freiherr von Berlichingen nato il 17 marzo 1682, morto il 6 luglio 1751. Promosso l'8 febbraio 1734 Generalfeldwachtmeister.

27. Nel suo rapporto il Feldmaresciallo Königsegg riferisce: «La vittoria sarebbe stata totale e l'armata nemica sarebbe stata sconfitta su tutti i fronti, se solo si fosse riusciti a ricacciare il nemico nell'angusto triangolo, dove non sarebbe stato in grado di muoversi», Hofkriegsrat, 1734, pag. 543 (Custodito nell'Österreichisches Staatsarchiv di Vienna). Citato altresì dal d'Espié (op. cit. pag. 252) come passaggio di una anonima "Relazione" tedesca della battaglia, stampata a Lipsia e Francoforte.

28. Lettera del Generale Conte Wilhelm Reinhard von Neipperg al Principe Eugenio, da Motteggiana, il 24 settembre, Kriegsarchiv, Italien 1734, Fasc. IX, 15.

fece marciare 25 compagnie di Granatieri sulla strada rialzata per Guastalla, muovendo egli stesso al seguito con il resto della fanteria. A sinistra dell'Argine Maestro e della colonna di fanti, il Principe Ludwig von Württemberg conduceva i cavalieri nella pianura sgombra dalla vegetazione. Iniziò così l'attacco imperiale alle forze franco-sarde. Queste, inizialmente, avevano la loro destra appoggiata al Canal della Botta, dove questi confluisce nel Crostolo, la sinistra al Po<sup>29</sup>, con alle spalle qualche Reggimento di riserva. Carlo Emanuele aveva tenuto sotto suo diretto comando il centro, avendo de Coigny sul fianco sinistro e de Broglie a destra<sup>30</sup>. Il Re di Sardegna venne informato della marcia del Königsegg sul far del giorno mentre stava ascoltando la Messa e si dice che alla notizia abbia esclamato: "Bene! Lo aspettiamo"<sup>31</sup>. Finita la Messa egli si recò con i due Marescialli francesi presso il suo schieramento per emanare gli ultimi ordini al fine di disporre al meglio l'Armata in ordine di battaglia. Il Re di Sardegna, osservata la disposizione con la quale gli imperiali avanzavano da Luzzara, dedusse che essi intendessero realizzare il loro sforzo principale sul lato del Po e conseguentemente decise di serrare il suo schieramento, che era troppo esteso. Pertanto rinserrò la destra sul villaggio di Baccanello sito tra il Torrente Crostolo e Guastalla, facendo occupare da unità di cavalleria il terreno che era tra il villaggio ed il torrente. Più in particolare, all'altezza del ponte sul Crostolo, dispose tre reggimenti di Dragoni francesi, Dauphin<sup>32</sup>, d'Armenoville<sup>33</sup> e de Vibraye<sup>34</sup>, per un totale di 9 squadroni, a copertura del fianco, con il compito di pattugliare il fronte a sud fino al Canal della Botta<sup>35</sup>.

Egli appoggiò la fanteria della sinistra alla strada rialzata che va da Guastalla a Luzzara e piazzò uno Squadrone della sua Guardia del Corpo<sup>36</sup> ed il Reggi-

---

29. Anonimo op. cit. pag. 40.

30. Alexandre de Saluce op. cit. pag. 324.

31. Pio Bosi "Il Reggimento di Cavalleria Nizza" 1890, riproduzione anastatica in "Nicea Fidelis" a cura del 1° gr sqd cor Nizza Cavalleria (1990) pag. 46 (aneddoto non riportato da altre fonti).

32. Creato nel 1673 come régiment de Sauveboeuf dragons, due anni dopo assunse la denominazione régiment du Dauphin dragons; nel 1791 fu ridenominato 7<sup>e</sup> régiment de dragons; sciolto nel 1815.

33. Creato nel 1673 come régiment de Fimarcon dragons; nel 1727 assunse la denominazione régiment d'Armenoville dragons; nel 1791 divenne 2<sup>e</sup> régiment de chasseurs à cheval; sciolto nel 1815.

34. Creato nel 1674 come régiment de Saint-Sandoux dragons; nel 1734 ridenominato régiment de Vibraye dragons; nel 1791 ridenominato 11<sup>e</sup> régiment de dragons; sciolto nel 1815.

35. Canale così denominato nella citata opera "Le Campagne del Principe Eugenio". Nella Tavola II della già citata opera di Dom Félix-François Comte d'Espie, nella stessa area si nomina un Naviglio di Gagna. Per la precisione in quella zona ora si trova una strada denomina via Argine Botte.

36. La "Relation de la victoire remporté sur les Impériaux... près de Guastalla..." stampata in «Recueil choisi des pièces politiques..... de la guerre présente» (1735) documento XII pag. 2, parla di un solo Squadrone (più correttamente avrebbe dovuto dire compagnia) delle Guardie del Corpo di S.M., mentre nell'op.cit. "Le Campagne del Principe Eugenio..." Il reggimento nella sua completezza viene indicato come Dragoni del Re. Questa ultima individuazione tuttavia è in contrasto con quello che di-

mento Piemonte Reale, al comando del Colonnello Francesco Filippi, in una piccola piana molto scoperta. Più nel dettaglio, tra Baccanello e Pieve si trovavano lungo la strada e disposti su più linee, la Brigata dei Carabinieri<sup>37</sup>, composta da 10 squadroni, e quella dei Corazzieri<sup>38</sup> su 7 squadroni. A Pieve e nei dintorni erano schierate le Brigate di fanteria Picardie e Champagne. Nei muri delle abitazioni all'ingresso di Pieve erano state praticate delle feritoie. I caseggiati, la chiesa, il campanile e il cimitero erano stati tutti occupati. Lungo l'Arginello erano state scavate delle postazioni e la strada rialzata che va da Pieve all'Argine Maestro attraverso San Giorgio era cinta da un fossato ripido e profondo e le siepi che lo fiancheggiavano erano state potate ad altezza petto d'uomo.

All'intersezione tra i cespugli e la strada battuta erano state erette delle barriate fatte con assi, travi e legname tratti dalle case vicine.

Su tale strada si trovavano le tre brigate di fanteria Auvergne, du Roi e Dauphin in prima linea e, in secondo scaglione, alternati negli intervalli, le brigate Anjou, du Maine e Souvré, con quest'ultima che arrivava a sfiorare il monastero dei Cappuccini. Dal borgo di San Giorgio fino all'Argine Maestro si trovava il centro dello schieramento composto dalle brigate piemontesi Savoia e le Guardie.

Le due brigate erano coperte da alcune compagnie di Granatieri che avevano occupato tre robuste cascine ubicate davanti alla fanteria, tra i due argini, denominate dei Padri Serviti, Riva e della Torre. Altri reparti si erano acuartierati vicino alle cascine, nei cortili, o si erano appoggiati ai fossati e alle siepi che si trovavano a margine della strada.

A sinistra della Brigata le Guardie e della strada rialzata per Luzzara, sul terreno prativo già citato, tra l'Arginello e il Po, arretrata di circa 400 passi<sup>39</sup> rispetto alla fanteria, era schierata infine la cavalleria che andava a comporre su tre linee l'ala sinistra. Carlo Emanuele dispose che i Reggimenti Piemonte Reale e uno Squadrone delle Guardie del Corpo<sup>40</sup>, inizialmente ivi schierati,

---

cono il d'Espie (op. cit. pag. 230) ed il Saluzzo (op. cit. pag. 524 "Non ci fu che il solo Reggimento del Re piazzato al centro tra due Reggimenti di fanteria") che collocano detto Reggimento al centro dello schieramento tra il Reggimento Montconseil e la Brigata della Regina, ove combatté verosimilmente appiedato tra le altre unità di fanteria.

37. I Carabinieri a cavallo vennero creati nel 1679 ponendone 2 in ciascuna compagnia di tutti i reggimenti di cavalleria. Vennero così chiamati perché armati di carabina. Questi carabinieri, sparsi in ogni reggimento, furono riuniti in un unico Reggimento nel 1693 denominato "Carabinieri Reali" su 100 compagnie riunite in 20 brigate, sovente disseminate nelle diverse Armate. Essi combattevano come i Dragoni. Nel 1734, tutte le brigate servirono in Italia e si distinsero nella battaglia di Guastalla, ricevendo per il loro coraggio il privilegio di portare la baionetta. Vedasi a proposito: Général Louis Victor Susane - Histoire de la cavalerie française (tome 2, Paris 1874) pag. 188 e seguenti.

38. Creato nel 1665 come régiment d'Aumont cuirassiers, passato quello stesso anno al servizio del Re viene rinominato régiment des Cuirassiers du Roi; nel 1791 ridenominato 8<sup>e</sup> régiment de cavalerie; sciolto nel 1815.

39. Circa 10-15 metri.

venissero rinforzati con i Reggimenti d'Orleans<sup>41</sup>, de Vogué<sup>42</sup>, de Brissac<sup>43</sup>, de Chepy<sup>44</sup> e de Cossé<sup>45</sup> e con due Squadroni di Ussari de Rattzky<sup>46</sup>, tutti fatti venire dall'ala destra. Questo schieramento di cavalleria venne posto sotto il comando del Luogotenente Generale Conte Châtillon<sup>47</sup> e del Maresciallo di campo Duca d'Harcourt<sup>48</sup>. Mentre il Luogotenente generale Visconte de Melun e il Maresciallo di campo De la Mothe erano in subordine al comando della seconda e della terza linea.

Verso le nove del mattino, i Granatieri imperiali posti alla testa delle colonne di fanteria avvistarono le postazioni franco-sarde più avanzate, collocate ad un'ora di marcia da Guastalla. Le pattuglie in avanscoperta riferirono che nella pianura sul Po erano stanziati 5.000-6.000 uomini, mentre la cavalleria aveva ripiegato al di là del fiume. Königsegg ordinò al Feldmarschalleutnant Czungenberg<sup>49</sup> di eseguire una ricognizione più approfondita con i suoi reggimenti di Ussari, che furono avvistati mentre volteggiavano per il campo di

---

40. Nel XVIII secolo le Guardie del Corpo di Sua Maestà, pur facendo parte della Real Casa, erano considerate parte integrante dell'esercito e costituivano l'élite della cavalleria sarda. Il reparto era costituito da uno Stato Maggiore e da tre compagnie per un totale di 230 uomini. La nascita nobile era tassativa solo per gli ufficiali. La prima compagnia (fondata da Carlo Emanuele I nel 1607) era denominata di gentiluomini arceri ed era composta da savoiard, la seconda (fondata nel 1682) da piemontesi. La terza compagnia, formata a Palermo nella primavera del 1714, era costituita da nobili siciliani, ma divenne mista, sarda e piemontese, dopo lo scambio della Sicilia con la Sardegna (anche se per molto tempo molti ufficiali e guardie rimasero siciliani). Le Guardie del Corpo espletavano tre tipi di servizi: in guerra riserva di Cavalleria pesante e scorta del Sovrano e dei suoi famigliari presenti alle operazioni, in pace scorta e guardia interna di palazzo. Le compagnie, nel frattempo divenute quattro, furono sciolte nel 1831 a seguito di una congiura in cui risultarono compromesse. Riguardo a Guastalla il Saluzzo (op. cit. vol. 1 pag. 505-506) dice: "Le Guardie del Corpo hanno costantemente dato prova di una bravura eccezionale nelle circostanze più pericolose ... a Guastalla esse rovesciarono uno dopo l'altro cinque corpi di cavalleria austriaca".

41. Creato nel 1670, ridenominato nel 1791 13<sup>e</sup> régiment de cavalerie e nel 1803 22<sup>e</sup> régiment de dragons, sciolto nel 1814.

42. Creato nel 1666 come régiment de Thury cavalerie, ridenominato nel 1734 de Vogué, incorporato nel 1761 nel régiment Royal cavalerie.

43. Creato nel 1682 come régiment de Tallard cavalerie, ridenominato nel 1734 régiment de Brissac cavalerie e nel 1791 20<sup>e</sup> régiment de cavalerie, sciolto nel 1803.

44. Creato nel 1672 come régiment de Seyssac, duc de Villeroy cavalerie, ridenominato nel 1708 régiment de Chépy cavalerie, nel 1791 14<sup>e</sup> régiment de dragons, sciolto nel 1815.

45. Creato nel 1673 come régiment de Lançon cavalerie, ridenominato nel 1727 régiment de Cossé cavalerie, incorporato nel 1761 nel régiment de Bourgogne cavalerie. Questi 4 reggimenti sono indicati nella già citata Relation del 1735, il d'Espie, nell'op. cit. indica invece in generale una Brigata la Reine.

46. Creati nel 1706 come régiment de Saint-Geniès hussards, ridenominati l'anno dopo régiment de Rattzky hussards, nel 1756 furono incorporati nei reggimenti Berchény, Turpin et Polleretzky.

47. Alexis-Magdelaine-Rosalie de Châtillon, barone d'Ardenton-Chateau, detto Conte di Châtillon, nato nel 1690, Tenente Generale e cavaliere dell'Ordine dello Spirito Santo nel 1734, morto nel 1754.

48. François d'Harcourt, duca e pari di Francia, nato nel 1689 o 90, Tenente Generale nel 1734, Maresciallo di Francia nel 1746, muore nel 1750.

49. Franz Leopold Balthasar Freiherr von Czungenberg, nato nel 1676, annegato nel fiume Oglio nel 1735. Una bella lapide lo ricorda a Chiusaforte. Fu ferito nella battaglia di Guastalla (cfr Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich vol. 3<sup>o</sup> pag. 122). L'enciclopedia fu pubblicata tra il 1856 ed il 1891 da Constant von Wurzbach-Tannenberg.





Sopra il passaggio del Secchia da parte degli Imperiali prima della battaglia di Quistello  
Sotto la battaglia di Guastalla

battaglia. Il Generale Czungenberg fece sapere che non era necessario disporre l'esercito in assetto da combattimento: il nemico proseguiva la ritirata oltre il Po e aveva lasciato soltanto 5.000 soldati e i cannoni per la copertura. “Una volta che la cavalleria avesse finito di passare, anche i fanti si sarebbero dileguati allo stesso modo”<sup>50</sup>. Sulla scorta di questa informazione Königsegg, persuaso di avere di fronte solo la retroguardia, alle 10 di mattina fece avanzare il Colonnello von Lindesheim<sup>51</sup> e il Tenente Colonnello Conte Lannoy con 12 compagnie di Granatieri<sup>52</sup> a destra di Tagliata e dell'Argine Maestro, percor-

50. L'op. cit. “Campagne del Principe Eugenio...” Riporta tra virgolette questa frase, ma non ne indica la fonte.

51. Individuato come Georg Anton in Oesterreichisches Adels-Lexicon di George Mergel von Muhlfeld (Vienna 1824) pag. 75.

52. Anonimo op. cit. pag. 41.

rendo la strada rialzata da Luzzara a Guastalla ed aprendosi sulla loro sinistra lungo la strada che da Tagliata va verso San Giorgio e Pieve. Le prime tre colonne che defilavano erano così composte: la prima costituita dai Reggimenti von Liebsthein, von Waldek, von Teichstein; la seconda dai Reggimenti von Neulan, de Ligneville e da parte dei picchetti<sup>53</sup>; la terza dai Reggimenti von Staremburg, von Königsegg e dai restanti picchetti. Queste colonne avevano l'ordine di stanare il nemico dalle cascate ubicate fra i due argini ed inizialmente riuscirono a conquistare un po' di terreno sulla loro sinistra, impadrendosi del borgo di Tagliata e a ricacciare alcuni reparti vicino all'Arginello. L'artiglieria imperiale mise in batteria 5 cannoni sui due lati dell'Arginello e aprì il fuoco sulla cascina dei Padri Serviti e sulla fanteria dell'ala sinistra franco-sarda, che solo ora cominciava ad apparire, sparando al contempo a mitraglia sulla cavalleria che andava palesandosi nel prato sul Po. Per agevolare l'avanzata dei Granatieri, il generale Czungenberg fu inviato al di là dell'Arginello insieme ai due reggimenti tedeschi di cavalleria.

Il Re di Sardegna ed il Maresciallo de Coigny, vedendo come il nemico si stava dispiegando in battaglia, ebbero conferma dell'iniziale intuizione che lo sforzo principale imperiale si sarebbe concentrato sulla sinistra e su parte del centro. Perciò Carlo Emanuele ordinò al Maresciallo de Broglie di cedere la Brigata Piccardie per rinforzare la parte dello schieramento più minacciata. Dopo qualche iniziale riluttanza il de Broglie ottemperò all'ordine e la Brigata mosse verso la sinistra.

Tra le nove e le dieci il grosso della cavalleria imperiale sbucò dal bosco della Scalopia e si dispose in battaglia sul terreno aperto, articolandosi in tre linee. Essa si componeva dei Reggimenti Granatieri a cavallo, Carabinieri, Corazzieri dell'Imperatore e dei reggimenti di Cavalleria Pálffy<sup>54</sup>, Corazzieri von Veterani e Württemberg<sup>55 56</sup>. Gli squadroni della prima linea, una volta sbucati dal bosco sul prato, verso le dieci e mezzo si scagliarono contro gli 8 squadroni francesi comandati da Châtillon e d'Harcourt, sostenuti alle spalle come detto da 13 squadroni delle brigate Orléans e Toulouse<sup>57</sup>, dai Reggimenti Piemonte Reale e Guardie del Corpo. Contemporaneamente anche altra fanteria

---

53. Gruppo di militari al comando di un Ufficiale designato per uno specifico compito. Il nome trae origine dal picchetto, piccolo piolo piantato a terra, a cui si legavano in operazioni i cavalli durante le lunghe soste.

54. Creato nel 1652 come reggimento corazzieri Conte Francesco Gondola, nel 1718 divenne reggimento Conte Pálffy ab Erdöd, divenuto Reggimento corazzieri Rothschild, fu sciolto nel 1775.

55. Creato nel 1679 come Reggimento Corazzieri de Mercy, nel 1717 divenne reggimento Friedrich von Württemberg, nel 1769 Cavallerie-Regiment Nr. 8 (Pálffy).

56. Secondo l'Anonimo (op. cit. pag. 42) i Comandanti della Cavalleria imperiale impegnati in questo scontro erano i generali Lantieri, Lungenberg, di Sassonia-Gotha, Ballayra e Cavanak.

57. Creato nel 1674 come régiment d'Heudicourt cavalerie, nel 1693, ridenominato régiment de Toulouse cavalerie, nel 1791 8<sup>e</sup> régiment de dragons, sciolto nel 1815.

sbucò a fianco della cavalleria imperiale. Il Conte di Châtillon mosse in avanti contro gli imperiali ponendosi alla testa degli otto squadroni della prima linea assieme al Duca d'Harcourt e si scontrò con il nemico all'incirca al centro della piana. Egli ordinò ai suoi di lasciare sparare per primi gli Imperiali, cortesia di guerra all'epoca usuale per i Francesi. Dopo la scarica del nemico i due Generali lo caricarono sciabola alla mano con tale impeto ed ardore che la prima linea imperiale fu costretta a ripiegare e ributtata indietro.

Ma i Corazzieri von Veterani ed il Reggimento Pálffy, che costituivano la seconda linea imperiale, alle 11, in formazione di colonna di due squadroni di fronte, montarono una seconda carica che fece ripiegare la stanca prima linea franco-sarda. Tuttavia questa seconda carica degli imperiali fu arrestata sulla fronte dal Reggimento Piemonte Reale mentre le Guardie del Corpo caricavano il fianco destro e respingevano i Corazzieri von Veterani che persero due stendardi e un paio di timpani. La terza linea della cavalleria imperiale occupava ancora le sue posizioni sulla destra della strada rialzata, tra i due argini. Königsegg ne distaccò due squadroni dietro la fanteria per spalleggiarla in caso di bisogno. La terza linea, costituita dal reggimento Dragoni Württemberg, quindi iniziò ad avanzare sempre sulla destra, al di là dell'Arginello, spiegandosi nella campagna tra esso e il Po per caricare la cavalleria nemica alla prima occasione. Fu così che man mano che giungevano sul campo di battaglia, in un fazzoletto di terra vennero a trovarsi ben 56 squadroni. Il Reggimento di Dragoni Württemberg, non appena gli squadroni ebbero superato l'Arginello e si furono aperti a fatica un varco nella macchia, lanciò la carica. Così facendo però cozzò contro i Reggimenti di Corazzieri von Veterani e Pálffy che stavano indietreggiando e ruppero gli intervalli dei Dragoni, provocando non poco scompiglio. Il disordine fu poi accentuato dal fuoco della fanteria franco-sarda, appostata tra i cespugli, contro il fianco sinistro dei Dragoni, che subirono molte perdite. La seconda linea della cavalleria franco-sarda accolse il reggimento Dragoni Württemberg con un intenso fuoco di carabine a salve di plotone e solo quando i Dragoni furono a 30 passi, gli si scagliò contro all'arma bianca.

Nello scontro che ne seguì, il Generale Châtillon messosi alla testa della sua seconda linea composta da sette squadroni, si avventò sulla terza linea imperiale con tale impeto da batterla completamente, nel momento in cui gli squadroni franco-sardi caricarono sul fianco gli imperiali. La sconfitta fu così completa che questi Reggimenti di cavalleria non ricomparvero più sul campo di battaglia, ma si rifugiarono nei folti cespugli dietro la fanteria per il resto dello scontro. Il Generale Châtillon rimase ferito alla gamba nell'azione ed il comando passò al duca d'Harcourt. I Dragoni Württemberg persero due

standardi ed il Colonnello Principe Thurm und Taxis<sup>58</sup> ne guidò la ritirata. Mentre avveniva lo scontro dei Reparti di Cavalleria oltre l'Arginello, anche i Granatieri del Colonnello Lindesheimb, che si erano aperti verso le dieci lungo la strada per Tagliata e quindi si trovavano da più di un'ora sotto il tiro nemico, cominciarono a dare segni di stanchezza e ad arretrare. Königsegg, per dar loro manforte e rinnovare l'impeto con la fanteria, fece avanzare il Feldmarschalleutnant Marchese di Valparaiso<sup>59</sup> e il Generalfeldwachtmeister Barone Wachtendonk<sup>60</sup> con 7 battaglioni. Alle 11 la prima Brigata tentò l'avanzata, immediatamente seguita dalla seconda. Entrambi i tentativi non ebbero fortuna. Valparaiso e Wachtendonk furono feriti. Parecchi ufficiali superiori caddero o rimasero feriti. Nello scompiglio più totale, il comando dei 7 battaglioni fu assunto dal Tenente Colonnello Conte Hohenfeld.

Nel frattempo la Brigata Piccardia, in movimento dalla destra, aveva preso posizione in seconda linea su di un terreno arato, dietro le Brigate le Guardie e di Piemonte ed il Reggimento Montconseil. Lo scambio di fucileria si fece più intenso e gli imperiali patirono gravi perdite per il fuoco micidiale dei franco-sardi. Il Feldmaresciallo Königsegg per dare manforte ai suoi Reggimenti a contatto, decise di trasferire a destra, verso l'Arginello, le 17 compagnie di Granatieri rimastegli, comandate dal Principe di Sassonia-Hildburghausen<sup>61</sup>. Esse mossero su quattro colonne, sostenute da due reggimenti in linea e da batterie d'artiglieria, e presero d'assalto le cascate davanti all'ala sinistra del nemico, in precedenza già cannoneggiate dall'artiglieria schierata sull'argine, ma furono respinti dalla Cascina Riva e Torre a ridosso dell'Argine maestro. Il massimo che ottennero fu di sloggiare i fanti della Brigata Piemonte dalla Cascina dei Padri Serviti, vicino all'Arginello, dopo averle appiccato fuoco. A causa delle gravi perdite subite, i Granatieri imperiali furono costretti a ripiegare lateralmente sui due argini, rinunciando a rinnovare gli assalti.

In quel frangente Carlo Emanuele, toltasi per il caldo la corazza, combatté in giacca<sup>62</sup> compiendo innumerevoli gesti di valore, esponendosi laddove la mischia era più accanita e portandosi in qualunque luogo ove fosse necessaria la sua presenza, costituendo un esempio che tutti cercavano di imitare. Egli si

---

58. Christian Egon Adam Joseph Prinz von Thurm und Taxis, nato nel 1708 e morto nel 1745. Venne promosso Generalfeldwachtmeister nel 1741.

59. Bartolomé González de Andía, Marqués de Valparaiso, Conde de Villaverde, nato nel 1723 e morto nel dicembre del 1734 per le ferite riportate a Guastalla.

60. Bertram Anton Freiherr von Wachtendonk, nato nel 1695 e morto nel 1741.

61. Giuseppe Federico di Sassonia-Hildburghausen (nato il 5 ottobre 1702 a Hildburghausen e morto il 14 gennaio 1787 *ibidem*) fu principe reggente del ducato di Sassonia-Hildburghausen ed ascese al grado di Feldmaresciallo dell'Impero.

62. Alexandre de Saluce *op. cit.* pag. 326.

era fatto scortare dagli stessi soldati del Reggimento le Guardie che l'avevano abbandonato qualche mese prima nell'agguato di Martignana in prossimità del fiume Oglio<sup>63</sup>. Il monarca così li spronò: "Spero Signori che voi oggi riparerete lo sbaglio che avete fatto all'Oglio"<sup>64</sup>. Queste parole li toccarono così profondamente nell'onore che molti di essi si fecero uccidere o ferire a fianco del sovrano.

Gli imperiali proseguirono nel loro attacco del centro con accanimento e vigore; i franco-sardi non cedevano e si difendevano con altrettanto accanimento e vigore, con il proposito di vendicare lo smacco dell'Oglio. Verso mezzogiorno nella stretta lingua tra i due argini si trovavano incuneate 29 compagnie di Granatieri, sette battaglioni di fanteria imperiale, mentre sugli argini, in batteria, si trovavano 29 pezzi di artiglieria. A quel punto il Comandante imperiale diede ordine al Feldmarschalleutnant Barone Suckow<sup>65</sup> di muovere per la quarta volta all'assalto, sostenuto dai 13 battaglioni del Feldmarschalleutnant Conte Walsegg<sup>66</sup>. Egli mosse contro il fianco sinistro degli Alleati con parte delle sue forze, mentre le rimanenti si portarono lungo l'Arginello, oltre la Cascina dei Padri Serviti, incendiata in precedenza. Il Re di Sardegna, avvedendosi ora che tutta la forza nemica convergeva contro l'estremità dell'ala sinistra, spostò 10 cannoni negli intervalli della Cavalleria sul prato per aprire il fuoco sulla cavalleria imperiale e sulle bocche da fuoco nemiche, disposte tra i Granatieri sull'Arginello. L'artiglieria imperiale infatti, abilmente diretta dal Colonnello Bugnetti, sparava a mitraglia, seminando il panico fra i franco-sardi. In particolare il Reggimento del Re che era affluito dalla sua posizione iniziale a nord di San Pietro, subì notevoli perdite. Una batteria, posta su di un quadrivio poco più a sud della cascina dei Padri Serviti, fece un'ottima azione di fuoco. Anche la Brigata d'Anjou, che era inizialmente collocata immediatamente a nord del Reggimento del Re fu spostata verso il centro per meglio contenere gli imperiali. Visto che dirimpetto all'ala destra non v'era traccia degli avversari, il Re richiamò la Brigata Souvré dalla seconda linea di destra verso l'ala sinistra, rafforzando così i cavalieri sul prato, incalzati ora da tutta la cavalleria imperiale.

---

63. Il 24 maggio 1734 il Re di Sardegna con il Maresciallo Villars ed una piccola scorta, uscirono dall'accampamento presso la Sacca di Colomo in ricognizione. Vicino al villaggio di Martignana incapparono in un agguato teso da Ussari imperiali. Le Guardie del Re si diedero alla fuga ed il Sovrano, con i pochi Ufficiali del suo seguito, dovette aprirsi la via di scampo spada alla mano ingaggiando gli ussari che già lo stavano circondando (Pio Bosi op. cit. pag. 45 ed Alexandre de Saluce op. cit. pag. 310).

64. Così Dom Félix-François d'Espéy op. cit. pag. 237; Pio Bosi (op. cit. pag. 48) attribuisce invece al Sovrano le seguenti parole: "Vi porgo il modo di cancellare quella triste memoria".

65. Agosto Jakob Heinrich Freiherr von Suckow, di lui si sa solo che morì nel 1740.

66. Otto Anton Freiherr von Walseck, ignota la data di nascita, morto nel 1745, promosso Feldmarschalleutnant nel maggio del 1734.



Le forze fresche imperiali, frenate dalla resistenza delle Cascine Riva e Torre, non riuscirono a guadagnare terreno. Ma nemmeno i franco-sardi tentavano di uscire dalla situazione di stallo, non osando tentare controffensive che li avrebbero allontanati dal solido perimetro in cui si erano organizzati a difesa. Essi mantennero l'atteggiamento difensivo, limitandosi ad erogare un fuoco sostenuto, per diradare progressivamente le fila imperiali. Questi avevano fatto un qualche progresso solo sull'Arginello, dove pareva che le Brigate La Reine e Souvré, appena spostate dall'ala destra, non fossero in grado di reggere l'urto degli avversari. Per soccorrere le due unità in difficoltà, il Re trasferì ulteriormente anche la Brigata Picardie dalla seconda linea del centro alla prima linea della sinistra. Ma poiché col passare dei minuti la minaccia sull'Arginello si faceva viepiù concreta, il Re fece affluire dalla prima linea dell'ala destra anche le Brigate Auvergne e du Roi, appostate tra Pieve e San Giorgio, e, dalla seconda linea, la Brigata Anjou. Il Maresciallo de Coigny in persona, insieme al Luogotenente Generale Conte de Boissieux<sup>67</sup> e al Maresciallo di campo Marchese de Chatte<sup>68</sup>, condusse i Reggimenti di fanteria Delfino, d'Orleans, de Tessé e di Lussemburgo attraverso l'abitato di San Giorgio e l'Argine Maestro, schierandoli all'ala sinistra. Questi quattro Reggimenti, che si erano schierati in ordine di battaglia di fronte alla fanteria nemica appostata nei cespugli, la caricarono con le baionette innestate sulla volata dei fucili con tanto coraggio da respingerla ben dentro il bosco; il Marchese de Chatte fu ferito gravemente, il Marchese de Tessé<sup>69</sup> lo fu alla gamba ed il Marchese de Pezé<sup>70</sup> vi ricevette un colpo di fucile nel braccio.

Nonostante che la cavalleria imperiale avesse fallito le tre precedenti cariche, verso mezzogiorno il Principe Württemberg guidò una nuova puntata offensiva uscendo dal bosco della Scalopia, lungo un braccio del Po, su due colonne che avanzarono sul terreno. Questa ulteriore carica fu respinta per l'ennesima volta, dato che la ristrettezza del terreno disponibile non consentiva la manovra.

A quel punto un battaglione di fanteria del Reggimento Max Starhemberg attaccò su due colonne la macchia situata davanti all'ala sinistra, di fronte alla cavalleria francese, tentando di stanare i battaglioni nemici che facevano fuoco dall'Arginello. Per sventare tale manovra il Sovrano aveva ulteriormente spostato a sinistra la Brigata de Picardie, che si attestò tra il braccio del Po e

---

67. Louis de Fretat comte de Boissieux, figlio di Jean Baptiste e di Thérèse de Villars, Maresciallo di campo nel 1734 fu ferito alle battaglie di San Pietro e di Guastalla, morì nel 1739 (De la Chenaye-des Bois et Badier "Dictionnaire de la Noblesse" tomo 8° Parigi 1866 pag 649).

68. Louis de Clermonte-Chaste (o più modernamente Chatte) marchese di Chatte, membro di una branca cadetta della grande famiglia Clermont Tonnière. Nacque nel 1688 e morì nel 1734.

69. René-François de Froulay de Tessé marchese di Lavardin, morì nel 1746 per le ferite ricevute a Guastalla.

70. Hubert de Courtavel marchese de Pezé, nato nel 1680, morì nel novembre 1734 in Italia per le ferite ricevute.

la strada rialzata. Piazzò inoltre le Brigate de Souvré e del Delfino in luoghi idonei a contrastare la minaccia insorgente. Le due colonne imperiali erano sostenute da una batteria di cannoni e da due mortai, posti a cavaliere della strada rialzata, che erogavano un fuoco molto violento ed efficace. La Brigata de Piccardie, rinforzata da altri reparti, si fece contro le colonne imperiali e le respinse vigorosamente nel retrostante boschetto, catturando quattro cannoni. Alcuni Reggimenti Dragoni, fatto piede a terra vennero in aiuto alla fanteria, incrementando il contrattacco con un energico sforzo offensivo. Le brigate non appena giunte sulla sinistra aprirono un fuoco micidiale contro la cavalleria imperiale, vanificandone ogni sforzo. In seguito alla morte e al ferimento di diversi generali e ufficiali, le offensive scemarono di numero e intensità. Anche il Feldmarschalleutnant Barone Czungenberg rimase ferito e all'una di pomeriggio, il Principe Ludwig Württemberg, postosi alla testa della cavalleria per guidare un nuovo attacco, centrato da una palla, cadde da cavallo e perì.

Mentre la battaglia infuriava tra gli argini, i Granatieri imperiali della Brigata Hildburghausen, fatti imbarcare per assalire l'estremo del fianco sinistro dei franco-sardi, dopo aver risalito il Po a remi su di un brulotto<sup>71</sup> carico di fuochi d'artificio, erano infine approdati e si erano sparpagliati tra i cespugli con lo scopo di bruciare il ponte che era già stato precedentemente cannoneggiato. Di fronte a questa ulteriore minaccia, il Re Carlo Emanuele, che con la sola presenza infondeva coraggio alla sua Brigata le Guardie e alle Brigate francesi di cavalleria Toulouse e Orléans, ordinò al Luogotenente Generale de Savines<sup>72</sup> ed al Maresciallo di Campo Signor de Cayla<sup>73</sup>, posti al comando della Brigata Carabinieri, del Reggimento Corazzieri su 10 Squadroni, e di quelli de Beuvron<sup>74</sup> e de la Feronaye, di accorrere in rinforzo degli altri squadroni, impegnati nella battaglia da ormai tre ore. Al contempo diede ordine al Luogotenente Generale Marchese de Bonas, al Marchese d'Epinau<sup>75</sup> ed al Conte de Coigny<sup>76</sup>, entrambi Marescialli di Campo, di spostarsi anch'essi sulla sinistra con i tre Reggimenti di Dragoni Delfino<sup>77</sup>, d'Armenoville<sup>78</sup> e de Vibraye<sup>79</sup>

---

71. Il "brulotto" è un natante, spesso di piccole dimensioni, caricato con esplosivo o materiali infiammabili, destinato ad essere usato come arma, dirigendolo sulla flotta nemica allo scopo di incendiarne o farne esplodere le navi, ovvero, nel nostro caso, contro un ponte di barche in legno.

72. Charles de la Font detto il Conte de Savines, colonnello dei Dragoni, morì nel 1744.

73. Philippe de Baschi du Cayla Seigneur de Boisvoisin, nato nel 1690 ed ancora vivente nel 1772. Cavaliere dell'Ordine di San Luigi.

74. Creato nel 1657 come régiment de Saint-Silvestre cavalerie, il 20 febbraio 1734 ridenominato régiment de Beuvron cavalerie, il 1° dicembre 1761 sciolto ed incorporato nel régiment de La Reine cavalerie.

75. Potrebbe esser identificato con Louis Denis la Live de Bellegarde d'Epinau nato nel 1680 e morto nel 1751.

76. Jean comte de Coigny, figlio del duca François, uno dei due Comandanti delle forze francesi, nato nel 1702 e morto in duello nel 1748.

ed essi, così come la Brigata del Re che lì pure era stata condotta dal Luogotenente Generale Signor d'Affry<sup>80</sup>, vennero a raggiungere vicino al Po la fanteria che era in procinto di caricare il nemico agli ordini del Conte di Boissieux. Sia gli squadroni corazzieri di de Savines, sia quelli dragoni di de Bonas fecero piede a terra e partirono tra mezzogiorno e l'una dalla stessa linea di attestamento che la cavalleria franco-sarda aveva tenuto la mattina prima dell'inizio della battaglia. Questo deciso attacco permise la cattura del brulotto con i granatieri di scorta. Alla stessa ora, poiché le offensive imperiali proseguivano su entrambi gli argini, il Re mandò a chiamare i fanti restanti dell'ala destra, cioè, le Brigate Champagne, Dauphin e du Maine, per rinforzare ulteriormente l'ala sinistra. Con tale manovra sul fianco destro franco-sardo rimasero solo sette squadroni di Corazzieri, che presidiavano il terreno compreso tra il Canal della Botta e l'Argine Maestro, mentre 8 Brigate di fanteria e 19 Squadroni di cavalleria confluirono verso il centro dello schieramento e l'ala sinistra, mutando del tutto l'iniziale gravitazione delle forze. Mentre era quasi terminata questa ardita manovra, il Feldmaresciallo Königsegg, volle cogliere l'ultima occasione per sopraffare l'ala sinistra franco-sarda. Alle 2 di pomeriggio fece avanzare il Feldmarschalleutnant Conte di Neippberg<sup>81</sup> e il Generalfeldwachtmeister Colmenero<sup>82</sup> con gli ultimi sette battaglioni che aveva a sua disposizione, lasciando solo una debole riserva, costituita da pochi Squadroni, alle spalle della fanteria. Neippberg, alla testa dei suoi battaglioni, puntò intrepidamente all'Argine Maggiore e, sceso da cavallo, si scagliò contro la Brigata piemontese le Guardie. Ma il Luogotenente Generale de Maillebois<sup>83</sup> gli piombò sul fianco con la Brigata du Maine, consentendo ai Sardi di mantenere la posizione. Sull'Arginello le Brigate La Reine, Souvré, du Roi e Anjou

77. Creato nel 1673 come régiment de Sauvebœuf dragons; denominato nel 1675 régiment du Dauphin dragons; denominato nel 1791 7<sup>e</sup> régiment de dragons; sciolto nel 1815.

78. Creato nel 1673 come régiment de Fimarcon dragons; ridenominato nel 1727 régiment d'Armenonville dragons; ridenominato nel 1791 2<sup>e</sup> régiment de chasseurs à cheval; sciolto nel 1815.

79. Creato nel 1664 come régiment de Saint-Sandoux dragons; ridenominato nel marzo 1734 régiment de Vibraye dragons; ridenominato nel 1791 11<sup>e</sup> régiment de dragons; sciolto nel 1815.

80. François d'Affry di nobile famiglia svizzera nacque nel 1667, sposò Maria Maddalena de DiesbacSteinbrugg e morì nella battaglia di Guastalla del 174. In quello scontro era presente anche suo figlio Louis-Auguste che comandava la mezza compagnia di guardie svizzere del padre.

81. Wilhelm Reinhard Conte von Neipperg, nacque il 27 maggio 1684 a Schwaigern, morì il 26. Maggio 1774 a Vienna. Militare di carriera combatté anche in Italia distinguendosi all'assedio di Mirandola nel 1735. Conte nel 1726, cavaliere del Toson d'oro nel 1753. Feld Maresciallo generale nel 1741.

82. Franz Ludwig de Colmenero, Conde de Valderios, nato nel 1700 e morto durante la battaglia; promosso nel febbraio 1734 Generalfeldwachtmeister.

83. Jean-Baptiste François Desmarets, marchese di Maillebois, nato a Parigi nel 1682 ed ivi morto il 7 febbraio 1762. Cavaliere dell'Ordine dello Spirito Santo nel 1724, comandò nel 1733-34 una divisione in Italia e fu promosso Maresciallo di Francia nel 1741.



erano in procinto di soccombere, quando providenzialmente richiamate, come detto dalla destra, sopraggiunsero le Brigate Champagne e Dauphin, riequilibrando le sorti dello scontro in cui trovò la morte il Generale Colmenero. La situazione si fece nuovamente di stallo e gli Imperiali pur non perdendo terreno, si limitarono a tenere agganciati i franco-sardi con il fuoco. Verso le 4 di pomeriggio il crepitio si fece sempre meno intenso ed il fuoco sempre meno efficace. Visto che la giornata volgeva al termine, Königsegg decise di sospendere le ostilità, lasciando al nemico la vittoria sul campo.

Nella confusione delle ultime fasi dello scontro due Squadroni imperiali, rimasti dietro la fanteria tra i due argini, cercarono di guadagnare il prato oltre l'Arginello per ricongiungersi ai rispettivi Reggimenti. Nello scavallare l'argine, s'imbattono inavvertitamente nelle brigate du Roi e Souvré, che erano acquattate nei cespugli sui due lati e, giacché li colsero pienamente di sorpresa, provocarono un tale subbuglio che per poco i francesi non si sbandarono, specie quando il Generale Souvré<sup>84</sup>, alla testa della sua Brigata, venne ferito gravemente nel tentativo di forzare i due squadroni ad abbandonare la piana ed il Signor d'Affry fu ucciso. I due squadroni proseguirono la cavalcata verso quel prato teatro dei precedenti aspri scontri tra le opposte cavallerie, quando davanti a loro sulla destra e alle loro spalle apparve l'intera cavalleria franco-sarda. Gli squadroni imperiali fecero volta in una piccola conca che dall'Arginello guarda verso Guastalla, e si portarono davanti alla fanteria francese sul fianco sinistro. Questa unità di fanteria ritenne erroneamente che la cavalleria Imperiale, dopo aver sbaragliato la cavalleria franco-sarda sul Po, stesse piombando alle sue spalle. Lo sgomento si diffuse non solo fra questo reparto, ma anche tra quelli davanti. In seguito a ciò buona parte della fanteria francese, dopo aver abbandonato le posizioni sull'Arginello, iniziò a dirigersi precipitosamente verso Guastalla.

In questo istante critico apparve il Re che solo a fatica riuscì a fermare quelle truppe, così apostrofandole: "Soldati, dov'è l'onore di Francia? Miei figli, il nemico non giunge da questa parte, volgetevi ad esso"<sup>85</sup>. A poco a poco la fanteria francese, ripreso il controllo di sé, tornò alle postazioni sull'Arginello. In quel momento, l'immissione di un'adeguata riserva, avrebbe forse consentito agli Imperiali di rovesciare le sorti della battaglia. Tuttavia, poiché il Maresciallo Königsegg aveva già speso tutte le sue forze, ai due squadroni fortunatamente penetrati alle spalle del dispositivo franco-sardo, per trovare scampo, non rimase che ripercorrere a ritroso e in tutta fretta il passaggio che si erano conquistati. Un'ottantina scarsa di cavalieri, che si trovava lungo l'Argine Maggiore nei pressi di Guastalla, aggredì il fianco destro della cavalleria

---

84. François Louis le Tellier maquis de Souvré nato nel 1704 e morto nel 1767, maestro del guardaroba del Re.

85. Pio Bosi, ristampa anastatica dell'op. già citata, pag. 48.

franco-sarda, sperando di sfondare su quel lato, ma furono sterminati. Il Generale Conte di Neippberg s'incaricò di coprire la ritirata e, con la sua tenacia e la sapiente padronanza del terreno, tenne in scacco il nemico.

L'iniziativa passò quindi ai franco-sardi ed il Re di Sardegna ordinò al Maresciallo de Coigny di gettarsi all'inseguimento. Egli lo fece con i Luogotenenti Generali de Bonas e de Savines, insieme al Maresciallo di campo d'Epina, impiegando i Dragoni e i Carabinieri al completo, nonché con le Brigate di fanteria du Roi e Picardie. Tuttavia, poiché le cascine in corrispondenza del boschetto posto alla diramazione dei due argini, e quelle presso i paesi di Rotta e Tagliata, erano ancora presidiate dagli imperiali, quando queste due Brigate giunsero davanti a questi edifici rurali furono di molto rallentati e fermati infine davanti alla cascina di Tagliata. Il marchese de Bonas fece attaccare questa cascina, dentro la quale gli Imperiali avevano asserragliato una compagnia di Granatieri per favorire la loro ritirata, e la prese con un attacco alla bionetta innestata sulla volata del fucile delle Brigate d'Alvernia e del Re e dei Dragoni appiedati. Penetrati infine nell'edificio i francesi vi trovarono diversi cannoni. Anche la cavalleria imperiale fece ripetutamente azione di frenaggio e quando i Francesi tentarono d'impadronirsi di due cannoni imperiali posti nei pressi di una delle cascine, il Capitano Barone Perry del Reggimento Corazzieri de Mercy, con alcuni Carabinieri, dopo aver attraversato diversi fossati, assalì i Dragoni franco-sardi, disperdendoli, liberando i cannoni, ma pagando con la sua stessa vita la bella azione.

I franco-sardi, dopo aver raggiunto Tagliata ed aver catturato Stendardi, timballi e numerosi pezzi di artiglieria, rinunciarono all'inseguimento degli imperiali che ripiegarono indisturbati su Luzzara, da dove quella stessa mattina erano venuti, facendovi ritorno alle cinque e trenta del pomeriggio. Quando, la mattina dopo, i franco-sardi ripresero l'inseguimento ed investirono Luzzara, non trovarono truppe imperiali nella cittadina. Queste, con il favore della notte, avevano ripiegato verso il mantovano.

Così ebbe termine la sanguinosa e poco concludente battaglia di Guastalla dove circa 40.000 imperiali si scontrarono accanitamente con circa 49.000 franco-sardi per circa sette ore. Gravi furono le perdite da ambo le parti. Da parte imperiale: per la cavalleria, 20 ufficiali, 383 soldati e 728 cavalli morti; 71 ufficiali, 786 soldati, 688 cavalli feriti; 2 ufficiali, 192 soldati, 202 cavalli dispersi; per la fanteria, 32 ufficiali e 1.148 soldati morti; 169 ufficiali e 3.106 soldati feriti. Per un totale complessivo di 294 Ufficiali, 5.615 soldati e 1.618 cavalli fuori combattimento, più 36 tra Ufficiali ed artiglieri e 41 cavalli per l'Artiglieria. Furono anche persi 5 cannoni, 7 stendardi ed un paio di timballi. Da parte franco-sarda: per la cavalleria: 8 morti e 71 feriti tra gli Ufficiali; 227 morti e 414 feriti tra i soldati; per la fanteria, 78 morti e 463 feriti tra gli uffi-

ciali e 1.188 morti e 3.436 feriti tra i soldati. In totale le vittime furono 5.898<sup>86</sup>. Una vittoria dunque sanguinosa<sup>87</sup> pagata a caro prezzo e senza conseguirne un cospicuo vantaggio, dato che, al termine della campagna, i franco-sardi si trovavano comunque al punto di partenza. A ragion veduta il Ministro della guerra d'Argenvilliers<sup>88</sup> fece notare al Maresciallo de Broglie che se non si fosse combattuta la battaglia di Guastalla, tutte le parti ne avrebbero solo tratto giovamento<sup>89</sup>.

Il comandante imperiale Maresciallo Königsegg fu superficiale nel valutare le informazioni ricevute sulla reale consistenza del nemico ed ingigantì il numero dei cavalieri passati la mattina sul ponte in direzione del Milanese. Manovrò scarsamente, perché una volta deciso di attaccare il fianco sinistro nemico, immise forze troppo consistenti in un angusto spazio vanificandone la capacità di manovra. Una volta lanciato il suo attacco, testardamente proseguì nello stesso disegno di manovra pur resosi conto di non riuscire a prevalere. Non fissò, neanche con un velo di truppe, l'intero fronte nemico, consentendo il travaso delle forze, mai ingaggiate, dalla destra alla sinistra, per cui non ebbe mai, in realtà, la superiorità numerica locale sull'asse dello sforzo principale (e, nel caso, unico). Lo scontro, invece, rappresentò la prima occasione per il Re di Sardegna, Carlo Emanuele III, di esercitare un effettivo comando sul campo. Durante la battaglia il Sovrano mise in mostra ottime qualità di comandante, spiccato carisma sui dipendenti e notevole coraggio personale. Come comandante dimostrò prudenza nel proteggere il fianco sinistro oltre il Po, esposto ad un reale rischio di accerchiamento, occhio sicuro ed intuito tattico nell'interpretare correttamente tutti gli indizi che indicavano la volontà del Comandante nemico di esercitare lo sforzo principale esclusivamente sul suo fianco tra l'Arginello ed il Po, indubbia capacità di manovra, disponendo e controllando un non semplice travaso di forze dalla destra alla sinistra, in fase di condotta. Esercitò azione di comando salda ed efficace, spronando comandanti e gregari con giuste parole e con l'esempio. Non mancò certo di coraggio, slanciandosi nella mischia più accanita senza corazza e combattendo in prima linea assieme a suoi uomini. Durante tutta la battaglia seppe sempre trovarsi al posto giusto, al momento giusto. Così l'Anonimo: "Il Re di Sardegna diè al suo canto a vedere la capacità di un Generale consummato per la sua condotta, presenza di spirito, intrepidità nell'esporsi a' siti più pericolosi, e pru-

---

86. Dati numerici riportati nella già citata opera "Campagne del Principe Eugenio..."

87. Così si esprime l'Anonimo op. cit. pag. 42 "Combattimento de' più sanguinosi e ostinati, che siensi fatti tra eserciti nimici."

88. Nicolas-Prospere Bauyn nato il 15 gennaio 1675 e morto il 15 febbraio 1740, signore d'Angervilliers, fu intendente del Delfinato, poi d'Alsazia ed infine Segretario di Stato per la Guerra dal luglio 1728 alla morte.

89. Angervilliers a Broglie, 2 ottobre 1734, in: *Dépôt de la guerre*, Pajol, vol. I, pag. 521.

denza nel dare gli ordini più opportuni.”<sup>90</sup> Le unità della fanteria franco-sarda sfruttarono con abilità e competenza ogni appiglio tattico offerto da un terreno mosso, variegato d’arbusti e che offriva il riparo di numerosi casolari sparsi.

I lavori a difesa furono accurati e potenziarono di molto il già rilevante ostacolo fornito dalla natura del terreno. L’artiglieria di ambo le parti fu molto aderente e sostenne molto bene gli attacchi sia delle fanterie sia delle unità montate. Le unità di Cavalleria di entrambi gli schieramenti combatterono molto bene e con grande coraggio. Per quel che riguarda la Cavalleria sarda i corpi più impegnati furono al centro il Reggimento Dragoni di S.M. (verosimilmente appiedato per tutta la giornata), alla sinistra lo Squadrone delle Guardie del Corpo ed il Reggimento Piemonte Reale. I Dragoni del Genevese essendo stati distaccati oltrepò non parteciparono allo scontro. I Dragoni di Piemonte, che Pio Bosi dice presenti alla giornata<sup>91</sup>, non citati da alcuna altra fonte coeva, fecero verosimilmente parte di quei Reggimenti di Dragoni posti a presidio dell’estrema destra tra Baccanello ed il Crostolo e praticamente non impiegati, se non forse nelle ultime fasi di inseguimento. L’esiguità delle perdite riferite potrebbe supportare l’ipotesi<sup>92</sup>.

La fonte austriaca, seguendo verosimilmente superficiali fonti italiane della seconda metà dell’800, spesso accomuna in un solo corpo ottocentesco (Genova Cavalleria), quelli che nel 1700 erano tre reparti ben distinti: Guardie del Corpo, Dragoni di Sua Maestà e Dragoni del Genevese. Dalle due parti si fece ampio ricorso alla flessibilità di impiego dei Dragoni, Corazzieri e dei Carabinieri, montati e smontati più volte nel corso dell’azione, che seppero caricare energicamente quando montati, ma non esitarono, fatto piede a terra, ad andare all’assalto del nemico con la baionetta innestata sul vivo di volata, come i commilitoni di fanteria. In sintesi: “soit à pied, soit à cheval leur honneur fut sans égal”.



Medaglia ricordo della battaglia di Guastalla

90. Anonimo op. cit. pag. 45.

91. Pio Bosi op. cit. pag. 48.

92. Pio Bosi op. cit. pag. 48 indica come perdite un Sottufficiale e tre Dragoni.

# LA BATTAGLIA DEL TIDONE

10 agosto 1746

*La Cavalleria piemontese stupisce gli austriaci*

*Alla mia cara amica Andreina Galleani d'Agliano,  
diretta discendente del Conte Gaspare,  
le cui lucidissime e brillanti Memorie Storiche  
hanno costituito la mia principale, ma non unica fonte,  
questo mio scritto con simpatia ed affetto  
dedico.*

Nel mese di settembre del 1703, appena due anni prima della sua morte, l'Imperatore Leopoldo I d'Asburgo decise di modificare le disposizioni che regolavano il diritto di successione al trono d'Austria, introducendo criteri completamente nuovi rispetto a quanto tradizionalmente era stato sempre fatto in passato. I nuovi criteri, però, riguardavano soltanto le norme della successione alle cosiddette "terre ereditarie"<sup>1</sup>, ma non la successione al titolo imperiale che era di natura elettiva, né a quella dei troni d'Ungheria, di Croazia e di Boemia. In casa d'Asburgo il diritto di successione spettava soltanto agli eredi di sesso maschile, e cioè ai discendenti maschili in linea diretta, oppure, in mancanza di figli maschi, il diritto passava ai fratelli del sovrano appena defunto, in linea collaterale e in ordine decrescente di età<sup>2</sup>. La successione per via femminile era tassativamente esclusa. Tale ordinamento è detto legge salica<sup>3</sup>. Il nuovo statuto leopoldino restrinse la successione ai figli maschi dell'imperatore regnante e, in prosieguo, alle figlie femmine del primo maschio, appartenenti sempre alla sua linea diretta, escludendo dalla successione, in tal modo, sia le proprie figlie sia tutti i loro discendenti. Nel 1713 l'imperatore

---

1. Anche se i territori governati dagli Asburgo cambiarono nei secoli, i domini si articolavano sempre in quattro blocchi: Regno di Boemia, Regno di Croazia, Regno d'Ungheria e terre ereditarie. Queste ultime comprendevano, verso la metà del 1700, i seguenti territori: ducati di Austria Superiore, Stiria, Carinzia, Carniola, Frontiera militare o Craina (terre di interposizione ai confini con Bosnia e Serbia ottomane), Porto franco di Trieste, Contee di Istria, del Tirolo, Vorarlberg, Austria Interiore (Contee di Gorizia e di Gradisca) e Austria Anteriore (Vorarlberg e Vorlande).

2. Le leggi di successione degli Asburgo, similmente ad altre famiglie tedesche, sono il risultato di costumi e norme scritte o non scritte ampliate e precisate nel tempo. Già nelle loro prime generazioni gli Asburgo tentarono di introdurre la legge di primogenitura per evitare la frammentazione dei loro possedimenti, ma la piena affermazione di tale principio non avvenne che con il testamento dell'imperatore Ferdinando II nel 1621 (emendato nel 1635). Il Pactum Mutuae Successionis o "Patto segreto di famiglia" del 1703, pubblicato nel 1713 con sostanziali modifiche come Prammatica Sanzione, consolidò il principio di primogenitura.

3. La legge salica (Lex Salica) è un codice fatto redigere da Clodoveo I re dei Franchi (481-511) attorno al 503 e relativa alla popolazione dei Franchi Sali, così chiamati perché abitavano la regione prossima alla riva del fiume Sala (successivamente noto come IJssel, oggi nel territorio dei Paesi Bassi). La Lex Salica è ricordata soprattutto per le conseguenze che ha avuto in alcune dispute sulla discendenza delle famiglie reali. Il titolo 59.5 recita infatti: "Nessuna terra (salica) può essere ereditata da una donna, ma tutta la terra spetta ai figli maschi."

Carlo VI, succeduto al fratello Giuseppe e figlio cadetto di Leopoldo, emanò una bolla detta “Prammatica Sanzione”<sup>4</sup>, mediante la quale dettava le nuove disposizioni per la successione, modificando ulteriormente e sostanzialmente quelle leopoldine. Tra le nuove norme vi era anche quella che regolava la successione secondo un rigido principio di primogenitura, anche femminile in caso di assenza di eredi maschi, principio che era stato sempre rifiutato all’interno della dinastia, ove si era invece privilegiata la successione in linea maschile, molto probabilmente anche per non rinunciare alla corona imperiale. Dopo la prematura morte di un figlio maschio, il 13 maggio 1717 nacque a Carlo VI una figlia, a cui fu posto il nome di Maria Teresa, che, in quanto primogenita sopravvissuta, divenne la presunta erede al trono. Per la prima volta dal X secolo, gli Asburgo avevano un erede al trono di sesso non maschile. Fin da subito fu chiaro che il diritto alla successione che Carlo aveva assegnato alla figlia Maria Teresa mediante la Prammatica Sanzione, per essere effettivo, doveva essere riconosciuto anche dalle altre dinastie regnanti in Europa. Per ottenere questo riconoscimento egli profuse tutto il suo impegno per gran parte della vita, sia attraverso numerose trattative diplomatiche, sia attraverso veri e propri conflitti armati. Soltanto nel 1739, a conclusione della guerra di successione polacca, l’Imperatore riuscì a ottenere il tanto agognato riconoscimento. Carlo VI morì il 20 ottobre 1740 ed ascese al trono la figlia Maria Teresa. Immediatamente emerse che i rapporti della neo incoronata Regina<sup>5</sup> con le altre potenze sarebbero stati molto difficili e che ben presto la situazione sarebbe precipitata in un aspro conflitto. Infatti, nonostante che la Prammatica Sanzione fosse stata riconosciuta sia sul piano interno sia su quello internazionale, molti segnali lasciavano intuire che, in molte corti, era in atto un ripensamento sul consenso dato.



L’Imperatrice Regina Maria Teresa

- 
4. La prammatica sanzione era una “bolla”, ovvero un decreto regio che conteneva norme di diritto pubblico e che non necessariamente doveva sempre essere ratificato dalla Dieta. In altri termini, era un documento che veniva frequentemente usato nella normale amministrazione dello Stato e per gli argomenti più svariati. Formalmente si trattava di un documento di normale amministrazione, la cui eccezionalità risiedeva nel contenuto.
5. Maria Teresa divenne Arciduchessa regnante d’Austria il 22 novembre 1740, fu incoronata Re (sic) Apostolico d’Ungheria il 25 giugno 1741 e come tale riconosciuta dalla Dieta di Presburgo dell’11 settembre 1741, fu incoronata Regina di Boemia il 12 maggio 1743 e divenne Imperatrice consorte del Sacro Romano Impero il 13 settembre 1745 quando il marito Francesco Stefano di Lorena fu eletto Imperatore. Durante il suo lungo regno, in quasi tutte le cancellerie europee, ci si riferì a lei come Imperatrice Regina.



L'azione che diede avvio, di fatto, al conflitto armato per la successione austriaca fu l'attacco preventivo del Re di Prussia Federico II, che portò all'occupazione militare della Slesia, il 16 dicembre 1740, senza neppure una preliminare e formale dichiarazione di guerra all'Austria. Dopo di che il conflitto divampò a livello europeo.

Per quanto attiene più strettamente al Teatro italiano, l'Inghilterra, il Regno di Sardegna e l'Austria sottoscrissero il 13 settembre 1743 il trattato di Worms, mediante il quale assumevano l'impegno formale di scacciare definitivamente i Borboni dall'Italia meridionale, anche con l'aiuto finanziario inglese, mentre l'Austria si impegnava a cedere al Piemonte i territori d'Oltrepò e Piacenza. Sull'altro fronte, la Francia e la Spagna sottoscrissero un nuovo patto di famiglia contro tutti i paesi firmatari del trattato di Worms, con l'impegno, tra le altre cose, di restituire alla Spagna i ducati di Milano e di Parma che avrebbero dovuto essere consegnati a Filippo di Borbone<sup>6</sup>, figlio dell'ambiziosa Elisabetta Farnese<sup>7</sup> e fratello minore del re di Napoli e delle due Sicilie Carlo di Borbone. Accanto a Francia e Spagna si schierarono il Regno di Napoli e la repubblica di Genova. Il conflitto divampò a partire dal 1744 con alterne vicende, in cui vittorie gallo-ispatiche si susseguirono a vittorie austro-sarde, e venne principalmente condotto nel sud del Piemonte, in centro Italia e nei ducati di Milano e Parma.

Nel mese di giugno del 1746 le truppe austro-piemontesi sferrarono una violenta offensiva nella Pianura Padana, sconfiggendo il 16 giugno l'esercito gallo-ispatico nella battaglia di Piacenza e annullando tutte le conquiste ottenute dalle "tre corone"<sup>8</sup> con la battaglia di Bassignana del 27 settembre 1745.

Durante la campagna in Italia del 1746 le forze sarde rimasero sotto il comando del Re Carlo Emanuele III, che aveva anche il comando nominale dell'armata congiunta austro-sarda<sup>9</sup>, così come in campo gallo-ispatico il comando

---

6. L'Infante di Spagna Filippo I di Borbone (Filippo I di Parma) (Madrid, 15 marzo 1720 – Alessandria, 18 luglio 1765) è stato il secondo Duca di Parma della dinastia Borbone, il primo del ramo Borbone-Parma di cui fu capostipite. Filippo I era figlio di Filippo V, re di Spagna, e della sua seconda moglie Elisabetta Farnese; sua madre proveniva dalla nobile famiglia aristocratica italiana dei Farnese che aveva retto il ducato di Parma per generazioni, Filippo sposò Elisabetta di Francia (1727-1759), principessa di Francia, figlia del re Luigi XV e di Maria Leszczyńska. Nel 1744, durante la Guerra di successione austriaca, l'infante Filippo assunse il comando delle armate congiunte franco-spagnole nella campagna contro Carlo Emanuele III di Savoia, sostenuto dall'Austria. Il 15 settembre 1745, le truppe spagnole occuparono Parma ed il tenente generale marchese de Castellar, raccolse l'atto di obbedienza delle terre parmigiane a Elisabetta Farnese. Nel 1748, infine, Filippo divenne duca di Parma, Piacenza e Guastalla, assumendo il nome di Filippo I di Parma, in virtù degli accordi presi col Trattato di Aquisgrana, rimanendo in carica sino alla sua morte. Da regnante sviluppò una politica illuministica.

7. Elisabetta Farnese nacque a Parma, il 25 ottobre 1692 e morì ad Aranjuez (Spagna), l'11 luglio 1766. Nata principessa di Parma e Piacenza (fu l'ultima dei Farnese), fu regina consorte di Spagna, come moglie di Filippo V. Influenzò notevolmente la politica del regno, attraverso il suo protetto primo ministro Cardinale Giulio Alberoni.

8. Altro modo per definire gli alleati galli-ispatici-napoletani.

9. Castruccio Bonamici "De bello Italico" così come stampato e tradotto in francese da Alexandre-Frédéric-Jacques Masson de



Re Carlo Emanuele III

rimase nominalmente in mano all'Infante don Filippo di Borbone, mentre il comando effettivo degli spagnoli era affidato al Capitano Generale<sup>10</sup> Jean-Bonaventure-Thiéry Dumont, conte di Gages<sup>11</sup> e quello dei francesi al Maresciallo Jean-Baptiste François Desmarets, marchese de Maillebois<sup>12</sup>, che era anche affiancato come consigliere a don Filippo.

In campo austriaco invece a partire dal giugno il comandante cesareo Feldmarschall Josef Wenzel Laurenz Principe von Liechtenstein, Duca von Troppau und Jägerndorf<sup>13</sup>, aveva lamentato problemi di salute e si era ritirato per cure a Fiorenzuola. L'Imperatrice Regina Maria Teresa gli aveva, pertanto, affiancato il Feldzeugmeister<sup>14</sup>

Marchese Antoniotto Botta Adorno<sup>15</sup>, inviandolo in Teatro operativo. Dopo lo

Pezay in "Histoire des campagnes de M le Marechal de Maillebois en Italie" (Parigi 1775) tome 1<sup>er</sup> pag. 353.

10. Grado spagnolo equivalente al francese Maréchal de France (Gen C.A.).

11. Jean-Bonaventure-Thiéry Dumont, conte di Gages nacque a Mons, il 27 dicembre 1682 e morì a Pamplona il 31 gennaio 1753. Proveniva da una antica famiglia aristocratica belga della provincia d'Hainaut (allora Paesi Bassi spagnoli). Nel 1703, all'età di venti anni, Dumont venne arruolato nel neocostituito reggimento delle Guardie vallone. Alla fine del settembre 1742 fu nominato comandante dell'esercito spagnolo in Italia e condusse, come Comandante generale, le truppe ispano-napoletane. Combatté nelle battaglie di Camposanto, Velletri e Bassignana. Dopo la guerra di successione austriaca, nel 1749, venne nominato viceré di Navarra dal nuovo re Ferdinando VI di Spagna. Morì senza eredi, lasciando un buon ricordo come soldato e come amministratore.

12. Jean-Baptiste François Desmarets, marchese di Maillebois nacque a Parigi nel 1682 ed ivi morì il 7 febbraio 1762, fu maresciallo di Francia dal 1741. Nel corso della guerra di successione polacca comandò una divisione in Italia nel 1733. Inviato nuovamente in Italia nel 1745 per sostenere militarmente l'Infante don Filippo nella guerra di successione austriaca, sconfisse le truppe sarde a Bassignana il 27 settembre. Il 16 giugno dell'anno successivo tuttavia fu sconfitto dalle truppe austro-sarde a Piacenza. Nel 1748 fu nominato governatore dell'Alsazia.

13. Giuseppe Venceslao Carlo del Liechtenstein nacque a Praga il 9 agosto 1696 e morì a Vienna il 10 febbraio 1772, fu Principe del Liechtenstein per ben tre volte tra il 1712 e il 1772. Intrapresa la carriera militare, negli anni 1716-1718 combatté col grado di tenente colonnello nell'esercito del principe Eugenio di Savoia contro i turchi. Divenuto maresciallo luogotenente nella Guerra di Successione polacca del 1734, nel 1745 venne nominato Feldmaresciallo in Italia e, nel 1753, fu Feldmaresciallo Comandante in Ungheria. Dal 1735 al 1736, fu ambasciatore a Berlino e divenne ambasciatore a Parigi tra il 1738 ed il 1741, ottenendo nel 1739 il collare del Toson d'oro e la nomina a generale di cavalleria. Ricevette nel 1744 l'incarico di direttore generale dell'artiglieria. In questa funzione egli seppe rendere l'artiglieria austriaca lo strumento più potente dell'esercito imperiale, contribuendo con proprie risorse finanziarie alla copertura delle relative spese.

14. Generale d'Artiglieria, grado equivalente all'attuale Gen. C.A.

15. Il marchese Antoniotto Botta Adorno, o Antonio Ottone nacque a Branduzzo (Pavia) nel 1688 e morì a Torre d'Isola (Pavia) il 29 dicembre 1774, fu un esponente della potente dinastia patrizia lombardo-igure dei Botta Adorno, feldmaresciallo dell'impero, diplomatico e Presidente del Consiglio di Reggenza del Granducato di Toscana dal 1757 al 1766. Intrapresa la carriera militare





Jean-Bonaventure-Thiéry Dumont  
Conte di Gages



Jean-Baptiste François Desmarets  
Marchese de Maillebois



Marchese  
Antoniotto Botta Adorno

scontro del 16 giugno, che il cinquantenne feldmaresciallo aveva diretto per parte austriaca, la salute di questi peggiorò ulteriormente e dovette rientrare a Vienna, cedendo il comando al Marchese Botta Adorno.

Dopo la sopra ricordata vittoria sotto le mura di Piacenza, né il neo comandante imperiale né il Re di Sardegna sembrarono volerla adeguatamente sfruttare. Infatti gli Austriaci rimasero nei loro forti trinceramenti di San Lazzaro<sup>16</sup>, mentre l'armata sarda non si mosse da Stradella, limitandosi ad inviare la Cavalleria in avanguardia a Castel San Giovanni. Dal canto loro i Gallo-ispáni rimasero asserragliati nei loro trinceramenti sotto la città di Piacenza. Essi, pur stretti da est dagli Imperiali e da ovest dai Sardi, attraverso due ponti<sup>17</sup> gettati sul Po e battuti a difesa da batterie d'artiglieria, continuavano ad avere libero accesso al ducato di Milano e quasi giornalmente inviavano distaccamenti nel Lodigiano, da cui traevano abbondanti sostentamenti in viveri, che ammassavano in città. Consocio di ciò, il Generale Botta, che non intendeva affatto né attaccare nuovamente il nemico, saldamente organizzato a difesa, né rinunciare al blocco della via Romera<sup>18</sup> in direzione di Parma, al fine di

---

ebbe modo di distinguersi per atti di valore durante le guerra contro i Turchi in Ungheria, soprattutto nell'assedio di Belgrado del 1717, dove combatté al fianco del principe Eugenio di Savoia. Fu anche diplomatico e resse le ambasciate imperiali a San Pietroburgo e Berlino. Nel 1746 fu inviato in Italia al comando dell'esercito imperiale. Per ragioni familiari nutriva forti motivi di rivalsa verso la repubblica di Genova, dato che suo padre fu mandato in esilio perché ritenuto responsabile di un tentativo di colpo di stato. Per ciò, nel settembre del 1746, nella carica di governatore di Genova, assunse un atteggiamento durissimo («Ai genovesi lascerò solo gli occhi per piangere», disse impietosamente al doge Giovanni Francesco Il Brignole Sale che inginocchiato davanti a lui chiedeva pietà) sottomettendo la città ad un pesante giogo che si protrasse fino all'inverno di quell'anno, ovvero fino alla decisiva insurrezione popolare del 5 dicembre, scatenata dal celebre episodio di "Balilla". Nel 1749 gli fu assegnato un nuovo incarico come ministro plenipotenziario e principale coadiutore del governatore nei Paesi Bassi austriaci, incarico che svolse con successo dimostrandosi valente amministratore. Nel 1753 divenne rappresentante con rango di ministro plenipotenziario degli interessi imperiali nei territori italiani soggetti (ormai solo nominalmente) al Sacro Romano Impero.

16. Vasto edificio adibito a Collegio ed Ospedale e di proprietà del Cardinale Giulio Alberoni, posto pochi chilometri fuori Piacenza sulla via Emilia verso Parma.

17. Anonimo "Memoires sur les campagnes d'Italie de 1745-1746" (Amsterdam 1777) pag. 46.



La regione in una carta d'epoca

impedire ai Gallo-ispani di guadagnare o la Toscana o addirittura il Regno di Napoli, decise di eliminare la libertà di accesso al Lodigiano, libertà che i nemici avevano grazie al possesso dei sopra ricordati ponti sul Po. Pensò quindi di chiedere a Carlo Emanuele III di muovere da Stradella, passare il Po, entrare nel Ducato di Milano e trancare la via dei rifornimenti gallo-ispanica. In tal modo il nemico sarebbe stato costretto ad abbandonare Piacenza, allora l'armata sarda avrebbe ripassato il Po, si sarebbe ricongiunta agli austriaci ed assieme avrebbero inseguito il nemico in ritirata in direzione di Genova e della Francia, passando per Tortona, allora in mano spagnola, e per la genovese Novi, per batterlo successivamente con forze decisamente superiori. Il comandante cesareo inviò a Stradella il Feldmarschalleutnant Johann Leopold Barone von Bernklau zu Schönreith<sup>19</sup> ad illustrare a Carlo Emanuele, ricon-

18. La via Romera Franchigena era, fin dal Medioevo, la via che dai paesi Franchi giungeva a Roma. Entrava in Italia dalla Valle d'Aosta e, nel tratto di interesse, congiungeva Pavia con Piacenza e Parma. Ora, nel tratto in Emilia-Romagna, essa è denominata Strada Provinciale n. 10 regionale, già strada statale n. 10 "Padana inferiore".

19. Johann Leopold Barone von Bernklau (scritto anche Bear Claw) zu Schönreith, nacque il 15 giugno 1700 a Kreuzberg, allora nel principato di Brieg. A 36 anni era colonnello di stato maggiore. Nella guerra turca del 1737-39 fu capo dello stato maggiore del corpo austriaco; nel 1738 difese il passo di Mehadia (Moldova), capitolando onorevolmente, il 16 ottobre prese d'assalto la città di Ujpalanka e, nominato General Major (Gen. B.) nel 1739, sconfisse i turchi a Slenza il 21 luglio. Nella guerra di successione austriaca del 1742 si batté il 17 gennaio a Bairén, con il generale Töring combatté a Schärding ed occupò il 14 febbraio Monaco di Baviera. Dopo la partenza di Khevenhiller rimase in Baviera come governatore del paese, nel frattempo fu promosso Feldmarschalleutnant (Gen. D.). Nel 1746 fu inviato in Italia, dove, dopo aver attraversato il Po, marciò su Stradella, combatté valorosamente i gallo-ispani al Tidone il 10 agosto e, nel corso dello scontro, fu colpito da una palla di moschetto e morì. Ottimo e valoroso Generale, rimpianto da tutti (vds. la relativa voce in "Allgemeine Deutsche Biographie" stampata a Monaco e Lipsia 1875-1912).



Barone von Bernklau zu Schönreith

fermato comandante in capo nominale delle forze austro-sarde<sup>20</sup>, il piano testé descritto. Questi rispose presentando un suo piano alternativo. Esso consisteva nel lasciare libera al nemico la ritirata attraverso la strada Romera verso la Toscana, la Romagna o il Regno di Napoli, abbandonando le posizioni di San Lazzaro e riunendo alla confluenza del Trebbia con il Po le armate alleate che poi si sarebbero date all'inseguimento dei Gallo-ispatici che, non potendo contare in Emilia sulla disponibilità di alcuna piazzaforte, sarebbero stati co-

stretti ad accettare battaglia in posizione sfavorevole ed in condizione di inferiorità numerica. Dato che nessuno dei due comandanti sembrava voler recedere dal proprio piano, si determinò una situazione di stallo che portò ad un lungo periodo di inazione. L'iniziativa venne allora presa dal Conte di Gages che pensò di districarsi dalla difficile situazione di parziale accerchiamento in Piacenza. Il 28 giugno egli, dopo aver lasciato in città un distaccamento di 6.000 uomini al comando del Capitano Generale Lucas Fernando Patiño y Attendolo, Marchese de Castelar<sup>21</sup>, attraversò il Po e si schierò sul Lambro tra San Colombano al Lambro e Chignolo Po, estendendo la sua destra fino al Po. L'Infante portò il suo Quartier Generale a Guardamiglio<sup>22</sup>. Lo schieramento venne completato tra il 5 ed il 7 di luglio. Sempre il 28 di giugno<sup>23</sup>, allo scopo di assicurarsi un collegamento con Tortona, occupata da una guarnigione spagnola, un contingente francese al comando del Tenente Generale Gaston-Pierre-Charles de Lévis-Lomagne, marchese de Mirepoix<sup>24</sup> tentò invano di occupare Pavia, difesa da cinque battaglioni del Generalfeldwachtmeister Principe Karl Magnus August Johann Reinhard von Baden-Dur-

20. Alexandre Saluce "Histoire Militaire du Piemont" (Turin 1818) tomo 5° pag. 505.

21. Lucas Fernando Patiño y Attendolo, Marchese de Castelar, nacque a Milano il 26 maggio 1700 e morì a Saragozza il 14 settembre 1767. Figlio del marchese Baldassarre, Segretario di Stato alla Guerra, a 9 anni fu nominato Colonnello del Reggimento di fanteria Castelar. Promosso Tenente Generale nel 1734, combatté in Italia dal 1734 al 1735 per la conquista del Regno di Napoli e dal 1742 al 1748. Nominato Capitano generale nel 1746. Rientrato in Spagna fu nominato governatore interinale d'Aragona nel 1749 e poi Governatore Generale nel 1751, incarico che mantenne fino alla morte.

22. Il Buonamici indica Codogno op. cit. pag. 353.

23. Anonimo "Memoires" op. cit. pag. 44.

24. Gaston-Pierre-Charles de Lévis-Lomagne, marchese poi duca de Mirepoix, conte de Terride, visconte de Gimois, detto il "Maresciallo de la Foi", fu un militare francese nato a Belleville nella Diocesi di Toul in Lorena il 2 dicembre 1699 e morto il 24 settembre 1757 a Montpellier. Venne fatto Maresciallo di Francia nel 1757.

lach<sup>25</sup>. Per agevolare la presa di Pavia, gettando se del caso un ponte in utile posizione, i Gallo-ispanici avevano ammassato 70 barche<sup>26</sup> a San Zenone alla confluenza dell'Olona con il Po. Essendo fallita l'impresa su Pavia, si rese necessario anche far ripiegare le barche. Alcune batterie sarde attestate sulle spiagge del Po ad Arena, sull'opposta riva del Po, si accorsero durante la notte del 29 giugno dello sfilamento di quelle barche, su cui aprirono il fuoco. L'azione sarda non arrecò grave danno ai navigli che proseguirono seguendo la corrente e si nascosero alla confluenza del Lambro, per poi raggiungere Piacenza<sup>27</sup>. Tutte queste azioni rinsaldarono nel Monarca sardo la convinzione che il nemico volesse aprirsi la strada verso il Genovese passando per Tortona, il che egli fortemente temeva, dato che così la guerra sarebbe nuovamente stata combattuta in terre della sua Corona. Per sventare tale manovra, il Re rischierò nuovamente la sua Cavalleria a Castel San Giovanni e dislocò a Parpanese una Brigata al comando del Maggior Generale Conte Vittorio Amedeo Costa della Trinità<sup>28</sup>. Nella circostanza il Generale Botta il 29 giugno<sup>29</sup> fece bombardare per alcuni giorni Piacenza, tentando anche inutilmente di distruggere i ponti sul Po con il fuoco della sua artiglieria. Visti però i modestissimi risultati di tale azione, la sospese. Passarono così altri preziosi giorni di inazione. Per cercare ancora una volta di sbloccare la situazione Carlo Emanuele riprese i colloqui con il Generale Botta per concordare un piano d'azione comune. Questi inviò agli inizi di agosto nuovamente dal Re a Stradella il Generale Bernklau, che concordò il seguente piano. Dopo aver realizzato un nuovo ponte di barche sul Po a Parpanese, l'armata sarda si ridislocò con 15 battaglioni tra Castel San Giovanni e Rottofreno, mentre la Cavalleria prese posizione appoggiando la sua sinistra alla strada Romera e la destra al Trebbia alle spalle dell'abitato di San Nicolò. Nello stesso giorno il generale Botta lasciò i trinceramenti di San Lazzaro e si ridislocò con le sue forze a Quartazzola<sup>30</sup>, appoggiando la sinistra al Trebbia ed estendendo la destra fino a San Lazzaro dove rimase un corpo di Ussari, Schiavoni e Croati, al comando del Feldmar-

---

25. Nato a Durlach il 14 novembre 1712 ed ivi morto il 30 settembre 1786. Fu principe reggente del margraviato di Baden-Durlach dal 1738 al 1746.

26. De Pezay "Pièces justificatives" in op. cit. tome second, deuieme partie pag. 357.

27. Gaspare Galleani d'Agliano "Memorie storiche sulla guerra del Piemonte dal 1741 al 1747" (Torino 1840) pag. 340.

28. Nacque a Torino tra il 1695 ed il 1700 ed ivi morì nel 1777. Militare di carriera fu promosso Colonnello Comandante del Reggimento Lombardia nel 1734. Combatté a Guastalla (1734) e Camposanto (1743). Promosso Maggior Generale nel 1745, prese parte alla riconquista di Asti (1746). Governatore Militare di Nizza (1749) poi Viceré di Sardegna dal 1755 al 1758. Gran Maestro della Casa Reale e Collare dell'Annunziata (1763) (Succinta biografia in Alberico Lo Faso duca di Serradifalco "Piemonte La guerra in casa 1742-1748" Impressioni Grafiche editrice, 2013, tomo II, pag. 629).

29. Anonimo "Memoires" op. cit. pag. 46.

30. All'epoca detta Quarticiolo o Quarticholo.

schalleutnant Franz Leopold Conte Nádasdy von Fogáras<sup>31</sup>. Ridislocate così le due armate, all'altezza del ponte di Parpanese si radunarono, assieme al già presente corpo di fanteria sarda agli ordini del Generale di Fanteria Barone Karl Sigmund Friedrich Wilhelm Leutrum von Ertingen<sup>32</sup>, tre reggimenti di cavalleria piemontese, comandati dal Maggiore Generale cavalier Rebuffo conte di San Michele Prazzo, ed un corpo austriaco consistente in 14 battaglioni imperiali, tre reggimenti di cavalleria e mille Croati, agli ordini del Feldzeugmeister Massimiliano Ulisse Conte di Browne<sup>33</sup>, che essendo il più anziano, prese il comando di quelle forze. Egli attraversò il Po e si schierò verso il 18 luglio<sup>34</sup> in fronte ai gallo-ispatici con la destra a Pieve di Porto Morone e la sinistra a Santa Cristina e Bissone, dove fu raggiunto dal corpo del Generale von Roth proveniente da Cremona. In tal modo in fronte al Lambro si schierarono 68 battaglioni e 98 squadroni imperiali più 29 battaglioni e 32 squadroni sardi. Contemporaneamente il grosso dell'armata sarda attraversò il Trebbia e si radunò attorno a Quartazzola ove il sovrano pose il suo Quartier Generale nell'abbazia dei padri Olivetani. Dal canto loro i gallo-ispatici rafforzarono con opere di difesa le loro posizioni tra San Colombano al Lambro e Chignolo Po, oltre il Lambro, ponendo il loro campo rispettivamente: i Francesi ad Orio Litta, gli Spagnoli a Codogno<sup>35</sup>, mentre l'Infante don Filippo fece avanzare il suo Quartier Generale a Ospedaletto Lodigiano. Queste predisposizioni posero le forze del generale Browne in soggezione rispetto a quelle dei gallo-ispatici, costringendo gli alleati alla difensiva. Il Sovrano sardo, che sempre paventava fortemente che le azioni belliche potessero trasferirsi nell'Oltrepò e nei suoi territori dell'alessandrino, chiese ripetutamente al Botta di rafforzare il corpo del Generale Browne. Al rifiuto di questi, che invece voleva assolutamente impedire ai gallo-ispatici di ripiegare via Strada Romera verso l'Emilia, Carlo Emanuele si risolse a passare egli stesso il Po a Parpanese il 1° di agosto<sup>36</sup>, a

---

31. Nacque a Gornja Radgona il 30 settembre 1708 e morì a Karlovac il 22 marzo 1783. Pur di fiera famiglia magnatizia ungherese fu sempre fedele a casa d'Austria e al suo servizio combatté in Italia nella guerra di successione austriaca e durante la guerra dei sette anni.

32. Nacque a Dürm il 27 giugno 1692 e morì a Cuneo il 16 maggio 1755. Le sue grandi doti strategiche poste al servizio dell'esercito sabaudo e la sua proverbiale incorruttibilità lo resero un personaggio assai amato dal popolo, che ne immortalò la figura nella ballata popolare piemontese Barón Litròn, tuttora celebre in Piemonte. Combatté a Camposanto (1743) e difese eroicamente Cuneo nel 1744. Fu governatore di Cuneo dal 1748 alla morte. È rimasta celebre la sua incrollabile fede protestante.

33. Massimiliano Ulisse Conte di Browne, Barone di Camus e Mountany ufficiale austriaco di origine irlandese nacque a Basilea il 23 ottobre 1705 e morì a Praga il 26 giugno 1757. Combatté nella guerra di successione austriaca e nella guerra dei sette anni durante la quale fu ferito ed in seguito morì alla battaglia di Praga. Raggiunse il grado di Feldmaresciallo e fu decorato con l'Ordine del Toson d'oro. Ebbe fama di valente generale.

34. Galleani op. cit. pag. 367.

35. Galleani op. cit. pag. 386.

36. Anomino "Della Storia di Genova negli anni 1745, 1746, 1747" (1798) pag. 119.



ricongiungersi con il Generale Browne ed a muovere congiuntamente il 5<sup>37</sup> in due colonne verso Sant'Angelo Lodigiano. Dal canto suo il Generale de Gages aveva disposto fin dal 27 giugno ingenti lavori diretti dal capitano del genio Signor Boileau<sup>38</sup> sulle circa 70 barche, fatte venire nottetempo da Piacenza e nascoste all'imboccatura del Lambro, presso le cascine di Bottarone, per realizzare pontoni in grado di consentire un rapido gittamento di ponti sul Po. Giacché in campo alleato non era affatto chiaro quale preciso fine avessero i tanti lavori sulle barche, Carlo Emanuele dislocò in osservazione avanzata trecento cavalli piemontesi ed altri imperiali con 500 tra Varadini<sup>39</sup> e Croati tra Verate<sup>40</sup> e Sant'Imento. Queste forze esploranti, che pattugliavano la sponda destra del Po non riuscivano a scorgere nulla dei lavori nemici, poiché la visuale era ostacolata da isolotti sul Po, ma udivano chiaramente i rumori che detti lavori di falegnameria provocavano.

Al fine di una completa comprensione dell'andamento delle operazioni nel mese di agosto del 1746, occorre precisare che, all'epoca, l'area compresa tra Parpanese e Piacenza, da entrambe le sponde del Po, presentava dal punto di vista geografico sensibili differenze rispetto all'attuale andamento idrografico. Infatti nel tratto considerato il fiume Po aveva allora un andamento pressoché rettilineo tra le foci dell'Olonza e del Trebbia, mentre ora presenta due ampi meandri alla cuspide di uno dei quali ora confluisce il Lambro. In ragione di ciò, e differentemente da quanto avviene ora, Tidone e Lambro confluivano in Po pressoché uno in fronte all'altro. Alcuni isolotti che si erano formati sul Po tra i due sbocchi rendevano difficoltosa la visuale da una sponda all'altra. Inoltre, il Tidone, che ora scorre quasi perpendicolare al Po nel tratto compreso tra la Strada Romera e la confluenza, allora, superata la Romera e giunto a Verate, piegava a destra e correva per circa un miglio parallelo al Po per poi svoltare nuovamente tra Boscone e Sant'Imento e confluire in Po<sup>41</sup>. In tal modo le sponde del torrente, che nell'agosto del 1746 era pressoché asciutto<sup>42</sup>,

---

37. Anonimo "Memoires" op. cit. pag. 50.

38. Alexandre-Frédéric-Jacques Masson de Pezay - "Histoire des campagnes de M le Mareschal de Maillebois" (tome 2<sup>nd</sup>, 2<sup>eme</sup> partie) Pièces justificatives pag. 357.

39. Varadini erano detti soldati di fanteria leggera/contadini al servizio imperiale, arruolati per difendere la "frontiera militare" nel distretto croato di Varadin o Waradin.

40. All'epoca importante posta sita sul Tidone vicino al Po ove esisteva anche un guado. Il 7 maggio 1796 il Generale francese Augereau guadò il Po a Verate con la sua Divisione. Ora il villaggio sembra essersi ridotto a mera località toponomastica denominata Veratto di Sant'Imento, in comune di Rottofreno. Va però rilevato che da Sant'Imento (ora frazione di Rottofreno) verso il Tidone ed il Po si diparte una via Veratte che termina al Po nella predetta località di Veratto caratterizzata da alcuni cascinai sparsi ed una antica cappella votiva, che distano poco più di un chilometro dall'attuale sbocco del Tidone.

41. Anonimo "Journal militaire ou Relation détaillé" così come riportato in Masson de Pezay op. cit., tome second première partie pag. 261 ed Anonimo "Mémoires" op. cit. pag. 54.

42. Galleani op. cit. pag. 361.

costituivano il solo naturale appiglio tattico sia per chi dal Po volesse raggiungere la Romera sia per chi volesse opporsi a detto movimento<sup>43</sup>.

Come precedentemente detto il Sovrano sardo, vista l'ostinazione del Botta a voler rimanere sulle sue posizioni, decise di ricongiungersi lui stesso con il suo grosso al corpo del Generale Browne. Dopo l'attraversamento del Po a Parpanese, schierò la sua armata, forte di 30 battaglioni e 32 squadroni sardi, più 17 battaglioni e 21 squadroni imperiali con il rinforzo di 1.000 tra Croati e Schiavoni e 600 Ussari, appoggiando la destra davanti alla Pieve di Porto Morone e la sinistra a Santa Cristina e Bissone. Il distaccamento esplorante al comando del Tenente Colonnello austriaco James, posto tra Verate e Sant'Imento fu ridotto a 300 cavalli, posti al comando del Maggiore Cavalier Cesare Agostino Oreglia di Castino<sup>44</sup> del Reggimento Dragoni di Piemonte, rinforzati da 500 tra Croati e Varadini. I 300 cavalli sardi si componevano con elementi tratti dai Reggimenti Dragoni di S.M., di Piemonte e Savoia Cavalleria.<sup>45</sup>

Tutto era dunque pronto per dare battaglia ai gallo-ispatici. Carlo Emanuele concordò con il Generale Browne che le forze alleate avrebbero passato il Lambro più a nord all'altezza di Sant'Angelo Lodigiano, in modo di prendere il nemico alle spalle e far cadere per manovra i forti trinceramenti gallo-ispatici che da San Colombano al Lambro scendevano fino alla riva sinistra del Po passando per Chignolo Po. Prima di iniziare il movimento su due colonne per portarsi a Sant'Angelo Lodigiano il 5 di agosto<sup>46</sup>, il Sovrano fece smontare il ponte di Parpanese per impedire il tanto temuto travaso di forze nemiche sulla strada Romera in direzione di Stradella. Il passaggio del Lambro a Sant'Angelo Lodigiano fu difficoltoso e prese ben tre giorni, il che consentì al Generale Gages di porre in atto a partire dal 7 agosto un audace piano di sganciamento che il Maresciallo de Maillebois aveva ideato, con lo scopo di assicurarsi una sicura via di ritirata verso la Francia<sup>47</sup>, via Genova, e che l'In-

---

43. Vedasi, in particolare, la "Carte d'Italie" elaborata dal cartografo Guillaume-Nicolas Delahaye, edita a Parigi nel 1747, conservata presso la Bibliothèque nationale de France, département Cartes et plans, GE C-109000, Registre B; 02259.

44. Figlio di Carlo Agostino, che a sua volta era il figlio primogenito di Angelo Nicolò di Bene (ora Bene Vagienna), che nel 1697 acquistò la metà di Castino ed il titolo comitale. Carlo Agostino diede vita alla branca dei marchesi di Novello e conti di Fari-gliano (ora estinti). Vds. Luigi Cibrario "Notizie genealogiche di famiglie nobili della monarchia di Savoia" (Torino 1866) pag. 165. Cesare Agostino fu nominato cornetta sovrannumerario il 3 dicembre 1723 nei Dragoni di Piemonte, capitano il 5 dicembre 1736 e maggiore il 28 febbraio 1745. Colonnello il 6 settembre 1758 comandò il reggimento Dragoni di Piemonte fino al 1768 anno in cui venne nominato governatore di Mortara. Morì il 20 luglio 1768. Vds. Pio Bosi "Il Reggimento di Cavalleria Nizza", così come ristampato in "Nicaea fidelis – Trecento anni di storia di Nizza Cavalleria" (Roma 1990) pag. 137.

45. Manoscritto "Relazione del fatto d'armi seguito al torrente Tidone il 10 agosto 1746" Biblioteca Reale di Torino, Manoscritti Militari n. 73, documento 3.

46. Anonimo "Mémoires" op. cit. pag. 53. Alessandro Saluzzo (op. cit. pag. 508) dice nella notte del 4.

47. Bonamici op. cit. pag. 359.

fante don Filippo aveva approvato. Infatti, quando finalmente le forze austrosarde, dopo aver passato il Lambro il giorno 8 agosto<sup>48</sup>, presero posizione il 9 per dar battaglia il giorno seguente, attestandosi con la destra sul Lambro stesso e la sinistra a Muzza Sant'Angelo e ponendo il quartier Generale a Cazzimano<sup>49</sup>, ci si accorse che i gallo-ispani non solo avevano sgombrato la città di Lodi l'8 di agosto ed i trinceramenti posti tra San Colombano al Lambro ed il Po, come sperato, ma avevano anche gettato l'8 ed il 9 di agosto tre ponti sul Po all'altezza del Lambro in fronte allo sbocco del Tidone tra Verate e Sant'Imento. Ciò gettò nella costernazione il campo sardo perché le forze nemiche stavano proprio cercando di aprirsi una via di ritirata in direzione di Tortona e Novi.

Qualche giorno prima del 9 agosto il Generale Botta, sempre al fine di stornare ogni tentativo di eventuale forzamento del Po da parte di forze gallo-ispaniche, si era recato lui stesso con altri Ufficiali Generali del suo Stato Maggiore alla confluenza del Tidone, come già detto a quel tempo in fronte al Lambro, per rendersi conto in prima persona della situazione ed osservato il sito non volle ammettere l'incombenza di un tale evento, cioè che un corpo gallo-ispanico potesse in tempi brevi passare il Po in quel punto, realizzando inizialmente una testa di ponte per poi gettarvi uno o più ponti. Raccomandò quindi la massima allerta e disse, in caso che il tentativo di forzamento venisse realmente posto in essere, di irrigidire la difesa sugli argini che costeggiavano il Tidone e di mandare subito ad avvisare il suo comando a Quartazzola. Il giorno 8, su ordine del Botta, un corpo composto di mille uomini, 200 cavalli e 4 pezzi d'artiglieria, al comando del Generalfeldwachtmeister Conte Giovanni Gorani<sup>50</sup> giunse in zona, proveniente dalla precedente posizione all'imbocco del Trebbia, e prese contatto con le esili forze austro-piemontesi. Il nobile milanese apprese dai loro comandanti del rumore di lavori di falegnameria che da giorni si intendeva provenire dalla dirimpettaia foce del Lambro, rumori che facevano ragionevolmente ipotizzare la volontà da parte del nemico di predisporre al forzamento. Egli tuttavia non diede eccessivo credito alle ancor vaghe notizie e prese l'iniziativa di passare lui stesso il Po dalla parte di Parnese quella notte stessa con 10 compagnie di granatieri e dei picchetti<sup>51</sup> per acquisire più certe notizie<sup>52</sup>. Proprio durante la stessa notte, dalla parte gallo-

---

48. Saluzzo op. cit. pag. 508.

49. Oggi Borgo San Giovanni in provincia di Lodi.

50. Il Conte Giovanni Gorani nacque in Milano all'inizio del XVIII secolo e morì a Ventimiglia il 10 ottobre 1747. Combatté in Italia nella guerra di successione austriaca distinguendosi alla battaglia di Piacenza e a quella del Tidone. Morì per un colpo di moschetto a La Turbie nel corso della battaglia di Ventimiglia (voce dedicata in "Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich").

51. Picquets d'ordonnance, plotoncini di circa 25 uomini idonei a scorta o esplorazione.



ispanica, il Maréchal de Camp Marchese Jacques-Joachim Trotti de la Chétardie<sup>53</sup>, con 6 battaglioni (Brigata la Regina meno il Reggimento d'Agénois più il Reggimento de Foix), 30 compagnie di granatieri, 500 cavalli (Reggimento Dauphin Dragons<sup>54</sup> più 200 cavalli spagnoli del Reggimento della Regina e di Sagunto), 200 volontari, 300 zappatori con attrezzi e tre muli carichi di utensili da lavoro, 4 pezzi da montagna e 6 da campagna, conformemente agli ordini di dettaglio ricevuti dal Maresciallo de Maillebois il giorno prima<sup>55</sup>, all'una di notte<sup>56</sup> guadagnò la confluenza sinistra del Lambro, dove trovò 10 barche appositamente apprestate a mo' di pontone, aliquota di quelle 68<sup>57</sup> di cui si è fatto cenno prima, attraversò il Po, iniziò la realizzazione di un ponte e si schierò in battaglia in fronte al Tidone, mentre i 200 volontari agli ordini del Signor de Nogent bruciarono un piccolo ponte realizzato dagli Austro-sardi sullo stesso Torrente. Contemporaneamente il Brigadier Marchese Louis François de Monteynard<sup>58</sup>, in base agli ordini ricevuti lo stesso 8 di agosto<sup>59</sup>, a capo di un distaccamento composto dai Reggimenti Guyenne, al comando del Signor de Boffin marchese de Puisigneux,<sup>60</sup> Gatinois e Agenois, 4 compagnie di granatieri, 300 cavalli, il resto della compagnia volontari agli ordini del Signor di Gantés, 2 cannoni da montagna e 3 muli carichi di utensili, concorse allo sforzo principale del Marchese de Chétardie, imbarcandosi su 23 pontoni predisposti alla confluenza destra del Lambro.<sup>61</sup> Passato il Po, de Monteynard si pose alla destra di de Chétardie e mosse per raggiungere Verate, il cui castello<sup>62</sup> venne occupato dal Brigadiere Principe Charles Juste de Beauvau<sup>63</sup>

52. "Relazione del fatto d'armi seguito al torrente Tidone il 10 agosto 1746" Biblioteca Reale di Torino, Manoscritti militari n.73, doc. 3, pag. 89 e 90.

53. Jacques-Joachim Trotti, marchese de La Chétardie, nacque il 3 ottobre 1705 e morì a Hanau (Assia-Cassel) il 1° gennaio 1759, fu diplomatico ed Ufficiale. Dopo una iniziale brillante carriera come diplomatico, ambasciatore presso la Corte russa nel 1743 cadde in disgrazia e dovette rientrare in Francia. Riprende la carriera militare che aveva iniziato nel 1721. Combatte in Italia dove si guadagna i gradi di Maresciallo di Campo nel 1745 e di Tenente Generale nel 1748. Ambasciatore a Torino dal 1749 al 1751. Riprende il servizio militare nel 1756, combattendo nella guerra dei Sette anni.

54. Al comando del Brigadiere di Cavalleria Charles François Elzéar, marchese de Vogué.

55. De Pezay "Pièces justificatives" in op. cit. tome second, deuxième partie pag. 410.

56. Anonimo "Mémoires" op. cit. pag. 53.

57. Anonimo "Mémoires" op. cit. pag. 53.

58. Nato a La Pierre (Isère) il maggio 1713 e morto a Parigi il 3 maggio 1791. Dal 1771 al 1774 Segretario Generale della Guerra.

59. De Pezay op. cit. "Pièces justificatives" pag. 412.

60. Archivio di Stato di Torino, Materie Militari, Imprese, mazzo 7 non inventariato "Relation du passage du Po et du combat donné le 10 août sur le Tidon entre l'Armée combinée et l'Armée Autrichienne".

61. De Pezay op. cit. "Pièces justificatives" pag. 413.

62. De Pezay op. cit. "Journal Militaire" pag. 261. Molto verosimilmente si tratta invece del Castello di Sant'Imonto (tuttora esistente), già proprietà degli Arcelli ed all'epoca annoverato tra i beni del Vescovado di Piacenza.

63. Charles Juste de Beauvau-Craon, 2° principe di Beauvau, nacque a Lunéville il 10 settembre 1720 e morì a Parigi il 21 maggio 1793. Colonnello delle guardie lorennesi. Brigadiere il 16 maggio 1746, maresciallo di campo il 10 maggio 1748, Grande di

con un distacco di fanti e dragoni. Mentre tutto ciò accadeva, il Conte Gorani che era approdato sulla riva sinistra del Po, apprese che il nemico aveva a sua volta passato in forze il Po ed aveva iniziato il gittamento di un primo ponte tra Verate e Sant'Imento, costringendo Croati e Varadini a ritirarsi su Rottofreno, mentre il Maggiore Oreglia di Castino con i suoi dragoni e cavalieri ripiegava su Parpanese prima, Castel San Giovanni poi, per arrestarsi infine a Borgonovo. A quelle notizie, il Gorani immediatamente ripassò il fiume e si riunì alle scarse forze imperiali a Rottofreno, raggiungendole verso le 8 del mattino del 9 agosto, quando il nemico aveva già gittato due ponti e si stavano preparando le barche, in arrivo da Piacenza, per il terzo<sup>64</sup> che fu pronto a mezzogiorno<sup>65</sup>. Il Generale Gorani ricevette l'ordine di mantenere il possesso della strada Romera e del ponte sul Tidone e di attendere a Rottofreno l'arrivo dei rinforzi guidati dal Generalfeldwachtmeister Conte Giovan Battista Serbelloni<sup>66</sup> e dal Feldmarschalleutnant Johann Kaspar Conte von Neuhaus und Sankt-Mauro<sup>67</sup>, a cui sarebbe seguita tutta l'armata del Botta forte di 20.000 uomini<sup>68</sup>. Ed egli così fece per l'intera giornata del 9. Mentre nell'area tra le confluenze in Po di Lambro e Tidone accadevano tutti questi avvenimenti, il Generale Castelar, durante l'intera giornata del 9 e la notte sul 10 agosto, evacuò completamente Piacenza attraversando i ponti, che poi fece saltare<sup>69</sup>, con 6.000 uomini, tutti gli equipaggi, 4.000 muli, 1.000 carri e 76 cannoni<sup>70</sup>, unendosi al grosso del Generale de Gages che già dall'8 aveva iniziato a ripiegare verso i ponti a cavaliere del Lambro.

In sintesi, alla fine della giornata del 9 agosto, i Gallo-ispani avevano completato i tre ponti a cavaliere del Lambro, avevano evacuato Piacenza, la loro armata riunita al completo ripiegava verso i tre ponti con l'intento di attraversa-

---

Spagna di prima classe l'11 maggio 1754, fu nominato cavaliere dell'Ordine dello Spirito Santo il 1° gennaio 1757. Durante la guerra di successione austriaca fu destinato all'Armata d'Italia ove combatté con le Guardie lorenese alla presa di Villefranche-sur-Mer e di Nizza, al passaggio delle Alpi e agli assedi di Demonte e di Cuneo. Partecipò a tutte le operazioni in Italia restando ferito mentre guidava un attacco alla testa di 500 granatieri. Dopo lo scoppio della guerra dei sette anni, nel 1756 partecipò alla conquista di Minorca per poi essere destinato, il 1° marzo 1757, all'Armata di Germania dove combatté ad Hastenbeck e contribuì alla conquista dell'Elettorado di Hannover. L'11 novembre, dopo la morte del maresciallo Mirepoix, fu fatto capitano della 3ª Compagnia delle Guardie Reali. Tenente generale il 28 dicembre 1758, infine maresciallo di Francia il 4 agosto nel 1789.

64. Citata "Relazione" manoscritta pag. 91.

65. De Pezay op. cit. "Journal Militaire" pag. 262.

66. Nacque nel 1696 e morì a Milano il 7 settembre 1778, fu secondogenito di Giovanni Serbelloni duca di San Gabrio. Raggiunse il grado di Feldmaresciallo. Era proprietario del Reggimento di Cavalleria Corazzieri Mengen. La sua fama è legata alla guerra dei Sette anni ed alle vittorie di Planian e Leuthen (vedasi voce relativa in "Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich" 1877).

67. Anonimo "Storia di Genova" op. cit. pag. 122.

68. Anonimo "Storia di Genova" op. cit. pag. 122.

69. Bonamici op.cit. pag. 367. Anonimo "Della Storia di Genova" op. cit. pag. 121.

70. De Pezay op. cit. "Journal Militaire" pag. 262.

re il Po, guadagnarne la riva destra e raggiungere la strada Romera. Il distacco del Brigadier Monteynard lungo il Tidone era stato rilevato da una intera Divisione, consentendo a quel Generale di raggiungere Castel San Giovanni con le sue avanguardie. Da parte Austro-sarda, il generale Gorani con forze nettamente inferiori cercava di tamponare la situazione da Rottofreno, mantenendo il controllo della strada Romera e del ponte sul Tidone per consentire l'afflusso di rinforzi provenienti da Quartazzola.

Il giorno 10 agosto, il Generale Gorani, di buon mattino, lasciato il suo quartiere di Rottofreno, mosse verso il nemico con i suoi fanti e pochi dragoni, attraversò il Tidone, attaccando una Gran Guardia<sup>71</sup> nemica presso la Cascina del Pinto e la chiesa di Santa Maria Nascente, da cui scacciò i francesi. Mentre si svolgeva tale azione, sopraggiunse l'avanguardia comandata dal Generalfeldwachtmeister Conte Johann Friedrich Christoph Kager von Stampach<sup>72</sup>, del Corpo del Generale Serbelloni, che si era mosso da Quartazzola durante la notte tra il 9 ed il 10. Queste truppe si unirono ai 300 cavalli piemontesi di Oreglia ed ai 200 cavalli austriaci e, valicato anch'esse il Tidone, si aprirono nella campagna, muovendo all'attacco del nemico asserragliato in un certo numero di cascine di proprietà dell'Ospedale di Piacenza. Da questa favorevole posizione che di fatto controllava la strada Romera, gli Austro-sardi riuscivano efficacemente a ritardare, se non a bloccare del tutto, il defilamento verso San Giovanni, via Sarmato e Fontana Pedrosa, dei gallo-ispatici<sup>73</sup>. Questo vantaggio era stato causato da un errore di posizionamento notte durante delle truppe del Generale napoletano Marchese Antonio Pignatelli<sup>74</sup> composte da 15 battaglioni e 18 squadroni<sup>75</sup>. Infatti il marchese Pignatelli aveva ricevuto l'ordine di posizionarsi a destra delle truppe che presidiavano il Tidone fino a Verate, estendendo la sua ala destra fino alla strada Romera. Giacché egli, sbagliando strada, non lo fece<sup>76</sup>, realizzò una discontinuità nello schieramento gallo-ispatico, di cui approfittarono abilmente gli Austro-piemontesi con l'incuneamento precedentemente descritto. Il Reggimento delle Guardie vallone fu inviato per tentare di ristabilire la situazione. Il conte Gorani, con i suoi granatieri pensava di aver di fronte solo una debole retroguardia ed attaccò vigorosamente. Ma di fronte al fuoco deciso di batterie nemiche ben posiziona-

---

71. All'epoca così si definiva un consistente avamposto che aveva il compito di dare il cambio a posti più piccoli, oppure di opporre una prima resistenza ad un attacco nemico (voce nel Dizionario Treccani online).

72. Nato il 23 febbraio 1688 e morto il 10 gennaio 1753.

73. Citata Relazione manoscritta pag. 92.

74. Nato nel 1703 e morto nel 1794. Aveva, all'epoca, il titolo di Marchese di Galatone; per via di matrimonio fu, poi, Principe di Belmonte. Nel 1744 combatté nella battaglia di Velletri.

75. Anonimo "Mémoires" op. cit. pag. 55 ed anche AST citato mazzo 7 "Relation".

76. De Pezay op. cit. "Journal Militaire" pag. 263.

te, che sostenevano i consistenti rinforzi francesi che il Maresciallo de Maillebois da Sarmato aveva rispedito indietro verso il Tidone per sostenere le sue truppe colà poste a garanzia del sicuro defilamento dell'armata gallo-ispánica, fu costretto a ripiegare. I rinforzi francesi condotti dal Signor de Chevert<sup>77</sup> erano costituiti dalle Guardie lorenesi che si posizionarono sulla strada Romera, dalle truppe del signor de Senneterre<sup>78</sup> che occuparono le cascine poste a destra ed a sinistra della strada, e dalla Brigata d'Anjou, al comando dei Signori de Larnage<sup>79</sup> e de Saulx<sup>80</sup>, che si pose alla sinistra delle Guardie lorenesi appoggiandosi al riparo lungo una siepe. La fanteria francese, oltre che dai cannoni, era sostenuta anche da due Reggimenti di cavalleria spagnoli, quello della Regina ed i Dragoni di Sagunto, che, sebbene si trovassero a caricare su di un terreno non del tutto favorevole per la presenza di fossi e vigne, riuscirono ad avvolgere il Reggimento austriaco Savoia costringendolo a ripiegare oltre il Tidone. In quello, passato il Tidone, giunse tutto il Corpo del Generalfeldwachtmeister Conte Giovan Battista Serbelloni, ormai affluito sul campo di battaglia, sostenuto dai 500 cavalli austro-sardi<sup>81</sup>, seguito alle 11 da tutta l'armata imperiale guidata dal Generale Botta. Il Serbelloni, alla vista delle evoluzioni della cavalleria spagnola, fece avanzare il distaccamento della cavalleria piemontese, che lo seguiva. Si trattava, come già detto in precedenza, dei trecento cavalli agli ordini del Maggiore Oreglia e provenienti dai Reggimenti Dragoni di S.M., di Piemonte e Savoia Cavalleria<sup>82</sup>. Essi si erano ridotti a 200, poiché 100 al comando del Capitano vassallo Giuseppe Ruffinotto Cononito di Montiglio<sup>83</sup> erano stati inviati più verso il Po, sulla destra austro-sarda. Questi cavalieri piemontesi, inferiori di numero, diedero contro, con grande impeto, caricando inizialmente la fanteria nemica che dovette ripiegare abbandonando un cannone e, successivamente, ben 5 squadroni spagnoli a cui catturarono uno Stendardo<sup>84</sup>. Dette cariche furono effettuate nonostante che l'andamento del terreno avesse costretto gli squadroni piemontesi ad attraver-

---

77. François de Chevert nacque a Verdun-sur-Meuse, il 2 febbraio 1695 e morì il 24 maggio 1769 a Parigi. Raggiunse il grado di Tenente Generale, fu governatore delle città di Givet e di Charlemont.

78. Louis Philippe Thibault de la Carte Marchese de la Ferté-Senneterre (1699-1780) colonnello del Reggimento de la Marche.

79. Il nobile Claude-François de Mure Signore de Larnage, nacque nel 1694 e morì nel 1777.

80. Anonimo "Mémoires" op. cit. pag. 56.

81. Citata Relazione manoscritta pag. 92.

82. Gli Ufficiali agli ordini del Maggiore Oreglia erano i Capitani Pietro Oddino Busca e vassallo Antonio Baldassarre Ghigo (di famiglia savoiarda, attestata anche con i cognomi Guigues o Guigoz), i Luogotenenti Andrea Barberis, cav. Luigi Antonio Zavattero e La-Pressé (savoiaro) ed il Cometta (S.Ten) cav. Pallavicino (Galleani op. cit. pag. 365).

83. Nominato Cometta Colonnella nel Reggimento Savoia Cavalleria il 18 aprile 1734, Tenente in Savoia l'8 febbraio 1743, fu preso prigioniero alla battaglia di Camposanto, il 20 marzo 1743 promosso capitano, il 28 luglio 1768 promosso Colonnello e nominato Comandante di Savoia Cavalleria (Alberico Lo Faso op. cit. pag. 623).

84. Galleani op. cit. pag. 364.

sare una vigna per superare la quale furono costretti a rompere sia l'andatura sia la formazione d'attacco. Con questo brillante intervento alle ore 14 tutte le cascate precedentemente occupate dai gallo-ispani furono riconquistate e le truppe che non si erano ritirate, fatte prigioniere<sup>85</sup>. Ma contemporaneamente, nonostante la reazione austro-piemontese, tutta l'armata delle tre corone terminò il passaggio sui tre ponti<sup>86</sup> che vennero bruciati. L'attacco sardo costrinse le forze gallo-ispaniche, che erano in marcia sulla riva del Po in direzione di Arena Po e Portalbera, a ripiegare sulla propria sinistra, riversandosi sulla strada Romera dove premeva ormai tutta l'armata del Botta, che stava però subendo un arresto dovuto all'azione di frenaggio posta in essere dalle spagnole Guardie d'Arena e dalla Brigata d'Anjou (al comando dei Signori de Larnage e de Saulx)<sup>87</sup> che si erano appoggiate alla cascina Pinto, posta in prossimità della Romera all'altezza del ponte sul Tidone. Queste forze, che avevano già respinto i granatieri imperiali ed un battaglione ungherese, vennero caricate con impeto da due Squadroni al comando del Capitano vassallo Antonio Baldassarre Ghigo<sup>88</sup>, che catturò due Bandiere del Reggimento d'Anjou, mentre il Maggiore Oreglia con lo Squadrone dei Dragoni di Piemonte piombava sulla destra della Brigata d'Anjou catturando un'altra Bandiera. Sulla fronte la carica del Capitano Ghigo costrinse alla resa uno dei battaglioni del Reggimento d'Anjou, mentre quasi tutte le Guardie d'Arena si diedero alla fuga. La reazione francese non tardò a farsi sentire. L'arrivo di un grosso corpo di cavalleria gallo-ispana condotto dal Brigadier Charles-Louis d'Arouges marchese de Rannes<sup>89</sup> costrinse il Maggiore Oreglia a fare una contromarcia sulla sua sinistra e gli Squadroni del Capitano Ghigo dovettero anch'essi ripiegare. Questi squadroni piemontesi uscivano fortemente provati dal precedente impegno con il nemico, che aveva procurato loro molte perdite, inoltre una aliquota delle loro restanti forze era impegnata nel controllo dei prigionieri fatti ed altri elementi erano occupati a portare in salvo le insegne catturate al nemico. Mentre stavano ripiegando furono raggiunti dalla cavalleria nemica, il che li costrinse ad abbandonare sia parte dei prigionieri, sia parte delle insegne. Venne subito formata una piccola retroguardia di circa 30 cavalli per proteggere il grosso in ripiegamento. La retroguardia, raggiunta dai gallo-ispani fu completamente disfatta, ma il grosso riuscì a porsi dietro più

---

85. Relazione manoscritta op. cit. pag. 92.

86. De Pezay op. cit. "Journal Militaire" pag. 367.

87. AST, citato mazzo 7 "Relation".

88. Già Cornetta nel Reggimento Dragoni di Piemonte, il 20 aprile 1734 viene promosso Tenente; nominato Aiutante Maggiore il 3 dicembre 1736, nel 1742 viene promosso Capitano Tenente ad assegnato alla compagnia colonnella; il 23 marzo 1743 promosso Capitano (Alberico Lo Faso op. cit. pag. 733).

89. De Pezay op. cit. "Journal Militaire" pag. 366.

sicure linee amiche. Al termine di quelle sei cariche rientrarono 165 uomini e 140 cavalli, perdendo complessivamente 60 cavalli e 35 uomini tra morti, feriti e prigionieri.<sup>90</sup> Tra i primi caduti vi fu il Capitano Pietro Oddino Busca<sup>91</sup>, seguito dal Tenente cavalier Luigi Antonio Zavattoni<sup>92</sup>. Il cavalier Pallavicino<sup>93</sup> venne disarcionato e fatto prigioniero. Il distaccamento rientrò con uno Stendardo e 4 Bandiere catturate ai nemici. Il contrattacco gallo-ispano sopra descritto stava per determinare l'apertura di un pericoloso varco nel centro austro-sardo. Il Capitano Ghigo informò prontamente il Generale Bernklau, che lo seguiva con ingenti forze austriache, della critica situazione locale. Questo valente Ufficiale, resosi prontamente conto del pericolo imminente, s'avanzò con decisione alla testa della propria unità per chiudere il varco. Nel condurre personalmente e con successo questa manovra il Generale Bernklau fu colpito da una palla di moschetto e morì. Nel contempo il generale Botta con il resto delle sue truppe aveva preso sul fianco la sinistra gallo-ispanica, molto allungata lungo l'argine del Tidone all'altezza della chiesa di Santa Maria Nascente. Le truppe gallo-ispane attestate sull'argine del Tidone furono attaccate con vigore e persero alcuni Stendardi e Bandiere, soprattutto in virtù delle violente cariche del Reggimento di Cavalleria Daun e furono obbligate ad abbandonare la più volte ricordata cascina Pinto dove gli austriaci prontamente piazzarono una batteria d'artiglieria su 14 pezzi che batteva sul fianco la cavalleria franco-ispana e sparava a mitraglia sulla fanteria impedendone il riordino. L'ala destra gallo-ispanica tentò più volte di rioccupare la strada Romera e sfruttare per irrigidire la difesa l'appiglio offerto da una cascina posta lì accanto. Questo tentativo fu stornato da una carica sull'aia della cascina dello Squadrone del Cavalier Coconito di Montiglio, richiamato ad operare ove più infuriava la battaglia, mentre il Luogotenente Andrea Barberis<sup>94</sup> prendeva il nemico sul fianco con i suoi Dragoni, facendo più di 200 prigionieri. Nello stesso tempo il Reggimento austriaco Dragoni di Savoia, con tre compagnie di Carabinieri attraversò la Strada Romera all'altezza della chiesa di Santa

---

90. Galleani op. cit. pag. 365.

91. Tenente nella compagnia Tenente Colonnella di Savoia Cavalleria il 28 maggio 1742; il 3 aprile 1743 promosso capitano. I Ruolini di Rivista (documenti mensili dell'Ufficio Generale del Soldo, che riportavano mensilmente la situazione di ogni unità, registrando ogni variante che potesse avere riflessi economici) dicono su di lui "il 28 agosto 1746, ferito gravemente nei combattimenti attorno a Piacenza, muore pochi giorni dopo" (Alberico Lo Faso op. cit. pag. 595).

92. Cadetto nel Reggimento Savoia Cavalleria, promosso Cornetta d'aumentazione il 25 febbraio 1742; il 6 marzo stesso anno promosso Cornetta effettivo; il 10 aprile 1743 nominato Cornetta nella compagnia Colonnella; il 29 agosto promosso Tenente viene trasferito alla compagnia Busca; muore combattendo al Tidone (Alberico Lo Faso op. cit. pag. 865).

93. Cornetta nei Dragoni di S.M. effettivo alla compagnia del Capitano Antonio Corrado Asinari conte di Cartosio (Alberico Lo Faso op. cit. pagine 784 e 559).

94. Cornetta nel Reggimento Dragoni di Piemonte il 26 dicembre 1736 promosso Tenente; dal 1743 tale nella compagnia Colonnella (Alberico Lo Faso op. cit. pag. 568).



Maria Nascente ed attaccò in fronte diversi Squadroni della Cavalleria francese e spagnola che si erano appostati nei vigneti circostanti. L'attacco inizialmente venne respinto, costringendo a retrocedere sia la Cavalleria austriaca sia quella piemontese del Cavalier Coconito di Montiglio. Ritornati però alla carica gli Austro-piemontesi fecero retrocedere lo squadrone del Reggimento Lusitania ed i Piemontesi fecero prigioniero l'intero Squadrone del Reggimento di Cavalleria Dauphin. Al centro proseguirono gli attacchi austriaci condotti dal Generale di Cavalleria conte von Linden, dai Feldmarschalleutnant Wilhelm Moritz barone von Roth e conte Giovanni Luca Pallavicini-Centurioni<sup>95</sup> e dal Generalfeldwachtmeister Emanuel Lorenz Barone von Voghtern<sup>96</sup>. Questi reiterati attacchi aumentarono la pressione sulle forze nemiche. Il principe di Beauvau da Verato raggiunse la Strada Romera con 30 compagnie granatieri ed il Reggimento di Dragoni che comandava e vi si irrigidì. Alle 18, giacché l'intera armata gallo-ispánica aveva completato il defilamento dalla testa di ponte verso Castel San Giovanni, il corpo del principe di Beauvau iniziò a ripiegare su Sarmato, seguito dal corpo del Marchese di Castellar e dalla retroguardia del marchese di Camposanto. Al calar della sera del 10 tutta l'armata delle tre corone raggiunse Stradella, lasciando solo un corpo arretrato a Castel San Giovanni<sup>97</sup>. Alle ore 23 il Marchese Botta Adorno rinunciò ad inseguire il nemico, adducendo a motivo la grande stanchezza delle sue truppe in marcia dalla notte precedente e spossate da una intensa giornata di combattimenti, richiamò le sue truppe e si accampò dietro il Tidone.<sup>98</sup>

La battaglia del Tidone fu molto cruenta, al calar della notte del 10 i Galloispani lasciarono sul terreno 1.200 morti, 1.500 prigionieri e circa 2.000 feriti, perdendo 9 cannoni<sup>99</sup>, 8 Bandiere ed uno Stendardo, di cui ben 6<sup>100</sup> catturati dagli Squadroni sardi. A queste perdite sul campo di devono aggiungere le perdite conseguite alla caduta della piazzaforte di Piacenza, che si arrese al Conte di Nádasdy pochi giorni dopo la battaglia, e che assommano a 60 pezzi d'artiglieria di grosso calibro, 30 mortai, vasti magazzini colmi d'ogni genere di provviste, 7.000 uomini caduti prigionieri di cui 3 battaglioni che costituivano la guarnigione spagnola del Castello ed i restanti erano feriti ed ammalati.

---

95. Nato a Genova nel 1697 da antica famiglia del più alto patriziato, morì a Bologna il 27 settembre 1773. Nel 1731 si recò a Vienna come Ambasciatore della Repubblica di Genova. Successivamente entrò come militare al servizio imperiale, combattendo molte guerre. Fu nominato cavaliere del Toson d'Oro il 30 novembre 1753 e feldmaresciallo il 29 giugno 1754. Nel settembre 1765 fu nominato Presidente del Consiglio di Milano, che ricoprì fino al 1768, dopo di che si ritirò a vita privata (vds voce relativa in "Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich" ed. 1870).

96. Nato nel 1692 e morto nel 1769 (Andreas Georg Wahner "Tagebuch aus dem Siebenjarighen Grieg" Gottingen 2012 pag. 287).

97. De Pezay op. cit. "Journal Militaire" pag. 268 e AST cit. marzo 7 "Relation".

98. Citata "Relazione manoscritta" pag. 95.

99. Anonimo "Storia di Genova" op. cit. pag. 123.

100. Così dice la "Relazione" manoscritta op. cit. alla pagina 96, la regia Patente più avanti meglio descritta parla invece di 5.

ti ricoverati negli ospedali. Gli Austro-sardi persero uno Stendardo e circa 3.000 tra morti e feriti.<sup>101</sup> Per quanto attiene all'armata delle tre corone, in una serie di successive spedizioni, entrarono complessivamente in Lombardia agli inizi del 1746 147.400 uomini, di cui 63.500 spagnoli, 47.800 francesi, 16.500 napoletani e 19.600 genovesi. A tutto l'agosto 1746 risultavano: 17.600 morti, 24.043 prigionieri, di cui 1.800 catturati al Tidone, 76.774 indisponibili tra disertori (più di 36.000), ammalati (più di 28.000) e presidi di piazze varie nel territorio. Per cui rimanevano disponibili per il prosieguo delle operazioni solo 28.983 uomini<sup>102</sup>.

Come in molti altri casi, non è semplice esprimersi su chi sia stato il vincitore della battaglia del Tidone<sup>103</sup>, avendo alla fine ciascuna parte rivendicato a posteriori il successo. Sul piano strettamente tattico, poiché alla fine della giornata le forze austro-sarde rimasero padrone del campo di battaglia, secondo una diffusa convenzione dell'epoca, a queste si dovrebbe attribuire la vittoria. Tuttavia, nel caso specifico, questo fatto conta assai poco, perché l'armata delle tre corone, i Francesi per primi, non aveva come scopo il tenere o conquistare un certo terreno, quanto piuttosto spezzare l'accerchiamento in Piacenza ed aprirsi un varco verso il genovese e da lì ritornare in Francia. Se quindi l'analisi sul piano tattico poco ci aiuta, lo spostarsi sul piano operativo forse consentirà meglio di trarre utili conclusioni. Nei due scarsi mesi che intercorrono tra le battaglie di Piacenza e del Tidone, non per mera erudizione si sono registrati i tanti tentennamenti, le molte indecisioni, le profonde divisioni che da ambo le parti hanno spesso rallentato l'azione. In campo gallo-ispanico gli Spagnoli erano fortemente divisi al loro interno<sup>104</sup>, forse invidiosi del comando supremo affidato ad uno "straniero"<sup>105</sup>. Il marchese di Castelar, che era nipote di José Patiño y Rosales, primo ministro di Re Filippo V di Spa-

---

101. Galleani pag. 367. Altre fonti danno valori differenti: l'Anonimo delle "Mémoires" (pag. 58 e 59) parla di uno Stendardo e 3-4.000 tra morti feriti e prigionieri da parte dei gallo-ispanici e di 8-10.000 tra morti, feriti e prigionieri da parte degli austro-sardi; il Journal (pag. 268) parla di 670 tra morti e feriti e di 680 prigionieri da parte gallo-ispanica e di 6.000 tra morti e feriti da parte austro-sarda; il Buonamici non indica cifre; la Relazione manoscritta parla di 3.500 tra morti e feriti da parte austro-sarda e di 6.000 uomini, di cui 2.500 prigionieri ed i restanti o morti o feriti da parte gallo-ispanica, oltre ad 11 cannoni d'assedio ed uno da campagna, 13 tra Stendardi e Bandiere di cui 6 catturati dalla Cavalleria sarda. Alessandro Saluzzo (pag. 511) parla di 3.000 uomini tra morti, feriti e prigionieri, 18 cannoni e 13 bandiere per i gallo-ispani e di circa 3.000 tra morti e feriti per gli austro-sardi.

102. Biblioteca Reale di Torino, Manoscritti militari n. 186 doc. n. 34 "Nota delle spedizioni nemiche..."

103. Come spesso accade, la denominazione dello scontro non è affatto univoca. Infatti le fonti francesi e piemontesi si riferiscono allo scontro come "battaglia del Tidone", gli austriaci invece lo definiscono "battaglia di Rottofreno", così come riportato nella "Descrizione dell'azione di Rottofreno in Val Tidone, 10 agosto 1746, al comando del Marchese Botta Adorno" (Vienna Staatsarkiv, Kriegsarkiv, Alte Feldakten, 575, 1746 Oesterreichische Erbfolgekrieg Italien und Niederlande).

104. Bonamici op. cit. pag. 355.

105. Il Conte Dumont de Gages era originario delle Fiandre, precisamente dell'Hainaut (ora in Belgio) con capitale Mons dove il generale nacque.

gna, guidava questa fronda interna<sup>106</sup>, che si placava solo con la presenza del Maresciallo de Maillebois. La figura dell'infante don Filippo, segretamente - ma non tanto - ispirato dal Maillebois, dava una certa unitarietà all'azione dell'armata delle tre corone. In ogni caso, gli Spagnoli avevano tutto l'interesse a mantenere in loro possesso sia il ducato di Parma sia quello di Milano, occupati, o liberati a seconda dei punti di vista, dopo la vittoria di Bassignana. Erano quindi assai restii ad abbandonare Piacenza. I Francesi invece avevano tutta la convenienza ad avvicinare il teatro di operazioni ai domini genovesi, giacché da questi, in caso la situazione volgesse al peggio, sarebbe stato agevole per loro riguadagnare la Patria<sup>107</sup>. In campo austro-sardo le divisioni non erano meno accentuate. Gli Austriaci avevano tutto l'interesse a preservare dai disastri della guerra il Ducato di Milano per consegnarlo il più integro possibile alla loro Imperatrice Regina alla fine delle operazioni. I Sardi facevano lo stesso ragionamento per l'Oltrepò, la Lomellina e l'alessandrino. A questa divergenza marcata di interessi operativi si devono quindi attribuire i tanti attriti intercorsi tra gli alleati, attriti che serpeggiavano sotto traccia e venivano mal dissimulati da un formale ossequio al comando supremo attribuito da Vienna a Carlo Emanuele. Ad esemplificare chiaramente come le cose stavano, può aiutare l'analisi del caso della sostituzione dopo la battaglia (vinta) di Piacenza del vincitore Feldmaresciallo Principe di Lichtenstein. Questo valente Generale, da quando era giunto in Italia per sostituire il Feldmaresciallo Principe von Lobkovitz al comando imperiale, si era dimostrato brillante e abile, conducendo con sagacia una serie di operazioni che stavano ribaltando il successo gallo-ispánico di Bassignana. Improvvisamente nel maggio del 1746 iniziò a stare poco bene e fu necessario affiancargli il generale Botta Adorno, che lo sostituì quando il peggiorare della sua salute lo costrinse a rientrare a Vienna, poco dopo la battaglia di Piacenza. Per inciso il Lichtenstein sopravvisse a questa "grave" malattia e visse per più di altri 25 anni, governando il suo piccolo principato tra le Alpi. Il Conte Gaspare Galleani d'Agliano<sup>108</sup>, che oltre ad essere un ottimo Ufficiale di cavalleria era anche un navigato uomo di Corte, non esita in diversi punti delle sue lucidissime "Me-

---

106. Chiosa del du Pezay al Buonamici op. cit. pag. 306 e 320; sullo stesso tema Buonamici op. cit. pag. 315 e 337.

107. Bonamici op. cit. pag. 359.

108. Il Conte Gaspare Galleani d'Agliano nacque nell'avita dimora di Palazzasso presso Caraglio nel 1718. Dopo gli studi e la laurea in giurisprudenza presso la Reale Accademia di Savoia, seguendo la volontà paterna, intraprese l'attività di pratica nel diritto presso l'Ufficio dell'Avvocato Generale presso il Senato di Piemonte. Dopo due anni, però, seguendo la sua vocazione e contro il parere paterno, si arruolò come Cornetta nel Reggimento Dragoni del Re e partecipò alle guerre di successione polacca ed austriaca. Nominato colonnello comandò il Reggimento Piemonte Reale Cavalleria. Fu promosso Luogotenente Generale ed insignito della croce di cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Le sue elevate capacità di comandante gli valsero l'incarico di Ispettore Generale della Cavalleria. Incarico che esercitò poco, morendo nel 1788 all'età di settant'anni.



Conte Gaspare Galleani d'Agliano

torie storiche” ad accennare al diffuso pettegolezzo che evidentemente correva nella corte sabauda, cioè che “questo cattivo stato di sanità fu creduto quasi universalmente una malattia politica, ed un pretesto per il quale voleva il principe ritirarsi dall’armata, sembrando a tutti che egli fosse malcontento del marchese Botta”<sup>109</sup>, che pareva disporre di un canale di comunicazione speciale e particolare con l’Imperatrice Regina. Molti pensavano che “la cagione per la quale l’imperatrice regina avesse inviato in Italia il marchese Botta” era “che avesse preso in sospetto il principe di Lichtenstein, per aver questi troppa deferenza per gli interessi del nostro re; e che appunto avesse mandato

il Botta con istruzioni a parte”<sup>110</sup>. Infatti il Marchese Botta Adorno era uomo di ben diversa tempra. Pavese di nascita, ma di famiglia lombardo-genovese, era entrato al servizio imperiale poco più che ventenne e servì con dedizione Casa d’Austria per tutta la vita, sia svolgendo importanti e rilevanti incarichi diplomatici, sia combattendo in molti teatri con valore. Nutriva un viscerale risentimento di natura personale verso i reggenti della Repubblica di Genova, dato che suo padre, un anno dopo la sua nascita, fu mandato in esilio con l’accusa di complotto contro lo Stato. Questo risentimento personale, oltre che le segrete istruzioni ricevute da Vienna, ci fanno comprendere perché egli ostinatamente contrastò i piani operativi del suo diretto superiore in Teatro, il Re di Sardegna. Non accondiscese mai a lasciare aperta la via Romera verso Parma e la Toscana, ma pose in essere ogni azione per portare lo scontro verso l’alessandrino prima e poi il genovese. In tale quadro, non si può totalmente escludere che egli di proposito sottovalutasse i numerosi segnali di un prossimo gittamento di ponti sul Po all’altezza del Tidone e giungesse in zona con le sue truppe solo ad attraversamento irreversibile, rinunciando poi ad ogni inseguimento. Il suo disegno operativo era, molto probabilmente, sempre stato proprio questo: prendere Piacenza, cacciare il nemico dal Ducato di Milano e spingerlo a ritirarsi verso Genova e la Francia. In tale quadro, preservò con ostinazione gli Stati sotto la sovranità imperiale, poco si curò di danneggiare gli interessi dell’alleato, esercitò infine la sua personale vendetta contro la repubblica di Genova, sottomettendola ad un trattamento assai severo. Bravo Generale, fine diplomatico ed ottimo politico.

---

109. Galleani op. cit. pag. 317.

110. Galleani op. cit. pag. 318.

In sintesi, dall'insieme di operazioni che precedettero il Tidone e dalla battaglia vera e propria l'armata delle tre corone uscì malconcia, ma riuscì a districarsi da una brutta situazione tattica che, se fosse perdurata, avrebbe portato necessariamente alla completa resa. I due comandanti sul campo si ripartirono i compiti con intelligenza: il Maresciallo de Maillebois, sempre in avanti, guidò verso la salvezza le sue truppe e gestì bene la crisi alle sue spalle inviando tempestivi rinforzi verso gli argini del Tidone, che sostanzialmente sventarono il tentativo di blocco del defilamento posto in essere dagli Austro-sardi; il Generale de Gages, nelle retrovie, svolse benissimo il ruolo di "serra gente", regolando l'ordinato passaggio dei tre ponti da parte dei tanti equipaggi, bagagli e treni d'artiglieria in uscita da Piacenza, gestendo il transito senza mai procurare pericolosi intasamenti ed attraversando per ultimo il fiume con il velo di truppe posto a protezione della delicatissima operazione di forzamento dell'ostacolo acqueo.

Gli austriaci combatterono con valore e determinazione. I loro comandanti furono tutti all'altezza della situazione. Il Generale Bernklau pagò con la vita il suo coraggio. L'armata cesarea ottenne tutti i risultati che il suo comandante, e la Corte di Vienna, si erano riproposti. Per i Sardi il giudizio è un poco più complesso. Sul piano operativo Carlo Emanuele III fu il vero grande sconfitto, dato che il suo intento di spingere il conflitto verso l'Emilia fu frustrato più dall'alleato che dal nemico. Elaborò un ottimo piano per tagliare ai gallo-ispagnoli la via dei rifornimenti attraverso il lodigiano. Vedendo che il Botta non lo assecondava, pur di uscire dall'inazione, decise di attuarlo da solo, con le sue forze ed il corpo del generale Browne. Particolarmente brillante la decisione di far cadere per manovra la linea gallo-ispagnola San Colombano al Lambro - Chignolo Po guadagnando il Lambro a nord, a Sant'Angelo Lodigiano, e di dare battaglia appoggiandosi all'ottima base di attacco che partendo dal Lambro stesso si estendeva fino a Muzza Sant'Angelo, gravitando al centro su Borgo San Giovanni (allora denominato Cazzimano). Il Maresciallo de Maillebois fu però più abile del Re e si sfilò con tempismo perfetto dalla ben congegnata trappola, iniziando il passaggio del Po esattamente la notte prima del pianificato attacco ed incuneandosi nel varco che si era creato tra l'armata sarda e quella cesarea. Sul piano meramente tattico, invece, le poche truppe piemontesi, tutte di Cavalleria, impegnate nella battaglia del Tidone diedero prova di professionalità, determinazione, coraggio e valore che tutti stupì, in primo luogo, gli alleati austriaci. I trecento cavalieri piemontesi caricarono per ben sei volte, incessantemente e sempre in inferiorità numerica per tutta la durata del combattimento, su terreno difficile, rotto da fossi e vigneti. Instancabili ed audaci, reiterarono azione su azione con atteggiamento sempre offensivo ed il loro valore, che rallentò la pericolosa penetrazione nemica al centro del dispo-

sitivo, diede il tempo al Generale Bernklau di sopraggiungere e ristabilire una situazione che rischiava di essere irrimediabilmente compromessa. L'ingente bottino di cinque Stendardi e Bandiere catturati nello scontro ben testimonia tanto valore. Del sincero apprezzamento da parte degli alleati austriaci dà contezza il Conte d'Agliano con queste parole: “un numero sì piccolo di cavalleria fu così opportuno al bisogno, e fecero que' pochi un combattimento cotanto glorioso ed ammirabile, che ne meritavano da tutta l'armata imperiale gli applausi... Ma allora principalmente si fece così chiaro il valore di que' nostri duecento che gli imperiali non poterono, buon grado, o malgrado ne avessero, negargli quella gloria che giustamente si meritavano, la quale ridondò poi anche sul rimanente della nostra cavalleria.”<sup>111</sup> Per altro anche lo stesso Marchese Botta Adorno non mancò di rendere onore al valore dei cavalieri piemontesi. Egli infatti al termine dello scontro redasse una relazione sulla battaglia, relazione definita in un rapporto dello Stato Maggiore sardo “molto confusa”<sup>112</sup> che venne consegnata al Sovrano l'11 agosto presso il Quartier Generale di Borghetto Lodigiano dall'inviato conte Montoia<sup>113</sup>. Tra le altre cose, nella relazione il comandante cesareo “si esprimeva a riguardo del nostro distaccamento di cavalleria e del cavalier Orecchia<sup>114</sup> che lo comandava con molte lodi ed encomii, attribuendogli l'onore di aver avuto gran parte in quel felice successo.”<sup>115</sup> Le parole di apprezzamento del Generale Botta ebbero anche vasta eco nelle corti europee. Il Conte Carlo Baldassarre Perrone di San Martino<sup>116</sup>, inviato sardo a Dresda, scrivendo del Tidone a Torino il 15 agosto 1746 ed accennando al Botta, ebbe a dire: “le quel ne cessa de se louer d'un Detachement de 300 Dragons de nos troupes, qui a été le premier à atta-

---

111. Galleani op. cit. pag. 364 e 365.

112. AST Imprese militari mazzo 7 di addizione “Documento di situazione in data 11 agosto 1746 redatto in Borghetto”.

113. Lettera manoscritta del Signor de Villette a Signora sconosciuta in data 11 agosto 1746, dalle carte di Casa Sanbuy, Biblioteca Reale di Torino, Manoscritti militari n. 186, doc. 35.

114. Il Galleani traduce in italiano letteralmente la versione francese (lingua allora comunemente parlata) del cognome del casato: Oreglia, reso in francese con Oreille.

115. Galleani op. cit. pag. 370. Invero il citato “Documento di situazione” dell'11 agosto si esprime con toni più austeri: “Il generale Botta ha parlato con distinzione del nostro distaccamento di 300 cavalli comandati dal cavalier Oreglia, maggiore dei Dragoni di Piemonte, il quale avrà l'onore di presentare a S.M. quattro bandiere acquistate dal suo distaccamento”. Va inoltre detto che una relazione austriaca (redatta dopo il 18 agosto in italiano e conservata nell'AST, cit mazzo 7 d'addizione) non fa il minimo cenno all'episodio della carica degli Squadroni sardi.

116. Nacque a Torino il 5 gennaio 1718 ed ivi morì il 27 febbraio 1802. Dopo la frequenza dell'Accademia di Savoia venne avviato alla carriera militare e nominato Cornetta nel Reggimento Savoia Cavalleria. Promosso capitano dal 1745 affiancò alla carriera militare (che non abbandonò mai) quella diplomatica come incaricato d'affari prima a Dresda nel 1745 e dal 1749 a Londra fino al 1755. Rientrato a Torino proseguì una brillante carriera militare in seno alle Guardie del Corpo. Nel 1774 fu promosso Luogotenente Generale e Cavaliere dei SS Maurizio e Lazzaro. Fu poi nominato ministro e reggente ‘provvisoriale’ della Segreteria di Stato per gli Affari esteri (1777), successivamente primo segretario di Stato per gli Affari esteri (1779) e generale di cavalleria (1780). Nel 1779 fu nominato Cavaliere dell'Ordine della Santissima Annunziata.



quer et qui durant toute l'action a fait des prodiges de valeur"<sup>117</sup>. Inoltre Luigi Girolamo Malabaila conte di Canale<sup>118</sup>, inviato straordinario sardo alla Corte di Vienna, il 2 settembre scriveva al riguardo: "Quant à notre detachment de Dragons il (le Général Botta n.d.a) n'a pu que leur faire des compliments fort honorables et de nous en parler à nous mêmes avec beaucoup d'éloges".<sup>119</sup> Conseguentemente il Sovrano non si esentò dal dare tangibile segno della sua reale soddisfazione. Non era ancora giunto il tempo di decorare con medaglie al valore gli Stendardi che caricarono. Quell'uso fu introdotto negli Stati sardi quasi cinquant'anni dopo sull'onda pseudo egualitaria della rivoluzione francese. Carlo Emanuele, invece, premiò il valore del Maggiore Oreglia, comandante del distaccamento, promuovendolo Tenente Colonnello e concedendogli la Croce di Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro a cui aggiunse una commenda con pensione vitalizia. Nelle Regie Patenti di concessione Carlo Emanuele così si esprime: "La singolare bravura con cui si diportò nella scorsa campagna all'affare del Tidone il cavaliere Cesare Agostino Oreglia di Castino Maggiore del Reggimento Dragoni di Piemonte, ove con l'aver per ben sei volte condotto valorosamente alla carica contro de' nemici il distaccamento d'uomini trecento della nostra cavalleria, ch'ei trovavasi a comandare nelle vicinanze della seguita battaglia tra le truppe Imperiali e Gallispane, preso in tal occorrenza un numero di cinque tra stendardi e bandiere, e cooperato insomma non poco coll'aggiustatezza ed opportunità de' suoi movimenti al buon esito di quella gloriosa giornata, seppe meritarsi in un col nostro spezial gradimento l'universale applauso de' Generali austriaci, li quali non cessarono di darcene le più vantaggiose notizie."<sup>120</sup> Parole sintetiche e chiare, dalle quali ben traspare tutta la soddisfazione e l'orgoglio del monarca per la sua fedelissima e valentissima cavalleria. Onore, dunque, ai nostri trecento cavalieri, che il loro valore sia per noi costante esempio.

117. Archivio di Stato di Torino, Registri della Real Casa, marzo 19.

118. Nacque a Torino il 10 novembre 1704 e morì a Vienna il 18 luglio 1773. Dal 1773 alla morte fu Ambasciatore ed Inviato Straordinario sardo presso la Corte di Vienna. Noto il suo attaccamento all'Imperatrice Maria Teresa. A lui dobbiamo una ricchissima e puntuale corrispondenza diplomatica da Vienna con la capitale piemontese e tre grossi volumi di "Comptes-rendus à lui même" in cui raccoglieva i frutti dei suoi amati studi sulle novità letterarie del tempo e sulle sue vaste letture.

119. Vedasi nota precedente.

120. Regie Patenti di nomina a Tenente Colonnello in data 17 aprile 1747, Archivio di Stato di Torino, Sezione IV Regie Patenti, viglietti di nomina, ecc.

# LA BATTAGLIA DI MONDOVÌ

21 aprile 1796

*I Dragoni del Re caricano valorosamente nella piana di Mondovì*



G. P. Bagetti Il combattimento della cavalleria piemontese contro quella francese sulle pianure di Carassone vicino a Mondovì 21 aprile 1796

Il 12 ventoso dell'anno IV (2 marzo 1796) il giovane Generale di Corpo d'Armata<sup>1</sup> Napoleone Bonaparte veniva nominato Comandante dell'Armée d'Italie in sostituzione del Generale di Divisione Barthélemy Louis Joseph Schérer<sup>2</sup>. Fresco di matrimonio con Giuseppina Beauharnais, celebrato il 6, assumeva a Nizza il comando il 27 ed iniziava a dirigere le operazioni. Il giovane ed energico nuovo comandante era da molti mesi ideatore di un audace piano operativo spiccatamente offensivo in Italia settentrionale che si prefiggeva di colpire il punto debole dell'Austria e del suo alleato il Regno di Sardegna e provocare una svolta nella ormai lunga guerra iniziata nell'aprile del 1792 e combattuta nei teatri operativi delle Fiandre, del Reno e dell'Italia settentrionale. Tale piano, ripetutamente presentato dal generale con una serie di

---

1. Napoleone Bonaparte venne nominato Generale del corpo d'armata dell'Interno da Paul Barras in ricompensa delle azioni atte a sventare il tentativo di colpo di stato del 5 ottobre 1795 (Jacques Bainville "Napoleone") a far data dal 28 ottobre ("Correspondance de Napoléon 1<sup>er</sup>", Paris Imprimerie Impériale 1858, tome 1<sup>er</sup> pag. 105).

2. Barthélémy Louis Joseph Schérer, nacque a Delle, il 18 dicembre 1747 e morì a Chauny, il 19 agosto 1804. Dopo aver servito per undici anni nell'esercito austriaco, disertò passando al servizio della Francia col grado di maggiore in un reggimento di artiglieria di base a Strasburgo. Prestò servizio per l'esercito danese nella légion de Maillebois dal 1785 al 1790; fu congedato col grado di tenente colonnello. Ritornato in Francia dopo la Rivoluzione, nel 1792 era capitano nell'82<sup>o</sup> Reggimento di fanteria. Fu aiutante di campo del generale Desprez – Crassier a Valmy. Nel 1794 fu promosso generale di divisione. Nel settembre 1795 venne inviato in Italia a rimpiazzare Kellerman come comandante in capo; riportò contro gli Austro-Sardi la vittoria di Loano, ma non riuscì a sfruttarla. Fu quindi richiamato in patria e sostituito dal giovane Napoleone Bonaparte. Non ebbe incarichi per alcuni mesi prima di essere nominato ispettore generale di cavalleria, fu poi ministro della Guerra dal 23 luglio 1797 al 22 gennaio 1799. Battuto in Italia dagli austro-russi di Suvarov, si ritirò a vita privata dopo il colpo di stato del 18 brumaio.

note al Comitato di salute pubblica fin dall'anno II (1794)<sup>3</sup>, non era affatto condiviso dal Presidente del Direttorio, generale Lazare Carnot che continuava ad assegnare il ruolo principale alle armate schierate in Germania e riduceva i compiti dell'armata in Italia a quelli di una utile diversione.

Non stupisce, quindi, che l'Armata d'Italia fosse fortemente carente di uomini e mezzi e inoltre lacerata da rivalità tra i comandanti. Il generale Bonaparte, nonostante la giovane età e l'aspetto fisico non impressionante, dimostrò subito grande energia e decisione, galvanizzando i suoi soldati con infuocati proclami e con promesse di ricco bottino nelle ubertose pianure lombarde<sup>4</sup>. In quest'azione aiutato non poco dal milione di franchi<sup>5</sup> in contanti che portò con sé dalla Francia e dai rinnovati rifornimenti procurati dalla risoluta e spregiudicata azione del Commissario Antoine Christophe Saliceti<sup>6</sup>, che predò inesorabilmente le terre della Repubblica di Genova<sup>7</sup>. Con queste premesse, condusse magistralmente le prime fasi della campagna in cui per la prima volta diede prova delle sue straordinarie capacità strategiche e tattiche. Il Corso era ben conscio che se i due corpi a lui contrapposti, quello sardo<sup>8</sup> al comando del Feldmarschalleutnant<sup>9</sup> Barone Michelangelo Alessandro Colli-Marchini<sup>10</sup>

---

3. In particolare "Plan pour la seconde opération préparatoire à l'ouverture de la campagne de Piémont" del 21 maggio 1794, "Mémoire sur l'Armée d'Italie" e "Memoire Militaire sur l'Armée d'Italie" del luglio 1795 e "Note sur l'Armée d'Italie" in "Correspondance de Napoléon 1<sup>er</sup>" op. cit. pag. 28 (per il Plan), da pag. 65 a pag. 73, e pag. 113 per la Note.

4. Proclama indirizzato all'Armata d'Italia il 27 marzo 1796 "Soldats, vous êtes nus, mal nourris; le Gouvernement vous doit beaucoup, il ne peut rien vous donner. Votre patience, le courage que vous montrez au milieu de ces roches sont admirables; mais il ne vous procure aucune gloire, aucun éclat ne rejaillit sur vous. Je veux vous conduire dans les plus fertiles plaines du monde. De riches provinces, de grandes villes seront en votre pouvoir; vous y trouverez honneur, gloire et richesses. Soldats d'Italie manqueriez-vous de courage ou de constance?" ("Correspondance de Napoléon 1<sup>er</sup>" op. cit. pag. 118).

5. M. de Malaussena "Relation de la campagne de 1796 depuis les débuts jusqu'à l'armistice de Chérasco" in Gabriel Fabry "Mémoires sur la campagne de 1796 en Italie" (Parigi 1905) pag. 121. Il franco venne adottato con legge 15 agosto 1795 in sostituzione della lira tomesa. Il suo peso fu fissato con legge 14 aprile 1796 in 4,50 gr d'argento fino.

6. Nato in Corsica a Saliceto il 26 agosto 1757 da una famiglia italiana di origine piacentina, morì a Napoli il 23 dicembre 1809. Avvocato, membro per il terzo stato degli Stati Generali del 1789, fece parte della convenzione e prese parte alle votazioni sulla morte di Luigi XVI. Nel 1796 venne nominato commissario presso l'Armata d'Italia. In tale incarico fu spalla logistico-politica di Napoleone Bonaparte, svolgendo un ruolo determinante per il successo della campagna. Diviene successivamente ministro della polizia e della guerra nel regno di Napoli sia sotto il governo di Giuseppe Bonaparte sia sotto quello di Gioacchino Murat.

7. M. de Malaussena "Rèlation de la campagne de 1796" (Fabry op. cit. pag. 121).

8. L'Ordine di battaglia del 1° aprile 1796 assegnava all'intera armata sarda 22.951 uomini di fanteria a cui si devono aggiungere gli 8 reggimenti di Cavalleria per un totale di 2.640 cavalieri e 2.600 cavalli (Carl von Clausewitz "La campagna del 1796 in Italia" edizione Libreria Militare 2012, pag. 230). Va però specificato che ad essi si devono sottrarre le forze distaccate al comando del Principe di Carignano per contrastare il Gen Kellermann ed il personale disperso a presidio di piazze e magazzini. In sintesi il corpo al Comando di Colli poteva contare su poco più di 13.000 fanti e 4 reggimenti di cavalleria.

9. Generale di Divisione.

10. Michelangelo Alessandro Colli-Marchini, più noto come Michele Colli, nacque a Vigevano nel 1738 e morì a Firenze il 22 dicembre 1808. Fu un generale e diplomatico austriaco. Nella prima parte della sua carriera militare fu ufficiale nel reggimento di fanteria "Pallavicini" (IR 15); prese parte alla Guerra dei sette anni e raggiunse il grado di capitano. Fu promosso tenente colonnello nel 1768 e posto al comando di un battaglione di fanteria durante la Guerra di successione bavarese (1778-1779).

e quello austriaco<sup>11</sup> al comando del Feldzeugmeister<sup>12</sup> Barone Johann Peter Beaulieu de Marconnay<sup>13</sup>, si fossero congiunti avrebbero avuto una netta superiorità numerica sulla sua, mentre se lui fosse riuscito a tenerli separati avrebbe avuto su entrambi il vantaggio del numero.

Dopo esser riuscito a racimolare circa 38.000 soldati<sup>14</sup> in sufficienti condizioni di capacità operativa, formulò una pianificazione che gli consentisse di affrontare separatamente i Piemontesi e gli Austriaci per batterli uno alla volta, muovendo per linee interne, e costringerli a separarsi. Ingannato da una finta francese di 7.000-8.000 uomini<sup>15</sup> lungo la costa ligure verso Voltri, il comandante austriaco de Beaulieu, nel tentativo di tutto difendere, fece proprio quel che Bonaparte voleva: frammentò le sue forze e solo la Divisione forte di 11.000 uomini del Feldmarschallieutenant Eugen Gillis Wilhelm conte Mercy d'Argenteau<sup>16</sup> poté operare, nel settore di Deگو, con i 12.000 Piemontesi del

---

Nel 1779 fu nominato colonnello e raggiunse il grado di maggior generale durante la Guerra Austro-turca del 1787-1791 nella quale ebbe una parte importante nell'assedio di Belgrado (1789-1791). Nel 1792 l'imperatore d'Austria inviò Colli in aiuto a Vittorio Amedeo III di Savoia, che gli affidò il comando delle truppe sarde impegnate nella guerra contro la Francia. Dopo l'armistizio di Cherasco il Colli, rientrato in pieno servizio dell'Austria, fu inviato a comandare l'esercito pontificio, ma venne sconfitto nella battaglia di Faenza del 1797. Militò successivamente nell'esercito del Regno di Napoli fino alla rivoluzione del 1799. Rientrato ancora una volta al servizio dell'Austria fu inviato a Firenze come ambasciatore austriaco presso il Regno d'Etruria.

11. L'Ordine di battaglia del 1° aprile 1796 assegna all'armata austriaca 32.000 fanti 5.000 cavalieri e 148 pezzi (von Clausewitz op. cit. pag. 232).

12. Generale di Corpo d'Armata.

13. Johann Peter Beaulieu de Marconnay, a volte citato nella forma francese Jean-Pierre de Beaulieu, nacque a Lathuy, il 26 ottobre 1725 e morì a Linz, il 22 dicembre 1819, fu un generale austriaco dell'epoca napoleonica. Combatté con l'Esercito del Sacro Romano Impero contro la Prussia nella guerra dei sette anni, sconfiggendo in seguito i rivoltosi del Brabante, venendo promosso generale. Fronteggiò il giovane Napoleone Bonaparte nella campagna d'Italia (1796-1797), durante la quale fu comandante supremo delle truppe austriache nella penisola; ripetutamente sconfitto, venne sostituito da Dagobert Sigmund von Wurmser e si ritirò a vita privata fino alla morte. Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine di Maria Teresa, fu colonnello comandante prima del reggimento di fanteria IR n. 31 e poi di quello IR n. 58. In Italia per breve tempo ebbe come Aiutante di Campo il giovane Capitano di cavalleria Josef Wenzel Radetsky, che egli molto apprezzò. "capitaine... qui expédie tous mes ordres en un moment qui ne me laisse rien oublier" (lettera di Beaulieu all'Imperatore d'Austria del 16 aprile 1796 in Gabriel Fabry "Campagne de l'armée d'Italie 1796-1797" tome 4 pag. 220).

14. L'Ordine di battaglia del 9 aprile 1796 assegnava all'Armata d'Italia 65.402 uomini, di cui 4.866 di cavalleria e 4.770 di artiglieria e genio con 286 tra pezzi d'artiglieria, obici e mortai. Ma alla stessa data vi erano 24.000 soldati negli ospedali ed altri 13.000 tra indisponibili e prigionieri, da qui il numero di 38.000 impiegabili (von Clausewitz op. cit. pag. 228).

15. Fabry op. cit. "Coup d'oeil général et réflexions sur les opérations de la principale armée austro-sarde pendant les campagnes de 1795 et 1796" conferenza tenuta dal Colonnello marchese Enrico Costa di Beauregard, già Quartier mastro generale (Capo di SM) del Generale Colli, tenuta agli Ufficiali dello SM piemontese il 10 maggio 1798, pag. 170.

16. Eugen Gillis Wilhelm conte Mercy d'Argenteau, nacque a Huy il 30 dicembre 1743 e morì a Brno il 4 maggio 1819. Nel 1760, all'età di 17 anni, entrò nel 56° reggimento fanteria. Nella guerra austro-turca aveva il grado di colonnello che ottenne nel 1784. Si distinse nell'assedio di Belgrado, del 1789, anno in cui avanzò al grado di Generalmajor (il 9 ottobre). In Italia, nel 1795 dopo aver perso la battaglia di Loano fu arrestato e processato, ma ne uscì completamente scagionato tanto che nel 1796 fu promosso Feldmarschallieutenant. Venne sconfitto a Montenotte ed a Deگو, ma nonostante ciò ricevette la gran Croce dell'Ordine di Maria Teresa. Dal 1802 al 1803 fu aiutante del comandante generale in Moravia e Slesia (carica che ricoprì nuovamente nel 1809), quindi, dal 1804 al 1808, funse da comandante militare di Brno. Nel 1805 comandò la parte centrale dell'esercito

generale Colli posizionati tra Ceva e Cosseria. Schierati su un fronte troppo esteso e con precari collegamenti, gli Austro-piemontesi furono sorpresi dall'improvvisa irruzione francese che colpì il loro centro a Carcare provocandone il voluto frazionamento delle forze. Manovrando con abilità e grande rapidità, spostandosi continuamente da un settore all'altro per controllare i combattimenti, il generale Bonaparte, coadiuvato da abili luogotenenti<sup>17</sup>, prima sconfisse gli Austriaci di de Beaulieu nella battaglia di Montenotte tra l'11 ed il 12 aprile. A seguito del favorevole evento, il 13 il Generale di Divisione francese Pierre François Charles Augereau<sup>18</sup> attaccò con circa 4.000 uomini un distaccamento austro-sardo al comando del Feldmarschalleutnant Marchese Giovanni di Provera<sup>19</sup> che si era asserragliato presso le rovine del castello di Cosseria con circa 800 Croati e 569 granatieri piemontesi del 3° battaglione, al comando del Tenente Colonnello Filippo del Carretto conte di Camerano<sup>20</sup>. Gli assalti alla posizione si susseguirono accaniti uno dopo l'altro. Alle

---

austriaco schierato a Caldiero agli ordini dell'Arciduca Carlo. Il 6 settembre 1808, al momento del congedo, venne promosso Feldzeugmeister. Nel 1809 divenne proprietario onorario del reggimento fanteria "Argentau" I.R. n. 35.

17. Nei primi mesi del 1796 nel teatro d'operazioni ligure-piemontese erano presenti ben 10 Ufficiali che nel corso dell'era napoleonica vennero nominati Marescialli dell'Impero: Augereau, Berthier, Bessières, Lannes, Marmont, Massena, Murat, Sérurier, Suchet e Victor.
18. Charles Pierre François Augereau, duca di Castiglione nacque a Parigi il 21 ottobre 1757 e morì a La Houssaye-en-Brie il 12 giugno 1816. È stato un generale francese, maresciallo di Francia con Napoleone Bonaparte. Di umili origini e con un turbolento passato nei ranghi dell'esercito, divenne generale durante la Rivoluzione francese. Acceso militante della fazione rivoluzionaria giacobina, rude e violento, si distinse durante la prima campagna d'Italia e divenne uno dei principali luogotenenti del generale Bonaparte. Nonostante la sua opposizione al colpo di Stato del 18 brumaio venne elevato da Bonaparte a maresciallo dell'Impero e duca di Castiglione per i suoi meriti come generale e partecipò a gran parte delle guerre napoleoniche continuando a mostrare risolutezza, energia e capacità militari. Avido di ricchezze e titoli, ambizioso e spregiudicato, nella fase finale del periodo napoleonico si dimostrò opportunista e abbandonò Napoleone aderendo alla restaurazione borbonica.
19. Il marchese Giovanni di Provera nacque a Pavia nel 1735. Nel 1754 si arruolò nell'esercito austriaco e partecipò alla guerra dei sette anni. Divenne Tenente Colonnello nel 1773 nel Reggimento di fanteria "Botta" I.R. n. 12, in cui era entrato da alliere all'atto dell'arruolamento. Fu promosso Colonnello il 25 ottobre 1779 e posto al comando del Reggimento "Jacob Nugent" I.R. n. 56. Fu promosso Generalmajor il 18 giugno 1789 e servì in Italia durante gli scontri con la prima repubblica francese nel 1794 e 1795. Il 4 marzo 1796 ricevette la promozione a Feldmarschalleutnant e distaccato presso l'Armata Sarda. Combatté, il 13 e 14 aprile al comando delle truppe sarde, nella battaglia di Millesimo, dove venne sconfitto e venne poi catturato, come gran parte dei suoi uomini, dalle forze francesi dopo l'assedio del Castello di Cosseria. Venne poi liberato in seguito ad uno scambio di prigionieri. Rientrato dopo l'armistizio di Cherasco nei ranghi austriaci, combatté tra il 1796 ed il 1797 nel mantovano ed a seguito del fallimento del tentativo di von Munster di aprirsi un varco da Mantova per unirsi a lui, vistosi accerchiato si arrese con i suoi 6.700 uomini. Si ritirò dalla vita militare il 29 aprile 1797 e morì il 5 luglio 1804 a Venezia.
20. Filippo del Carretto conte di Camerano nacque il 5 settembre 1758 a Camerano, discendente di una famiglia tra le principali del Piemonte e della Liguria, direttamente collegata ai medievali marchesi di Savona. Iniziò la carriera delle armi all'età di diciassette anni, entrando nell'Armata Sarda, studiando tattica militare in Prussia sotto Federico il Grande. Nel 1781, a causa di una ingarbugliata e burrascosa vicenda amorosa, fu costretto a lasciare l'Esercito. Si sposò in quell'anno con la contessina Carlotta de Lamezan-Seains e si ritirò nelle sue terre. Nel 1792, di fronte all'aggressione franco-giacobina chiese ed ottenne di essere subito reintegrato in servizio. Quando, all'inizio del 1793, furono costituiti i corpi franchi, formati con disertori francesi e piemontesi, gli fu assegnato il compito di costituire e comandare il primo corpo franco, destinato a divenire leggendario e a coprirsi di gloria. Nel corso della guerra fu sempre in prima linea, ricevendo numerose ferite. Nella campagna del 1795 rimase di

09.00 del mattino il Generale di Brigata Pierre Banel intimò la resa. Il Del Carretto orgogliosamente rispose: “Sachez que vous avez à faire aux grenadiers piemontais, qui ne se rendent jamais!”<sup>21</sup>. Lo scontro, quindi, riprese furioso. Nel tardo pomeriggio un colpo di moschetto colpì a morte l'intrepido Ufficiale. I superstiti si arresero alcune ore più tardi, cadendo prigionieri di guerra assieme al Generale Provera, solo dopo il fallimento di un tentativo di soccorso da parte del Generale Colli, che stazionava a Montezemolo. Fulmineamente il generale Bonaparte si lanciò nuovamente contro gli Austriaci. Il Generale Augereau li batté il 14 nella battaglia di Millesimo ed il 15 Napoleone in persona sconfisse gli Austro-sardi al comando del generale d'Argentau nella battaglia di Dego, costringendo le forze imperiali a dirigersi in rotta verso Acqui Terme ed Alessandria, separandosi dai Piemontesi. In meno di una settimana l'obiettivo operativo principale di Bonaparte era stato raggiunto. Con una serie serrata di brillanti, ma sanguinosi scontri egli era riuscito a separare il corpo sardo da quello imperiale. Aveva disseminato la discordia tra i comandanti austro-sardi, che reciprocamente lamentavano il mancato soccorso l'uno dell'altro. Entrambe le armate ripiegavano a cavaliere delle rispettive linee di rifornimento, il che le portava ad allontanarsi sempre di più, giorno dopo giorno, impedendo qualsiasi futura azione congiunta. Il generale Bonaparte, non ostacolò il veloce ripiegamento degli Austriaci in direzione della Lombardia, ma si rivolse contro l'Armata Sarda con lo scopo di isolarla, sconfiggerla, riunendo tutte le sue forze, ed incalzarla senza tregua in modo da costringere il vecchio Re di Sardegna a chiedere la pace ed a concluderla separatamente dagli alleati.<sup>22</sup> Con questo intento i Francesi mossero nuovamente contro il corpo del generale Colli che, dopo Cosseria, aveva ripiegato sulla forte posizione di Ceva, attaccandolo frontalmente il 16 aprile. I Piemontesi si batterono bene e respinsero per tutto il giorno gli attacchi francesi. Non scoraggiato da ciò, il generale Bonaparte, con abile manovra, aggirò le posizioni nemiche con la divisione del generale Jean Mathieu Philibert Sérurier<sup>23</sup>. Dal momento che questa azione minacciava di far cadere il fianco me-

---

nuovo ferito alla gamba sinistra, ma non attese la guarigione per riprendere il servizio. Alla battaglia di Loano del 23 novembre 1795 fu ulteriormente ferito allo stomaco e, ciò nonostante, “non lasciò il campo di battaglia per farsi curare se non quando vide scemato il fuoco da una parte e dall'altra”. Sul finire del marzo 1796 assunse il comando del III Battaglione granatieri, alla cui testa cadde il 13 aprile 1796 durante il combattimento del castello di Cosseria. L'unico figlio, Filippo Giuseppe, Ufficiale anche lui, nacque il 28 novembre 1781 e morì senza eredi, ultimo della sua linea.

21. Giosuè Carducci “Illustrazione storica dell'ode alla bicocca di San Giacomo” (Bologna, Nicola Zanichelli Editore, 1908) pag. 25.

22. Joseph Henry Costa de Beauregard “Mémoires historiques sur la Maison Royal de Savoie” (Turin 1816) tome 3 pag. 581 e Fabry op. cit. “Conférence de M. de Costa”, pag. 173.

23. Jean Mathieu Philibert Sérurier nacque a Laon, l'8 dicembre 1742 e morì a Parigi, il 21 dicembre 1819. Nato da una famiglia della piccola nobiltà, divenne tenente della milizia provinciale di Laon per poi entrare nel Reale Esercito Francese, con il grado



ridionale sardo, durante la notte, il Colli indisse un consiglio di guerra, dove, in un clima di generale scoramento ed abbattimento morale, venne deciso di ripiegare il 17 aprile sulla linea del torrente Corsaglia, appoggiandosi alla forte posizione del castello di San Michele di Mondovì ed in particolare alla Cappella detta della Bicocca di San Giacomo, un'altura ove vennero posizionate diverse batterie d'artiglieria. La linea difensiva era per sua natura molto forte, dato che si appoggiava alla confluenza del torrente Corsaglia con il fiume Tanaro, chiusa a destra da Madonna di Vico ed a sinistra da Niella Tanaro. Copriva molto bene la piazza di Mondovì e presentava una fronte scoscesa e pressoché inattaccabile per tutta la sua estensione<sup>24</sup>. Qui, il giorno 19, i Sardi diedero una battuta d'arresto alla progressione francese<sup>25</sup>, arrestando l'attacco frontale guidato dallo stesso Bonaparte. Tuttavia le continue, audaci manovre aggiranti poste in essere dall'instancabile giovane corso con le truppe del Generale di Divisione André Masséna e la considerazione che non esistevano ulteriori forze in riserva che si potessero frammettere ai Francesi in difesa della capitale piemontese, indussero il Colli ad ordinare, nella notte tra il 19 ed il 20, il ripiegamento su Mondovì a premessa di un successivo ulteriore arretramento per organizzare la difesa della piazza di Torino.

Il corpo sardo, ancora forte di circa 13.000 uomini<sup>26</sup>, la notte stessa del 20 raggiunse le posizioni di Vicoforte<sup>27</sup> con lo scopo di guadagnare il tempo necessario per evacuare i grandi magazzini ancora presenti a Mondovì e poi seguire la riva sinistra del torrente Stura di Demonte per raggiungere Fossano. Il generale Colli, di buon mattino del 21, ispezionò la linea avanzata di Vicoforte, che si appoggiava sulla destra alle alture sovrastanti l'abitato di Moline ed a sinistra sul piccolo colle di San Giovanni di Vico. Su questa linea avanzata, per sua natura sufficientemente forte, non erano stati eseguiti lavori difensivi di rinforzo, come forse sarebbe stato opportuno, e le truppe risultavano ammassate alla bell'e meglio. Egli arringò i soldati schierati in prima linea, spie-

---

di cadetto e poi di alfiere, combattendo nella guerra dei sette anni. Promosso colonnello, nel 1792, del reggimento Medoc, ridenominato LXX° demi-brigade, che condusse in battaglia nella zona di Nizza contro i soldati sardi. Con l'arrivo di Napoleone nel 1796 Sérurier divenne uno dei quattro più fidati consiglieri e subordinati di Napoleone durante la prima campagna d'Italia, partecipando da protagonista a quasi tutti i principali scontri. Nel 1799 mostrò grande talento amministrativo come governatore di Lucca, e nel 1801 di Venezia. Fu al fianco di Bonaparte nella attuazione del colpo di Stato del 18 brumaio. Nell'ambito del Primo Impero francese fu nominato, senatore, conte, maresciallo, e governatore dell'Hôtel des Invalides a Parigi, dove, nel marzo 1814, al momento dell'arrivo degli eserciti della sesta coalizione, bruciò personalmente 1.417 bandiere e distrusse, sia la spada sia la fascia di Federico il Grande, per non farli cadere in mani nemiche. Morì in pensione e fu sepolto al cimitero Père Lachaise. Successivamente il suo corpo fu trasferito agli Invalides nel 1847.

24. Costa de Beauregrd op. cit. pag. 582.

25. Von Clausewitz (op. cit. pag. 224) definisce gli scontri di Bicocca e San Michele "vittorie tattiche dei sardi".

26. Fabry op. cit. "Mémoire sur la bataille de Mondovì" scritta nel 1802 dallo Chef de Bataillon Martinel (ingénieur géographe), pag. 101. Stefano Ales in "Le Regie Truppe Sarde" (SME Ufficio Storico 1989) pag. 19, indica una forza di 13.600 fanti.

27. Fino al 1862 il Comune si denominava Vico.

gando la necessità di quella posizione avanzata, posizione che avrebbero dovuto tenere finché potevano. Alle loro spalle vi era una seconda, più forte linea difensiva, avente come punto nevralgico il colle del Bricchetto, presidiato dai granatieri al comando del valente Brigadier Gaspar Dichat vassallo de Toisinge<sup>28</sup> e dove erano stati anche piazzati 4 cannoni (2 da 8 pollici e 2 da 4) e 2 obici<sup>29</sup>. Su quel colle erano stati anche riattati dei trinceramenti fatti eseguire l'anno precedente. Una terza linea difensiva, infine, si appoggiava all'abitato di Mondovì, avendo come punto forte la cosiddetta "cittadella"<sup>30</sup> con i suoi cannoni a sbarramento della strada per Vicoforte. Di fronte alle tre linee difensive sopra menzionate, erano dislocati una serie di avamposti fin verso il Corsaglia: il Brigadier Cavalier Giovan Battista Civalieri<sup>31</sup>, con l'intero suo 2° Reggimento Leggero ed il 1° battaglione del 1° Reggimento Leggero<sup>32</sup> era attestato alla Cappella del Buon Gesù sul Corsaglia a sud di San Michele verso Torre Mondovì, il Colonnello Marchese Luigi Leonardo Colli Ricci di Felizzano<sup>33</sup> con i suoi 2 battaglioni Cacciatori<sup>34</sup> e 3 compagnie di Cacciatori scelti di Nizza<sup>35</sup> al comando del Maggiore vassallo Paolo Corporandi d'Auvarre de la Croix erano sulla destra della cappella e il Tenente Colonnello cav. Francesco Fea conte di Rodello con un battaglione del Reggimento provinciale di Casale<sup>36</sup> era poco sopra la stessa cappella. Loro compito era tenere le posizioni il più a lungo possibile.

28. Nasce il 15 agosto 1740 a Chambéry. Nominato Cadetto nel 1759, posto al comando nel 1793 di un reggimento provvisorio di granatieri (8° e 9° battaglione), viene promosso colonnello nel 1796. Si distingue alla battaglia di San Michele del 19 aprile e muore eroicamente nella strenua difesa del Bricchetto il 21. Onorato ed apprezzato anche dai nemici.

29. G. Fabry op. cit. Martinel "Mémoire sur la bataille de Mondovi" pag. 105.

30. Cinta muraria irregolare posta sulla sommità del colle più alto ove si apre la porta di Vico.

31. Comandante del 2° Reggimento Leggero e promosso Brigadiere di fanteria il 27 febbraio 1796 (AST Patenti Controllo Finanze vol. 99). I due Reggimenti Leggeri furono creati il 7 aprile 1795 a seguito dello scioglimento della Legione Truppe Leggere creata nel 1794. Vennero sciolti dopo la pace di Parigi del 1796 (Alexandre Saluce "Histoire militaire du Piémont" Turin 1818 tome 1<sup>er</sup> pag. 315).

32. G. Fabry (op. cit.) Martinel "Mémoire sur la bataille de Mondovi", pag. 163.

33. Luigi Leonardo Colli, noto anche come Luigi Colli Ricci, marchese di Felizzano, nacque ad Alessandria il 23 marzo 1757 ed ivi morì il 31 marzo 1809. Egli fu avviato giovanissimo alla carriera militare: arruolato nel reggimento di Monferrato nel 1773, divenne luogotenente aiutante maggiore nel 1775 e capitano nel 1781. Nel 1786 passò al reggimento di Acqui e nel 1793 a quello di Mondovì come maggiore. Combatté valorosamente nelle guerre della 1<sup>a</sup> coalizione. Promosso Colonnello nel 1795 e Cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro. Fautore di un riavvicinamento alla Francia, ottenuto nel 1798 il permesso regio, passò al servizio di questa, combattendo con valore gli austro-russi nel 1799. Fu promosso generale di Divisione e congedato nel 1806, perché sospettato di simpatie anti-bonapartiste. Il suo nome è inciso sull'Arc de Triomphe.

34. Essi erano stati uniti a formare un solo Reggimento il 20 marzo 1796 (Archivio di Stato di Torino, Patenti controllo finanze, vol. 99).

35. Corpo costituito con R.V il 26 aprile 1794, era costituito da due battaglioni per un totale di 8 compagnie (S. Ales op. cit. pag. 33).

36. Creato nel 1714 e levato sulla provincia di Casale e la Lomellina. Si distinse nelle battaglie Guastalla, Parma, Nostra Signora dell'Olmo ed Assietta. Partecipò con valore alla campagna del 1792 (Alexandre Saluce op. cit. pag. 381).

Di buon mattino, verso le otto, i francesi mossero all'attacco su tre colonne: il Generale di Divisione Jean-Baptiste Meynier<sup>37</sup> passò il Tanaro al ponte di Le-segno con la 1<sup>a</sup> e l'8<sup>a</sup> mezza brigata<sup>38</sup> leggera ed avanzò verso Vicoforte, lambendo con la sua destra i costoni di Briaglia; il Generale di Brigata Elzéar-Auguste Cousin de Dommartin<sup>39</sup> penetrò a cavaliere dello stradone che da Torre Mondovì va a San Michele con l'8<sup>a</sup> mezza brigata (3 battaglioni); il Generale di Brigata conte Pasquale Antonio Fiorella<sup>40</sup> guadò il Corsaglia di fronte alle Moline alla testa di 2 battaglioni granatieri rispettivamente della 46<sup>a</sup> e 56<sup>a</sup> mezza brigata e con i 3 battaglioni di fanteria della 46<sup>a</sup> mezza brigata, mentre i Generali di Brigata Jean Joseph Guieu<sup>41</sup>, alla testa della 19<sup>a</sup> mezza brigata (battaglione granatieri e 3 battaglioni di fanteria) e Louis Pelletier<sup>42</sup>, alla testa della 12<sup>a</sup> mezza brigata provvisoria e della 56<sup>a</sup> mezza brigata, avanzarono at-

---

37. Il generale Jean-Baptiste Meynier nacque il 22 aprile 1742 ad Avignone e morì il 3° dicembre 1813 a Magonza. Entrò in servizio come soldato nel 1765, passò quindi tra sottufficiali combattendo alla Guadalupe e nella Guerra d'indipendenza americana. Nel 1788 venne promosso Ufficiale e nel 1793 fu nominato generale di Brigata. Combatte sul fronte renano e poi in Italia, dove si ammalò gravemente e viene posto in congedo. Viene richiamato nel 1798 come Generale di Divisione e nel 1803 viene nominato comandante della fortezza di Magonza, dove si spegne nel 1813.

38. Denominazione "rivoluzionaria" per reggimento. La denominazione tradizionale fu reintrodotta nel 1803.

39. Nacque il 26 maggio 1768 a Dommartin-Le-Franc e morì il 9 luglio 1799 a Rosetta (Egitto). Proveniente da una famiglia della piccola nobiltà dell'Alta Marna entrò nel 1784 alla Scuola Reale d'Artiglieria di Metz e ne uscì l'anno dopo, nominato Sottotenente, assieme ad un altro allievo allora sconosciuto: Napoleone Bonaparte. Durante l'assedio di Tolone del 1793, capitano, si espone arditamente per mantenere i suoi cannonieri in posizione. Ferito e costretto a ritirarsi viene sostituito da un altro giovane capitano suo pari corso: Napoleone Bonaparte. Per questo atto di coraggio viene nominato generale di Brigata. Nel 1795 viene inviato in Italia ove comanda l'artiglieria a cavallo. Partecipa nel 1798 alla campagna d'Egitto e dopo la battaglia delle Piramidi è nominato sul campo Generale di Divisione. Nel 1799, inviato su di una felucca in ispezione sul Nilo, viene attaccato. Si difende coraggiosamente e riesce a porre in salvo l'imbarcazione che raggiunge Rosetta, ma viene ferito gravemente e muore di tetano. Il suo nome è scritto sull'Arc de Triomphe a Parigi.

40. Il conte Pasquale Antonio Fiorella, francesizzato in Pascal Antoine Fiorella nacque ad Ajaccio il 7 febbraio 1752 ed ivi morì il 3 marzo 1818. Viene ricordato come un militare irruente e un po' guascone. Militò nella lunga Campagna d'Italia, agli ordini di Napoleone, di Macdonald e di Moreau, partecipando alla maggior parte degli scontri. Nel 1799 fu posto a presidio della città di Torino. A seguito dell'arrivo delle forze austro-russe fu costretto a rifugiarsi nella Cittadella e, nel corso della notte del 26 maggio, ordinò di cannoneggiare la capitale piemontese. Assediato nella fortezza, si arrese poi il 20 giugno. Nel 1804 ottenne la nomina a generale di divisione e senatore del Regno d'Italia. Nel 1810, dopo aver ricevuto le nomine a conte dell'impero e grand'ufficiale della Legion d'Onore, si trasferì ad Ajaccio con la famiglia, dove visse i suoi ultimi anni.

41. Jean Joseph Guieu nacque a Champcella (Alte Alpi) il 30 settembre 1758 e morì a Châteauroux-Les-Alpes (Alte Alpi) il 5 ottobre 1817. Arruolatosi come semplice cannonier nel 1774, ottiene il congedo nel 1780. Si arruola nuovamente come volontario nel 1791 e l'anno dopo è eletto Capitano. Viene nominato Generale di Brigata l'anno dopo. Partecipa alla campagna d'Italia dove si fa notare per il suo coraggio ed il suo vigore eccezionale in combattimento (era alto 1,91 metri). Promosso generale di Divisione nel dicembre del 1796, rimane in Italia fino al 1799. Rimasto senza incarichi dal 1800, si ritira nel 1803 e muore nel 1817. Il suo nome è inciso sull'Arc de Triomphe a Parigi.

42. Louis Pelletier nacque a Saint-Lubin-de-la-Haye il 20 maggio 1754 e morì a Montpellier il 27 agosto 1843. Si arruola nel 1771, viene promosso Sergente nel 1779 e capitano nel 1793. Partecipa all'assedio di Tolone, viene promosso Generale di Brigata nel 1794, poi viene inviato in Italia dove si distingue a Castiglione e nell'assedio di Mantova. Commendatore della Legion d'onore viene successivamente nominato governatore dei dipartimenti del Gart e dell'Herault. Viene posto in congedo nel 1814 e muore nel 1843.

traverso le colline di Bellana. L'energico attacco francese costrinse gli avamposti sardi a ripiegare velocemente, sotto la copertura e l'azione di frenaggio dei Cacciatori del Marchese Colli. Questo arretramento non fece altro che aumentare il già descritto intasamento all'altezza di Vicoforte. La prima linea sarda si venne così a disporre: al centro a difesa dell'ingresso di Vicoforte, a cavaliere dello stradone che da Ceva conduce a Mondovì (asse di penetrazione francese) vi era il Reggimento Provinciale di Asti<sup>43</sup>, il Reggimento Pionieri<sup>44</sup>, i cacciatori del Marchese Colli, il Reggimento di fanteria Savoia, un battaglione del corpo franco del Conte Giulay (imperiale), le compagnie cacciatori scelti di Nizza ed il Reggimento Belgioioso (imperiale). Tutte queste truppe si trovavano nei prati sopra la località il Poggio. Sulla loro destra, il Reggimento Oneglia<sup>45</sup> era disposto in vetta al colle di San Rocco, mentre il Reggimento provinciale Casale ed i 2 Reggimenti Leggeri erano collocati alla base del contrafforte.

Le colonne francesi si mossero con molta rapidità investendo la debole linea sarda, gettandovi scompiglio. Il fuoco di fucileria da entrambe le parti fu molto intenso. I primi colpi di cannone del corpo del generale Guieu sparati dalla destra della Cappella di Santo Stefano scossero violentemente i reparti schierati nei prati sopra il Poggio. L'arrivo del generale Meynier, proveniente da Prata, fece precipitare la situazione. Il generale Fiorella discese di corsa dal bricco Ceirola ed ingaggiò le forze presso il Santuario. Il centro dello schieramento, forte di 2 pezzi d'artiglieria, appoggiandosi, come ad un trinceramento, sul tornante d'ingresso a Vico, resistette per qualche tempo. Il generale Fiorella, allora, vistosi sbarrare la strada frontalmente, aggirò il centro passando sulla sinistra piemontese per Canei ed Otteria. I due fianchi sardi, quello di destra appoggiato alle Moline e quello di sinistra, approcciato al colle di San Giovanni di Vico, invece, dopo i primi attacchi francesi di Meynier e di Guieu non ressero ed iniziarono quasi subito il piegamento. A questo punto anche il centro, benché sostenuto dai cannoni posti sul Bricchetto, cedette ed arretrò.

Il movimento retrogrado piemontese si arrestò lungo la forte linea avente al centro il colle del Bricchetto. Qui erano dislocati, come già detto, i due battaglioni, l'VIII ed il IX, di granatieri al comando del Brigadier Dichat, ufficiale che godeva "della più alta stima dei suoi capi e della sua truppa"<sup>46</sup>. I Francesi

---

43. Levato sulle provincie di Asti e di Alba, si distinse a Guastalla, Parma e Madonna dell'Olmo. Combatté con valore durante le campagne del 1793, 1794 e 1795 (Alexandre Saluce op. cit. pag. 380).

44. Costituito nell'ambito dei Reggimenti Provinciali il 21 gennaio 1793, fu sciolto il 9 dicembre 1798 (V. Ilari "La partecipazione italiana alle guerre napoleoniche" pag. 46). Aveva la caratteristica del duplice impiego, idoneo ad eseguire lavori in terra sul campo di battaglia, poteva essere anche impiegato come reggimento di truppe leggere: idoneo al maneggio della zappa e della carabina (Alexandre Saluce op. cit. pag. 316).

45. Costituito nel 1793 come Reggimento Nuova Marina, assunse poi la denominazione di Reggimento Oneglia.

46. G. Fabry (op. cit.) Martinel "Mémoire sur la bataille de Mondovì", pag. 105.

nel tentativo di avvolgere il Bricchetto, sottraendosi al fuoco micidiale dei cannoni posti sulla cima, si disposero a mezzaluna, con nugoli di tiratori scelti sparsi nel fondo valle. La resistenza fu accanita e la linea, fortemente organizzata a difesa e con truppe altamente motivate, non cedette ai continui attacchi francesi. I granatieri, validamente sostenuti dai cacciatori del marchese Colli Ricci e da quegli stessi Croati che poco prima a Vico avevano opposto ben poca resistenza, bloccarono i Francesi all'altezza del Pilone di Viru. I Francesi, allo scopo di neutralizzare le batterie sul Bricchetto, tentarono un, non molto nobile, "ruse de guerre". Un loro manipolo, con il pretesto di parlamentare si avvicinò allo schieramento sardo. Appena giunti, sfoderarono le sciabole tentando di uccidere tutti i serventi ai pezzi. I granatieri reagirono energicamente e gli attaccanti furono ricacciati indietro fino al Pilone di Viru. Per ben tre volte i granatieri del generale Fiorella tentarono di acquisire la cima e vennero sempre respinti con gravi perdite. Nel violento scambio di fucileria rimasero feriti i capitani don Serafino De Candia dei granatieri di Sardegna ed i cavalieri Alberto Franchino Cerutti e Federico Giuseppe Gianasso di Pamparato, dei granatieri della Regina. Il generale Colli, che seguiva lo scontro sul Bricchetto dallo stradone che da Vicoforte conduceva a Mondovì, tentò di riguadagnare la giornata facendo battere la carica ed ordinando a tutti i corpi in ripiegamento di invertire la marcia e lanciarsi all'attacco del nemico, nel contempo rinforzò ulteriormente il presidio del Bricchetto con 3 compagnie dei Granatieri Reali<sup>47</sup> che gli riuscì di reperire ed il 1°battaglione del reggimento svizzero bernese comandato dal colonnello Stettler. Questi rinforzi furono dislocati sulla destra e sulla sinistra della cima del colle. Tuttavia l'intenso cannoneggiamento francese proveniente dal bricco di Sant'Agnese e dalle vigne antistanti il Bricchetto rese vano il tentativo piemontese, infliggendo pesanti perdite. Al quarto tentativo i granatieri del generale Fiorella appartenenti ai due battaglioni granatieri della 46<sup>a</sup> e 56<sup>a</sup> mezza brigata, conquistarono la cima del Bricchetto. Il Cavalier Dichat fu ferito alla testa da un colpo di moschetto mentre combatteva eroicamente e però poco dopo. Verso le 14.00 il comando delle truppe dislocate in cima al Bricchetto passò al più anziano Ufficiale sopravvissuto, il Capitano Signor Giuseppe Merlino<sup>48</sup>, giovane Ufficiale dotato

47. G. Fabry (op. cit.) Martinel "Mémoire sur la bataille de Mondovì", pag. 106. I Granatieri Reali erano un corpo scelto che inizialmente trasse i propri elementi dagli appartenenti alla Legione truppe leggere, conservando il diritto di reclutare volontari ed elementi di riserva dei reggimenti provinciali. Si comportarono in modo distinto durante tutta la campagna del 1796 (Alexandre Saluce op. cit. pag. 316).

48. Il Generale Alberico Lo Faso duca di Serradifalco, in un suo pregevole libro ("La difesa di un Regno" Gaspari editore 2009), fornisce un dettagliato elenco di tutti gli Ufficiali piemontesi, savoiard, sardi e nizzardi che servirono nell'Armata Sarda tra il 1792 ed il 1798. Nell'elenco si fa riferimento ad un Giuseppe Merlino (op. cit. pag. 427), nominato capitano dei granatieri il 2 maggio 1794 (AST Patenti e Commissioni vol 28). Il Cap. Martinel ("Mémoire sur la bataille de Mondovì" pag. 106) storpia il cognome in Ulerini, cognome questo che non compare in alcun elenco.

sicuramente di molto minor carisma ed esperienza, che non seppe neutralizzare l'abbattimento che pervase le truppe piemontesi, ed in particolare i granatieri, alla notizia della morte del loro Comandante. I granatieri del IX battaglione, molto provati fisicamente e moralmente, erano dislocati sulla destra del Bricchetto, ancora più a destra erano schierati i "granatieri Chiusa"<sup>49</sup>, infine gli uomini del 2° Reggimento Granatieri di formazione (IV e V battaglione) del Colonnello Giuseppe Francesco de Varax<sup>50</sup> occupavano le alture delle Moglie, chiudendo la destra.

Il Reggimento Oneglia era sulla sinistra sotto la Mista, il Reggimento cacciatori del marchese Colli Ricci era dislocato in modo da impedire un aggiramento da sinistra della sopradescritta posizione, infine l'VIII battaglione ed il Reggimento del Colonnello Caissotti di Chiusano a sinistra nel vallone delle Moglie chiudevano la seconda linea. L'attacco francese, con in testa il 3° battaglione della 16<sup>a</sup> mezza brigata si sviluppò al centro e sul fianco sinistro, mentre la destra stava per essere accerchiata. Di fronte a tale fortissima pressione il capitano Merlinò decise di arretrare e dato che non disponeva più di cavalli, rimasti uccisi durante lo scontro, dovette abbandonare le artiglierie. I Granatieri del IX battaglione soffrirono ulteriori perdite molto gravi, mentre quelli al comando del Colonnello Caissotti di Chiusano sulla destra, minacciati d'accerchiamento, abbandonarono le loro posizioni sulla sinistra del Bricchetto e si gettarono nel vallone delle Moglie. Il battaglione del reggimento svizzero del Colonnello Stettler e le 3 compagnie dei Granatieri Reali sulla sinistra abbandonarono pure esse le loro posizioni. I granatieri del conte di Chiusano tentarono un ultimo, disperato contrassalto, ma furono respinti e dovettero ripiegare anche dal vallone delle Moglie. Lo scontro si spostò sulla terza linea, quella a ridosso della cittadella di Mondovì e della porta di Vicoforte. L'artiglieria della cittadella, non appena il Bricchetto cadde in mani francesi, aprì il fuoco di repressione sul nemico. Questi rispose con i cannoni del Bricchetto, abbandonati, ma evidentemente non resi inutilizzabili, dai Sardi. Tutto il Corpo del Colli in ripiegamento si ammassò sullo stradone, ma venne bloccato alla porta di Vicoforte che rimase chiusa e presidiata da Dra-

---

49. Il Cap. Martinel, nella sua relazione (op. cit. pag.106), nel descrivere le posizioni tenute sul Bricchetto dai granatieri piemontesi, accenna ai "grenadiers Chiusa". Sembrerebbe, dunque, fare riferimento al 4° Reggimento granatieri di formazione (VIII e IX btg) comandato dal Colonnello Giuseppe Solaro della Chiusa dal marzo del 1793 (Archivio di Stato di Torino, Patenti controllo finanze, vol 91). Quest'Ufficiale, tuttavia, il 6 gennaio 1795 lascia detto comando, perché promosso Maggior Generale (AST Pcf, vol 96), proprio al più volte citato Colonnello Vassallo Gaspar Dichat de Toisinge (AST Patenti e Commissioni vol. 30). Ancora una volta il Cap. Martinel storpiò un cognome. Si tratta infatti del 1° Reggimento granatieri di formazione (II e X battaglione) al comando del Colonnello conte Carlo Francesco Giacinto Caissotti di Chiusano dal 1795 (AST Patenti e Commissioni vol. 32).

50. Ebbe il comando del Reggimento con il grado di Tenente Colonnello il 31 maggio 1794 (AST Pcf vol. 95). Il 13 aprile 1795 fu promosso Colonnello e riconfermato nel comando del predetto Reggimento (AST PeC vol. 30).



goni che impedivano l'ingresso in città. La confusione era massima. Il generale Colli decise di abbandonare anche Mondovì e diede ordine alle truppe di iniziare ad attraversare il fiume Ellero per acquisire lo stradone verso Fossano dove avrebbero dovuto arrestarsi per riorganizzarsi a difesa. Il generale francese Guieu occupò la punta detta Li Gari cacciandovi le forze residue dei Reggimenti leggeri ed il generale Meunyer, dopo aver occupato il Bricco della Ciocca, utilizzando gli strumentisti della poca cavalleria a sua disposizione e delle sue mezze-brigate, fece suonare arie repubblicane che entusiasmavano i suoi soldati e gettavano scoramento nelle file sarde<sup>51</sup>. Il generale Bonaparte in tarda mattinata aveva attraversato il Corsaglia all'altezza di Prata, dato che la rapidità della corrente non permetteva il guado dei cavalli del seguito a San Michele. Aveva osservato le fasi della battaglia dal Bricco della Guardia verso le 15.00 e, successivamente, aveva raggiunto il Bricchetto quando questo era stato conquistato dai suoi uomini. Da lì ordinò di cessare il cannoneggiamento su Mondovì ed inviò un parlamentare per trattare la resa della piazza, che nel frattempo era già stata evacuata dal Generale Colli ed era sotto il controllo del governatore, Luogotenente Generale Cavalier Giuseppe Antonio Dellerà, Barone di Corteranzo<sup>52</sup>, che disponeva per la difesa del Reggimento Guardie, di un battaglione del Reggimento svizzero del Colonnello Stettler, di qualche compagnia del Reggimento provinciale di Tortona e degli artiglieri necessari per il servizio ai pezzi. Gli ordini del Cavalier Dellerà erano di resistere il più possibile, ritardando la resa, per dare tempo di svuotare completamente i magazzini e permettere alle truppe, già fortemente provate, di ritirarsi senza subire ulteriori attacchi. L'inviato del Generale Bonaparte intimò l'immediata resa, in caso contrario tutti gli abitanti sarebbero stati passati a fil di spada. Il Dellerà, ossequiente agli ordini ricevuti, procrastinò le trattative per circa due ore, passate le quali, Bonaparte, spazientito, ordinò di riprendere il cannoneggiamento della città che si protrasse per circa un'altra ora.

Il Governatore, sempre più pressato dagli abitanti che lo imploravano di arrendersi, verso le 18.30 acconsentì a che i corpi della città, il vicario generale ed un canonico della Cattedrale recassero le chiavi della città al vincitore, in segno di resa. Più o meno alla stessa ora la fanteria piemontese, abbandonata Mondovì, si stava riordinando attorno alle proprie Bandiere sulla sinistra del fiume Ellero nelle zone ove più tardi sarebbe stato eretto il Camposanto nuo-

---

51. G. Fabry (op. cit.) Martinel "Mémoire sur la bataille de Mondovì", pag. 108.

52. Giuseppe Antonio Dellerà, barone di Corteranzo, nato il 25 dicembre 1720 a Faule (Cuneo), entrò nel 1780 nella Legione Truppe Leggere e di questa fu comandante dal 1789 al 1796. Durante la campagna contro la Francia, benché ultrasessantenne, si dimostrò uno dei migliori generali piemontesi. Molto amato dai suoi soldati, con i quali divise le fatiche della Guerra sulle Alpi e assai stimato dal Re Vittorio Amedeo III, fu promosso Luogotenente Generale per la vittoria riportata all'Authion nel 1793. Governatore di Mondovì dal 1796 al 1799, morì l'11 aprile 1801.

vo, consumando un frettoloso rancio. Grosso modo, nel momento in cui Bonaparte faceva intimare alla città di Mondovì la resa<sup>53</sup>, più o meno quindi verso le 15.30, il Generale di Divisione Henri Christian Michel de Stengel<sup>54</sup>, comandante della Cavalleria dell'Armata d'Italia, guidò l'Ellero nei pressi della Cascina Gavazza con un manipolo di 275 tra Dragoni ed Ussari. Quale fosse lo scopo di tale movimento aggirante, non appare chiarissimo<sup>55</sup>: gettare ulteriore scompiglio nella ritirata delle fanterie sarde, incrementandone sia il disordine sia lo scoramento, oppure tentare addirittura di tagliare la via di ritirata occupando lo stradone Mondovì-Fossano, in modo da chiudere in una sacca l'intero Corpo del Colli, sconfitto tra Vicoforte e Mondovì ed in ritirata. Per attuare questa missione la Cavalleria francese, fino ad ora quasi mai impiegata, vista l'asperità del terreno su cui si erano sviluppate le operazioni, avrebbe dovuto sfilare tra il Tanaro e le colline della riva sinistra e portarsi sul tergo del nemico tra il fiume Pesio e la frazione di La Branzola (comune di Villanova Mondovì). Con tale missione la Divisione<sup>56</sup> di de Stengel, che si era mossa da Lesegno fin dalle 4 del mattino, aveva attraversato il Corsaglia a Prata ed era giunta a Niella Tanaro con il grosso verso le nove del mattino. Il Comandante francese aveva lasciato a Lesegno il 24° Reggimento Cacciatori a protezione del quartier Generale ed aveva inviato avanti, quale distaccamento esplorante, il 5° Reggimento Dragoni<sup>57</sup>. Giunto a Borgo, frazione a circa un chilometro da Niella Tanaro, il generale de Stengel poté udire colpi di cannone dalla parte di Vicoforte, ordinò per tanto la sosta del grosso del suo corpo a Borgo, e si portò sulla vicina altura di San Grato, distante poco più di 3 chilometri e mezzo da Vicoforte, per poter meglio osservare l'area circostante. Deciso ad acquisire ulteriori elementi informativi ed agendo in conformità alla missione ricevuta, egli chiamò a sé da Borgo i 2 squadroni del 20° Reggimento Dragoni<sup>58</sup>, che si unirono ai 25 Ussari della sua scorta (*piquet pour ordon-*

---

53. G. Fabry (op. cit.) Martinel "Mémoire sur la bataille de Mondovì", pag. 110.

54. Henri Christian Marie de Stengel (von Stengel, in tedesco) nacque a Neustadt an der Weinstraße (Renania Palatinato) l'11 maggio 1744 e morì a Mondovì il 28 aprile 1796 per le ferite riportate in combattimento. Entrato molto giovane nell'esercito bavarese come Tenente nelle guardie Palatine, passò nel 1760 al servizio della Francia, come Ufficiale di cavalleria, scalando rapidamente la gerarchia fino a raggiungere il grado di generale di divisione. Il suo nome è riportato sull'Arc de Triomphe a Parigi.

55. Sembra che Bonaparte stesso la sera del 20 a Lesegno, in sede di rapporto, avesse ordinato tale movimento. La tesi è sostenuta dal fatto che estese ricerche d'archivio non hanno rivelato ordini scritti nel senso.

56. La Divisione di de Stengel a Lesegno si componeva dei seguenti Reggimenti: 5° Dragoni (250 cavalli), 20° Dragoni su 2 sqd (150 cavalli), 1° Ussari (400 cavalli), 22° Cacciatori (350 cavalli) e 24° Cacciatori (300 cavalli).

57. Il 5° Reggimento Dragoni trae origine dal Reggimento Colonel-Général des Dragons fondato nel 1668, assunse questa denominazione nel 1791. E' attualmente in vita come reggimento pluriarma in seno alla 7ª Brigata corazzata della 1ª Divisione dell'Esercito Francese. Nel 1796 era comandato dal Colonnello Jean Baptiste Milhaud.

58. Il 20° Reggimento Dragoni fu creato l'11 dicembre 1675 con il nome di Nancré Dragons. Divenne 20° Reggimento Dragoni il 1° marzo 1793. Fu sciolto il 1° agosto 1961. I due squadroni della Divisione de Stengel erano comandati dallo Chef d'Esca-

nance), tratti dal 1° Reggimento<sup>59</sup>, per procedere al guado dell'Ellero. In quel mentre lo raggiunse il Colonnello Gioacchino Murat, Aiutante di Campo del generale Bonaparte, che lo informò dell'evolversi della situazione e gli disse che il Comandante in Capo desiderava l'immediata entrata in azione della cavalleria sul fianco o sul tergo del nemico. A tal fine il Murat aveva condotto con sé il 5° Reggimento Dragoni in sosta con il grosso a Borgo. Prontamente il generale de Stengel formulò un audace e forse arrischiato piano d'azione. Il grosso delle sue forze, agli ordini del suo vice comandante e Comandante della Brigata di Cavalleria dell'Armée, Generale di Brigata Marc Antoine Bonin de la Boninière Conte di Beaumont<sup>60</sup>, avrebbe dovuto proseguire, conformemente agli ordini iniziali, verso l'altopiano ove sorge la Cappella di San Quintino; il Generale de Stengel, con il 5° Reggimento Dragoni, sarebbe sbucato sulla piana di Mondovì nella zona della frazione di Carassone per ingaggiare le fanterie sarde in ritirata, confidando assai nel supposto spirito depresso di quelle truppe; infine il Colonnello Murat con il 20° Reggimento Dragoni avrebbe atteso il guado del 5° Dragoni, tenendosi in misura di seguirlo sulla stessa via. In attuazione di tale piano, il generale de Stengel lasciò San Grato e mosse attraverso la disastrosa ed impervia strada che, passando da Briaglia Santa Croce, scende tortuosamente a cascina Bava, prosegue per Otterria e seguendo il percorso scosceso del borro<sup>61</sup> di Otterria, giunge all'Ellero, come sopra ricordato, all'altezza di Cascina Gavazza. Questo breve movimento, fatto però lungo un percorso assai accidentato, che costringeva a condurre i cavalli a mano e l'attraversamento del fiume, reso gonfio per le recenti piogge, portò via più di un'ora e non sfuggì agli elementi sardi esploranti posti a protezione del fianco. Mancò quindi del tutto la sorpresa ed i Francesi sfociarono in pianura con i cavalli fortemente sfiancati da una marcia dura e difficile, specialmente nell'ultimo tratto. Con queste scarse forze de Stengel mosse da Cascina Gavazza e, attraverso "l'ombrosa strada di Cassanio"<sup>62</sup>, fece alt nelle vicinan-

---

dron André Joseph Bousard, che, nel 1797 diverrà Colonnello Comandante del Reggimento.

59. Il 1° Reggimento Ussari fu creato a Costantinopoli nel 1720 dal conte ungherese (proscritto dagli Asburgo) Ladislas Ignace de Bercheny de Szekes, con il nome di Hussards de Bercheny. Divenne 1° Reggimento ussari nel 1791 ed attualmente è (dal 1946) 1° Reggimento ussari paracadutisti con sede a Tarbes. All'epoca era comandato dallo Chef de Brigade (Colonnello) Antoine Henri de Carowe.

60. Marc Antoine Bonin de la Boninière Conte di Beaumont era originario di una antica e nobile famiglia di Turenna. Nacque il 23 settembre 1763 a Beaumont-la-Ronche (Indre-Loire) e morì il 4 febbraio 1830 a Parigi. Fu paggio di Luigi XVI, venne nominato Capitano nel 9° Dragoni nel 1784 e Colonnello nel 1792. Nella campagna d'Italia si distinse al ponte di Lodi ed a Marengo. Nel 1803 divenne Generale di Divisione. Combatté in tutte le guerre napoleoniche ricevendo grandi onori. Durante la restaurazione ritornò al servizio dei Borboni, che lo confermarono Conte Pari ereditario, e si distinse per la sua moderazione. Il suo nome è scritto sull'Arc de Triomphe.

61. Fosso o piccolo torrente che vien giù scosceso per un bosco o attraverso i campi.

62. Relazione del Canonico Grassi in AST, Corte, Materie militari, Materie militari per categorie, imprese militari, mazzo 33 (detto anche 8 non inventariato) "Relazione del fatto d'arme seguito presso il Mondovì nel giorno 21 aprile 1796 tra la Cavalleria

ze dello stradone Mondovì-Bene Vagienna in contrada Trames<sup>63</sup>, area pianeggiante e scoperta, adatta alle manovre delle unità di cavalleria. Acquisita questa favorevole posizione, tuttavia, il generale francese non ordinò la carica, ma si aprì in linea e non si mosse. Non sono note le motivazioni di tale decisione in contrasto con lo spirito fortemente offensivo fino ad allora mostrato da tutte le truppe repubblicane e con gli ordini ricevuti a Lesegno dal Bonaparte ed ulteriormente perfezionati per il tramite dell'Aiutante di Campo, Colonnello Murat, a San Grato.

Il De Rossi<sup>64</sup> azzarda quattro ipotesi per tale inspiegabile inerzia: attesa dell'arrivo di Murat; atteggiamento molto meno dimesso ed abbattuto delle truppe sarde in ritirata, rispetto a quanto ipotizzato in sede di pianificazione; spossatezza dei cavalli; da ultimo, come molte volte ricordato da fonti francesi, la "vue basse" che impedì al pur valido generale de Stengel di scorgere chiaramente i nemici<sup>65</sup>. Mentre il generale palatino era fermo, aperto in linea, Murat con il 20° Reggimento Dragoni<sup>66</sup>, avendo visto il felice ed indisturbato esito del guado dell'Ellero da parte del 5° Reggimento Dragoni, mosse a sua volta iniziando la discesa verso lo stesso fiume. Tuttavia, probabilmente per seguire un percorso meno accidentato e tortuoso e stancare meno le proprie cavalcature, mosse per una strada diversa da quella poco tempo prima percorsa dal de Stengel e si arrestò alla cappella di San Nicolao<sup>67</sup> sulla riva destra di fronte alla Cascina Gavazza, in riserva, pronto ad intervenire alla bisogna. Da ultimo il Generale de Beaumont, dopo un breve movimento verso San Quintino, ripiegò con il 1° Reggimento Ussari ed il 22° Reggimento Cacciatori su Briaglia Santa Croce e da lì non si mosse per tutto il restante tempo dell'azione, forse in ossequio ad ordini a parte ricevuti nel frattempo dal comando francese, rimanendo inerte spettatore degli eventi. Riassumendo alle ore 17.00 le forze di cavalleria francese risultavano così dislocate: aliquota de Stengel (5°

---

francese e due squadroni del Reggimento dei Dragoni del Re e della vittoria da questi riportata, scritta dal canonico Grassi di Sta Cristina cavaliere de SS Maurizio e Lazzaro."

63. Relazione del canonico Grassi (op. cit.). In SME-Ufficio Storico "Memorie storiche militari" (Roma dicembre 1910) fascicolo 3° vi è riportato un articolo del Ten. Col. Eugenio De Rossi (ristampa di un precedente scritto del De Rossi per La Rivista di Cavalleria del 1900) intitolato "La Cavalleria nella giornata di Mondovì, 21 aprile 1796" dove alla pag. 41, l'autore indica la predetta località come "regione Frames, in vicinanza della via Mondovì-Bene".

64. E. De Rossi op. cit. pag. 41.

65. L'origine della leggenda della "vue basse", verosimilmente si deve allo stesso Napoleone, che nei suoi "Commentaires" scrisse: "Malheureusement Stengel avait la vue basse, défaut essentiel dans sa profession et qui lui fut funeste" ("Commentaires de Napoléon 1<sup>er</sup>" Parigi, Imprimerie Imperiale, 1867 tome 1<sup>er</sup> pag. 150).

66. G. Fabry (op. cit.) Martinel "Mémoire sur la bataille de Mondovì", pag. 111, attribuisce al Murat una forza di 400 cavalli, Eugenio De Rossi (op. cit. pag. 36), attribuisce al 20° Reggimento solo 150 cavalli. I restanti 250 potrebbero appartenere ad altra unità del distaccamento Beaumont.

67. G. Fabry (op. cit.) Martinel "Mémoire sur la bataille de Mondovì", pag. 111.

Reggimento Dragoni e 25 Ussari del 1° Reggimento per un totale di 275 cavalli ed “alcuni soldati esploratori repubblicani”<sup>68</sup>) nella piana di Mondovì in regione Trames; aliquota Murat (20° Reggimento Dragoni ed altri Cacciatori per un totale di 400 cavalli) alla cappella di San Nicolao, quindi sull’opposta riva dell’Ellero rispetto all’aliquota de Stengel; aliquota de Beaumont (1° Reggimento Ussari e 22° Reggimento Cacciatori per un totale di poco meno di 500 cavalli) a Briaglia Santa Croce, il punto più alto delle colline di Mondovì. Nella giornata del 21 aprile, nell’area pianeggiante sotto Mondovì erano disposti i seguenti reggimenti della cavalleria sarda: Piemonte Reale, Dragoni della Regina, del Re, del Chiabrese (ciascuno su circa 350 cavalli) e Reggimento (imperiale) Dragoni von Stabs (su circa 650 cavalli). Il giorno 20 a sera il Generale Colli aveva emanato una serie di ordini, tra questi, quelli diretti al Maggior Generale Conte Francesco Ignazio (de’) Vitali di Torricella<sup>69</sup>, incaricato della difesa del settore di Vico, dicevano riguardo alle unità di Cavalleria: “La cavallerie marchera per le chemin de la Niella jusq’ à Mondovì, passera l’Ellero et se mettra en bataille dessus Breo.”<sup>70</sup> Inoltre, sempre verso la sera del 20, il Colli aveva dato ordine direttamente al Brigadier Chaffardon, comandante dei Dragoni del Re, che “la cavallerie qui était au-devant de Vico, serait retirée au-devant de Mondovì, ne laissant à Vico qu’un piquet pour arreter les fuyards”.<sup>71</sup> Solo all’ultimo istante, ormai in procinto di abbandonare Mondovì, il generale Colli aveva disposto che la cavalleria attuasse un’azione di frenaggio ad iniziare dall’Ellero, a copertura delle truppe in ritirata. Tuttavia, poiché verso mezzogiorno il Reggimento Piemonte Reale, quello che assicurava il collegamento Vicoforte-Mondovì ed aveva emanato il picchetto posto innanzi a Vico, di cui prima si è fatto cenno, venne ripiegato ed inviato a Fossano, sempre per ordine del Colli, per l’azione di frenaggio erano sostanzialmente disponibili solo 4 reggimenti. Essi vennero così disposti: sulla destra il Reggimento Dragoni von Stabs ed il 2° e 4° squadrone dei Dragoni del Re presso la cappella di San



Colonnello  
d'Oncieux de Chaffardon

68. Canonico Grassi di Santa Cristina Relazione (op. cit.).

69. Appartenente all’antica e nobile casata dei de’ Vitali (Sanvitali) estesa nel Piemonte meridionale, apparteneva al ramo stanziatosi in Mondovì. Figlio di Giandomenico. Intraprese la carriera delle armi e durante le guerre contro la Francia ebbe un comando, esercitando il quale diede prova di coraggio e prudenza. Cavaliere dell’Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Nacque nel 1739 e morì a Mondovì nel 1813 (Vittorio Angius “Sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia” Torino 1841 libro 1° pag.339). G.B. di Crollalanza (“Dizionario storico blasonico” ristampa Forni editore vol. 3° pag. 104) aggiunge che fu fatto comandante del Reggimento Oneglia nel 1794, Maggior Generale nel 1796, governatore della Provincia di Mondovì e poi di quella di Acqui.

70. Gabriel Fabry “Campagne de l’armée d’Italie 1796-1797” (Paris 1914) tome 4 pag. 47.

71. Idem come sopra.

Bernolfo con il compito di dare sicurezza alla destra e di sorvegliare i ponti sull'Ellero di Borghetto e di Pian della Valle; al centro i Dragoni della Regina presso il vecchio cimitero, orientati ad intervenire a favore della destra o della sinistra, ed il 1° e 3° squadrone dei Dragoni del Re<sup>72</sup> presso la cappella del Cristo con il compito di dare sicurezza nei confronti delle forze nemiche che potessero sbucare dai ponti di Breo e Carassone; sulla sinistra i Dragoni del Chiabrese presso la cappella di San Quintino con il compito di parare penetrazioni a più ampio raggio, provenienti dalle alture di Briaglia. La copertura reciproca ed il collegamento di questi reparti erano assicurati da pattuglie, alcune delle quali, sulla sinistra si spinsero fin verso il Tanaro, appoggiandosi a due compagnie di fanti del Reggimento (imperiale) Granatieri Strassoldo che presidiavano il guado di Bastia.

Come sopra accennato, il guado dell'Ellero da parte di unità di cavalleria francese non sfuggì alle pattuglie della cavalleria sarda che immediatamente diedero l'allarme informando che i Francesi erano stati avvistati nei pressi della Cappella della Pietra. In quel momento il Brigadier Civalieri era l'Ufficiale più alto in grado presente nella zona<sup>73</sup>. Con immediatezza prese in mano la situazione e con lo scopo di guadagnare tempo fece avanzare verso il nemico, le cui divise verdi si stagliavano lungo la riva sinistra dell'Ellero<sup>74</sup>, due battaglioni del Reggimento Leggero, che era al suo comando. Il primo, sulla destra, era comandato dal Tenente Colonnello cavalier Giovanni de Bellegarde<sup>75</sup> ed il secondo, sulla sinistra, dal Maggiore Bonaventura Santi. Essi mossero formando quadrato<sup>76</sup> per acquisire una posizione tale da impedire alla cavalleria nemica di piombare sulle retrostanti fanterie in riordino. A tale fine si attestarono lungo la bealera<sup>77</sup> di Carassone: Bellegarde all'altezza della "casina detta la Viola dello spedale di Breo"<sup>78</sup> e Santi dove detta bealera taglia la

---

72. In virtù dell'ordinamento sancito con Regio Viglietto 16 settembre 1774, ogni Reggimento di Cavalleria disponeva di 4 squadroni, ciascuno su 2 compagnie. In particolare il 1° squadrone era detto colonnello e si articolava in compagnia colonnello e compagnia del primo capitano. Il 3° squadrone era detto maggiore e comprendeva la compagnia del maggiore e quella del terzo capitano. Tale articolazione ci fa comprendere la presenza del Colonnello Comandante il Reggimento presso il 1° squadrone al momento dell'azione.

73. G. Fabry (op. cit.) Martinel "Mémoire sur la bataille de Mondovi", pag. 110. Il Brigadiere di fanteria Civalieri aveva anzianità 27 febbraio 1796 (AST Pcf vol. 99). Va osservato che anche il Brigadiere di cavalleria de Chaffardon aveva la medesima anzianità (AST ibidem). Forse il Civalieri era più anziano di età.

74. Dice nella sua "Relazione" il Canonico Grassi (op. cit.) "... poco tardarono a scoprire la cavalleria nemica e a ravvisarla, poscia, coll'abito verde e dai alti caschi esser composta di Dragoni."

75. Il Tenente Colonnello de Bellegarde scrisse una sua "Relazione" sui fatti della fine aprile 1796 su istanza del Canonico Grassi. Detta Relazione, in parte illeggibile, è conservata presso la Biblioteca Reale di Torino, Miscellanea 160.17.

76. All'epoca la fanteria per fronteggiare gli attacchi delle unità di cavalleria assumeva la formazione "a quadrato" che consentiva di esporre sempre un fianco protetto alla carica del nemico.

77. In Piemonte si definisce così un piccolo canaletto d'acqua d'irrigazione.

78. Canonico Grassi "Relazione" (op. cit.). De Rossi (op. cit. pag.42) dice Casa Viossa.



strada Mondovì-Bene Vagienna. Nuclei di tiratori scelti vennero collocati sui fianchi e nell'intervallo tra i due battaglioni. Nel mentre i due reparti di fanteria si posizionavano come descritto, il Brigadiere di Cavalleria Marchese Giovanni Battista Silvestro d'Oncieu de Chaffardon<sup>79</sup>, comandante del Reggimento Dragoni del Re, che si trovava presso la cappella del Cristo ove erano posizionati i suoi 1° e 3° squadrone, valutata la situazione, dopo aver concordato l'azione con il Civalieri<sup>80</sup>, decise di intervenire ponendosi alla testa di quei 125 Dragoni ed 11 Ufficiali<sup>81</sup>.

Nel mentre il Brigadier Civalieri disponeva che il de Bellegarde distaccasse un Ufficiale con alcuni volontari affinché essi, sparpagliatisi per la piana in fronte ai Francesi, li fissassero con fuoco di moschetteria, egli mosse dalla sua dislocazione iniziale e raggiunse cascina la Viola ove si trovava il quadrato del Bellegarde.

In tal modo si interpose tra il nemico e la strada Mondovì-Fossano, direttrice di ripiegamento delle truppe sarde. Muovendo attraverso i campi, attraversò la strada della Gratteria e raggiunse la Cappella di San Po<sup>82</sup> dove si aprì in linea con fronte di circa 200 metri, parallelamente alla strada per Bene Vagienna, pronto per la carica. I Dragoni del Re erano evidentemente eccitati per il prossimo scontro e moralmente esaltati, tanto che il Canonico Grassi riferisce: “e si sentì tra essi il bisbillo delle voci *Damoli che son Francesi*”<sup>83</sup>. Di fronte a lui stavano i



La Cappella di San Po'

79. Il Marchese Giovan Battista d'Oncieu de Chaffardon nacque a Chambéry il 17 maggio 1749. Compiuti gli studi presso la Reale Accademia di Savoia in Torino nel 1766 venne nominato Cornetta nel Reggimento Savoia Cavalleria. Nel 1786, Capitano in Savoia Cavalleria, secondo scudiere e gentiluomo di bocca della Principessa di Piemonte, fu nominato primo scudiere della stessa. Il 27 febbraio 1796 fu nominato Comandante del Reggimento Dragoni del Re e contemporaneamente Brigadiere di Cavalleria dell'Armata. Dopo Carassone ricevette la croce di cavaliere dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Nel 1799 lasciò il Comando del Reggimento ed emigrò. Morì esule e senza figli nel 1800.

80. Nella sua Relazione il Canonico Grassi scrive: “comunicata adunque la saggia sua determinazione al cavalier Civalieri”.

81. Biblioteca Reale di Torino, misc. 160.9, Elenco nominativo del “Contingente di Bassi Ufficiali e di soldati del Reggimento Dragoni di S.M. ritrovatisi nell'affare vicino al Mondovì il 21 aprile 1796 avuto col nemico” e nota a pag. 111 della Relazione del Martiniel. Gli Ufficiali presenti allo scontro, oltre a quelli nominati nel testo, erano: Capitano Jean Baptiste Michal de la Chambre de Montaimont, Luogotenente Luigi Pancrazio Alessandro Saluzzo di Paesana, Luogotenente Giacomo Amedeo Clermont Montaison (aggregato volontario), Cornetta Paolo d'Oncieu de la Bathie, Cornetta Cesare Gaetano Prospero Giuseppe Della Villa di Villastellone. Tutti vennero onorevolmente menzionati nella lettera scritta d'ordine del Re dal Marchese Fontana di Cravanzana, Segretario alla Guerra, al Colonnello de Chaffardon il 9 maggio 1796 (AST Materie militari, imprese, mazzo 33 sez. A, Lettere particolari, vol. 101 pag. 63).

82. Attualmente esistente e detta dei Santi Pietro e Paolo.

83. Canonico Grassi “Relazione” op. cit.

275 cavalli del Generale de Stengel, anch'essi aperti in linea, ma fermi e senza apparente intenzione di voler muovere. La linea francese era suddivisa in due sezioni<sup>84</sup>, di cui una era più numerosa dell'altra, distanti tra loro circa 100 passi<sup>85</sup> e si appoggiava sulla sinistra alla bealera di Bozzolo e sulla destra ad un folto gruppo di alberi. Per proteggere il suo fianco sinistro e nel contempo adeguare la sua formazione d'attacco al posizionamento francese, il Brigadier de Chaffardon rallentò la progressione della seconda compagnia del 1° squadrone (quella detta del primo capitano ed al Comando del Capitano conte Clemente Cordero Pamparato di Roburent) tenendola così più dietro, più all'esterno e staccata dalla massa principale. A protezione poi del suo fianco destro distaccò alcuni esploratori di fanteria. Prese queste predisposizioni iniziali, il Comandante<sup>86</sup> si pose al centro dello schieramento, in avanti di circa 10 passi con al suo fianco la Cornetta Colonnella<sup>87</sup> del Reggimento (quella del 1° squadrone) portata dal Cornetta Renato Piero Giuseppe Roberti conte di Castelvero. La seconda Cornetta<sup>88</sup>, d'Ordinanza, era al fianco del Comandante del 3° squadrone Maggiore Annibale Tommaso Pietro Andrea Vincenzo Saluzzo Monesiglio di Valgrana, anche lui avanti di 10 passi rispetto ai suoi Dragoni e alla destra del Comandante di Reggimento. Alla sinistra del Comandante si trovava l'Aiutante Maggiore Capitano Carlo Della Villa di Villastellone. Tutto era dunque pronto per l'inizio movimento, che venne ordinato, non appena cessò il fuoco dei volontari distaccati dal de Bellegarde, dallo de Chaffardon sparando un colpo di pistola in direzione dei Francesi, che a loro volta risposero col fuoco dei loro esploratori<sup>89</sup>. I Dragoni piemontesi avanzarono al trotto, pistola alla mano. A cento metri dal nemico passarono al galoppo, fecero fuoco a meno di trenta metri e si lanciarono alla carica sciabola alla mano. Dopo l'iniziale apertura da parte loro del fuoco con le pistole, i cavalie-

---

84. Verosimilmente ogni sezione della linea francese era costituita dalla metà dei 250 cavalli del 5° Reggimento Dragoni. Nella sezione di destra oltre che ai 125 Dragoni del 5° Reggimento vi erano anche i 25 Ussari del 1° Reggimento.

85. Circa 75 metri.

86. Il Brigadier de Chaffardon, come tutti i comandanti di Reggimento di cavalleria dell'Armata Sarda del tempo era anche comandante del 1° Squadrone (detto Squadrone colonnello).

87. I documenti coevi, in particolare le lettere del Marchese di Cravanzana, facendo riferimento ai vessilli presenti allo scontro, parlano di Etendard (Stendardo). Tuttavia per la precisione all'epoca si definiva Stendardo il vessillo quadrato assegnato a ciascun Squadrone dei 4 Reggimenti di Cavalleria (Piemonte Reale, Savoia, Aosta e Cavalleggeri di S.M.). Invece i 4 Reggimenti Dragoni (di S.M., della Regina, di Piemonte e del Chiabese) erano dotati di un vessillo quadrato, ma prolungato a coda di rondine, denominato Cornetta. Il vessillo (assieme agli altri 3 d'Ordinanza di pertinenza del Reggimento), ricamato dalla vedova Ghignone fu da questa consegnato direttamente al Reggimento nei primi mesi del 1781 (Enrico Ricchiardi "Bandiere e Stendardi dell'Esercito Sardo 1713-1802" Regione Piemonte-Centro Studi Piemontesi 2006 pag. 240).

88. Portata dal Cornetta Cesare Gaetano Prospero Giuseppe Della Villa di Villastellone, fratello minore di Carlo, Aiutante Maggiore del Reggimento.

89. G. Fabry (op. cit.) Martinel "Mémoire sur la bataille de Mondovi", pag. 111, ma nella sua "Relazione" il Canonico Grassi (op. cit.) dice: "fece suonar la carica contro i non distanti Dragoni Repubblicani".

ri francesi si mossero al passo, sciabola alla mano e, su ordine del de Stengel, fecero un tardivo “a destra” per plotoni, forse nell’estremo tentativo di colpire sul fianco i Piemontesi, che però piombarono loro addosso nel mentre compivano l’arrischiata manovra.

I robusti e prestanti cavalli piemontesi si gettarono sopra i macilenti ed affaticati cavalli francesi rovesciandone un gran numero con la sola forza dell’urto. I rimanenti cavalieri francesi si batterono con il consueto grande valore. Ma in pochi minuti i piemontesi ebbero il completo sopravvento<sup>90</sup>. Il generale de Stengel ingaggiò un duello con un



Re Vittorio Amedeo III

Sottufficiale dei Dragoni del Re, il brigadier Giuseppe Berteu<sup>91</sup>. Quest’ultimo venne ferito al volto, ma il generale francese, dopo che ebbe un braccio fratturato da un colpo di pistola, fu colpito da numerose sciabolate, venne sbalzato da cavallo e fu fatto prigioniero, mortalmente ferito. Nella circostanza, forse per cercare un migliore trattamento, sembra abbia invocato la protezione del

Re Vittorio Amedeo III, esclamando più volte: “Le Roi de Sardaigne me connait”, il che risulterebbe vero dal momento che in gioventù, ancora con il nome di Heinrich von Stengel, conte palatino, aveva servito per un breve tempo in un Reggimento svizzero al servizio di Casa Savoia<sup>92</sup>. Trasportato a Carassone, vi agonizzò per sette giorni, spirandovi il 28 di aprile, dopo che gli fu amputato il braccio ferito. Venne sepolto nella ora distrutta chiesa di San Giovanni in Lupazzano<sup>93</sup>. La sua



Il Generale de Stengel ferito a morte

90. Dice il Canonico Grassi (op. cit.): “dopo breve resistenza volsero le spalle”.

91. Ferdinando Pinelli “Storia Militare del Piemonte” ristampa anastatica di Caula editore vol. I pag. 664. Giuseppe Berteu, a cui fu riconosciuto di aver combattuto da prode, fu promosso maresciallo d'alloggio. Parendo tuttavia il premio insufficiente all'ambizioso Sottufficiale, questi passò al partito dei repubblicani, dimentico dell'onore e della fede di soldato. Sospettato di aver cospirato contro il Sovrano fu arrestato, processato e fucilato il 7 di settembre 1797 nei fossati della Cittadella di Torino.

92. De Rossi (op. cit.) pag 45. L'informazione sul reggimento svizzero è fornita dall'anonimo (molto probabilmente sempre il Canonico Grassi) nella “Relazione dell'invasione francese del 1796” in AST Corte, Imprese militari, marzo 33 (anche detto 8 non inventariato) n. 13.

93. Il registro dei morti dell'archivio parrocchiale della Chiesa di Sant'Evasio in Carassone, che annota l'atto di morte, dice: “accanto all'altare di San Giacinto, dal lato destro” (Paolo Roggero su “Giornale Piemontese” del 21 dicembre 2004.). Il De Rossi



Cornetta dei Dragoni di SM (1795)

sciabola venne raccolta e conservata dal Luogotenente Carlo Vittorio Cacherano della Rocca.<sup>94</sup> Vennero inoltre uccisi il Colonnello Trouble e due altri Ufficiali, mentre l’Aiutante di Campo del generale fu fatto prigioniero. Scontro durante, il Cornetta Renato Pietro Roberti di Castelvero<sup>95</sup>, spezzata che ebbe la propria sciabola “lanciossi con tanto impeto contro il perseguitante nemico adoperando lo stendardo a guisa di picca contro quanti nemici gli capitavano a portata.”<sup>96</sup> Dopo pochi minuti<sup>97</sup>, i superstiti cavalieri francesi, che nello scontro persero complessivamente 50 uomini, di cui 8 morti, 18 feriti e 24 prigionieri<sup>98</sup>, si

diedero a precipitosa fuga al grido di: “Siamo perduti”<sup>99</sup>, ripercorrendo in senso inverso la strada prima percorsa, inseguiti e frammischiati ai Dragoni del Re. L’inseguimento però durò poco, poiché il Brigadier de Chaffardon fece arrestare quasi subito i suoi per tema che, spingendosi troppo avanti, potessero cadere in una qualche imboscata proveniente dalla strada di Cassanio. Quattro Dragoni che non ottemperarono prontamente all’ordine, caddero pri-

(op. cit. pag. 45) annota la lapide posta accanto al luogo di sepoltura: “Henricus Stengel Dux Equitum Gallorum”.

94. La sciabola, una pregevole lama turca, forgiata nelle officine di Damasco nel XV secolo e modificata nella foggia attuale nel XVIII secolo, con iscrizioni in caratteri arabi, venne poi donata all’Armeria Reale di Torino (dove ancora si trova) dal marchese Lascaris, che a sua volta l’ebbe in dono dallo stesso Carlo Vittorio. La scritta in caratteri arabi dice: Nel nome di Dio clemente misericordioso 853 (era cristiana 1449-1450).

95. Nato ad Asti il 1° gennaio 1777 e morto nel combattimento di Barcellona nel 1808, militando nel Reggimento Dragoni della Regina del Regno d’Italia.

96. Il De Rossi, nella sua più volte citata opera, afferma che l’episodio del Cornetta Roberti è testimoniato da un documento: il manoscritto 198 della Biblioteca del Duca di Genova “Dichiarazione rilasciata dal Sig. d’Oncieu, ex Ufficiale dei Dragoni del Re, a conferma ed aggiunta di quanto narrato dal Canonico Grassi di Santa Cristina”. La Biblioteca del Duca di Genova è ora custodita presso le Sezioni Riunite dell’Archivio di Stato di Torino. Purtroppo accurate ricerche effettuate presso il fondo non hanno consentito di reperire il testo, da ritenersi sfortunatamente disperso. L’atto del Cornetta si comprende maggiormente considerando che all’epoca e fino al 1832, l’asta dei vessilli della Cavalleria sarda era costituita da una “lancia torneante” in legno, ultimo simbolo dell’antica cavalleria pesante medievale. La testimonianza del De Rossi (che ebbe l’occasione di visionare il documento) fa ritenere l’episodio fortemente credibile.

97. Molte fonti francesi (Napoleone stesso e varie storie reggimentali) parlano di reiterate cariche, il che appare inverosimile e non è attestato né dal Martinel (francese) né dal Canonico Grassi (piemontese).

98. Più nel dettaglio il 5° Dragoni ebbe 3 Ufficiali morti (tra cui il Colonnello Comandante del Reggimento Trouble), 23 prigionieri, 6 morti e 15 feriti di truppa (V de Snt Just “Historique du 5eme Régiment de Dragons” Paris, Hachette, 1891 pag. 140), mentre gli Ussari soffrirono perdite per 2 morti, 3 feriti ed 1 prigioniero.

99. Canonico Grassi op. cit.

gionieri dei Francesi. Oltre a questi 4 prigionieri, i Dragoni del Re persero solo 12 uomini, di cui 2 uccisi e 10 feriti. Un solo Ufficiale rimase ferito, al braccio destro, il conte Carlo Vittorio Cacherano della Rocca, il che non gli impedì di combattere valorosamente i giorni seguenti. Riordinatisi, i due squadroni piemontesi rientrarono presso le fanterie in marcia verso Fossano. Essi furono accolti dai loro commilitoni al grido di “viva i dragoni del re!”.

Il Corpo del Generale Colli, senza più ordini specifici, ripiegò parte in direzione di Cuneo, parte in direzione di Fossano prima e di Cherasco dopo. Quest’ultima aliquota venne inseguita, ma senza troppa furia, dalla cavalleria francese, che, sbucata finalmente nella piana, venne impiegata massicciamente in compiti propri per la prima volta dall’inizio della campagna. Le perdite delle due parti dopo la battaglia di Mondovì sono indicate dallo stesso Napoleone, che nel suo rapporto al Direttorio esecutivo le fa assommare a 1.300 prigionieri e 500 morti per parte sarda ed a 200 uomini morti o feriti per parte francese. I francesi catturarono 11 Bandiere e 8 pezzi d’artiglieria, di cui 2 obici, con 15 cassoni di munizioni.<sup>100</sup> Più tardi nei suoi Commentari, le perdite piemontesi ingigantirono a 3.000 uomini, 8 pezzi d’artiglieria, 10 Bandiere e 1.500 prigionieri, mentre scomparvero le perdite francesi.<sup>101</sup> Va da sé che tali dati vanno presi con molta cautela, visto l’autore. Altre fonti differiscono, per esempio il Barone Jomini, che pure attribuisce erroneamente la carica ai Dragoni della Regina, valuta le perdite Piemontesi in complessivi 1.000 uomini.<sup>102</sup>

Dopo la sconfitta di Mondovì le forze piemontesi potevano ancora contare su 10.000/11.000 uomini del barone Colli-Marchini, su circa 10.000 uomini del Duca d’Aosta dislocati agli imbocchi delle valli Varaita, Maira e Grana e sui circa 5.700 uomini del Duca del Monferrato posti a controllo della Valle d’Aosta. Un complesso di forze, che poteva raggiungere, con gli uomini sparsi a presidio di piazze e magazzini, un volume di 30.000 uomini, ancora efficiente e dal morale fiaccato sì dalle sconfitte ricevute, ma anche pervaso da volontà di rivincita e fedeltà radicata ed interiorizzata alla casa reale. Con queste forze tentare di dare battaglia per difendere la capitale del regno, sarebbe stato un obiettivo perseguibile e realistico. Tale sembra esser stato il piano del Generale Colli, fin da quando non volle ingaggiare una battaglia decisiva sulle alture appenniniche tra Liguria e Piemonte, ma spinse per portare il combattimento in pianura. Esattamente il contrario di quello che invece si prefiggeva il generale Bonaparte, cioè sconfiggere gli eserciti coalizzati sui

---

100. “Correspondance de Napoléon 1<sup>er</sup>” Parigi, Imprimerie Imperiale tome 1<sup>er</sup>, pag. 197.

101. “Commentaires de Napoléon 1<sup>er</sup>” op. cit. pag. 150.

102. Antoine de Jomini “Histoire critique et militaire des guerres de la révolution” Parigi 1821 tome 8<sup>eme</sup> pag. 95.



monti per poi dilagare nelle fertili pianure lombarde<sup>103</sup>. Ciò non avvenne perché, come spesso in queste circostanze avviene, ci si mise di mezzo la politica. La sera stessa del 21 aprile, il Re di Sardegna convocò a Torino il Consiglio della Corona per decidere sul da farsi a seguito dell'esito sfavorevole delle operazioni militari. Il Principe di Piemonte ed il Segretario della guerra, marchese Luigi Fontana di Cravanzana<sup>104</sup> erano favorevoli alla continuazione delle ostilità. Vi si oppose con veemenza il Cardinale Arcivescovo di Torino, Vittorio Maria Baldassarre Gaetano Costa d'Arignano<sup>105</sup>. L'anziano e demoralizzato Re Vittorio Amedeo III diede ordine al generale Colli di richiedere al Bonaparte un armistizio. Questo fu discusso e firmato tra il 27 ed il 28 aprile nel Palazzo Salmatoris di Cherasco. La pace definitiva fu siglata a Parigi il 15 maggio successivo. Essa sostanzialmente ricalcava gli accordi della "Sospensione d'armi tra le due armate" stipulata a Cherasco, sanciva oltre alla cessione di Nizza e della Savoia (da tempo occupate dai Francesi), la cessione delle fortezze di Cuneo, Ceva e Tortona, la smobilitazione dell'Armata Sarda ed il libero passaggio delle truppe francesi attraverso i territori del Regno. L'anziano monarca non sopravvisse che di sei mesi alla dura pace. Colpito da apoplezia nel castello di Moncalieri il 15 ottobre 1796, morì il giorno dopo all'età di 70 anni.

La battaglia di Mondovì fu l'ultimo scontro di rilevante importanza che vide coinvolta l'Armata Sarda durante il XVIII secolo. Secolo questo denso di gloria per l'esercito piemontese, iniziatosi con l'assedio e la battaglia di Torino del 1706 e proseguito con i brillanti successi durante le guerre di Successione polacca ed austriaca e le campagne contro i Francesi a partire dal 1792, ma conclusosi nel monregalese con mesti accenti di sconfitta. A partire dal 1798, durante la lunga occupazione francese, molti Piemontesi ed alcuni reparti de-

---

103. M. de Costa nella sua "Conférence sur les campagnes de 1795-1796" (op. cit. pag. 174) argutamente dice: "Le général français voulait tenter un grande attaque... qui pusse lui ouvrir les plaines du Piémont, il lui convenait d'ailleurs d'engager une bataille en colline parce qu'il reconnoissait l'infériorité de sa cavallerie".

104. Il marchese Giovan Battista Fontana di Cravanzana nacque a Torino di nobile famiglia monregalese, in cui figurarono uomini illustri per cariche e per dignità, abbracciò da giovane la carriera civile dello Stato. Fu dal 1769 Contadore Generale e Generale delle Regie Finanze, quindi nel 1792 primo segretario alla guerra. Fu infine nominato Ministro di Stato il 7 marzo 1797. Dopo la morte di Vittorio Amedeo III, continuò per qualche tempo ad occupare il ministero di guerra, sotto il regno di Carlo Emanuele IV, ma caduto il Piemonte nelle mani francesi, ed avendo egli rifiutato ogni sorta d'impiego e da Napoleone e dal direttorio, fu preso di mira ed oppresso da enormi contribuzioni. Ritornato il Piemonte sotto il dominio di Casa Savoia fu fatto cavaliere di gran croce e gran conservatore dell'ordine militare dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e consigliere di Stato. Morì a Torino il 29 novembre 1818.

105. Vittorio Maria Baldassarre Gaetano Costa d'Arignano, nacque a Torino il 10 marzo 1737 ed ivi morì il 16 maggio 1796. Intrapresi gli studi, si laureò in utroque iure nel 1757 e venne aggregato all'Accademia delle Belle Arti di Torino, dove divenne profondo studioso di storia e letteratura. Ordinato sacerdote il 1° marzo 1760, divenne anche rettore della Regia Università di Torino. Fu eletto vescovo di Vercelli l'11 settembre 1769 ed il 28 settembre 1778 arcivescovo di Torino, dove morì il 16 maggio 1796.





La battaglia di Mondovì

rivanti da antichi reggimenti dell'Armata Sarda combatterono con distinzione ed onore al servizio della Francia. Solo con la restaurazione, nel 1815, l'Armata Sarda avrebbe ripreso a combattere per il suo Sovrano. Non vi è alcun dubbio che il dominatore assoluto e vincitore incontrastato delle prime fasi della campagna del 1796 che si chiude con l'armistizio di Cherasco, qui esaminate, sia stato il ventisettenne Napoleone Buonaparte<sup>106</sup>. Egli pose in essere con audacia e determinazione tutte quelle soluzioni tattiche ed operative che gli consentirono di padroneggiare in ogni momento la situazione, ponendolo per capacità di gran lunga al di sopra dei Comandanti a lui contrapposti. Lo scontro di Mondovì ben corona una campagna assai brillante, iniziata tra mille difficoltà con un'armata scadente e demoralizzata, dedita più al saccheggio che al combattimento e terminata in modo trionfale. I Comandanti austriaci non brillarono per determinazione né per visione chiara e lungimirante della situazione. Tutti piuttosto anziani, non seppero adeguarsi all'intenso ritmo d'azione imposto dal Corso. Beaulieu appare modesto, negativo il comportamento del generale d'Argentau, insignificante quello del de Provera. Un poco più articolato il giudizio sul Generale Colli Marchini. Anche lui abbastanza anziano, sembra abbia concepito un qualche piano operativo per contrapporsi al Corso (portare il combattimento dalla montagna, ambiente favorevole alle truppe di coscritti rivoluzionarie, alla pianura, luogo più adatto tra l'altro all'impiego della cavalleria ed alle complesse evoluzioni dei soldati di profes-

106. Egli, all'epoca, si firmava ancora così, secondo la grafia originale del cognome italiano, poi adattato alla corrente pronuncia francese in Bonaparte. A tal proposito si vedano le lettere da lui firmate e contenute nel primo tomo della citata "Correspondance de Napoléon 1<sup>er</sup>", in cui il primo documento firmato Bonaparte è una lettera all'Amministrazione municipale di Marsiglia in data 24 marzo 1796 (pag. 118).

sione), eseguendolo in maniera coerente, non accettando di dare una grande battaglia risolutiva tra i monti, ma cercando di disporsi a ciò innanzi alla buona posizione di Cherasco. L'armistizio gli impedì di ingaggiare tale scontro forse da lui già pianificato. Sul piano tattico, scelse sempre ottime posizioni difensive, che tenne con risolutezza come a Cosseria, Ceva, San Michele alla Bicocca di Mondovì. In quelle posizioni, quando attaccato frontalmente, respinse sempre il nemico. Tuttavia, legato al principio base degli eserciti professionali, che cioè questi vanno preservati al massimo dato che sono alimentabili con estrema difficoltà, al minimo cenno di aggiramento, probabilmente conscio anche della necessità di conservare sempre forze sufficienti alla difesa di Torino, si ritirò cedendo la posizione, anche se con ordine e disciplina. L'avversario stesso ne diede un giudizio complessivamente positivo affermando che se forse non aveva tutti i talenti necessari per esser a capo di una grande armata, tuttavia agiva in buona fede nel pieno interesse del monarca per il quale esercitava il comando, dimostrandosi coraggioso e dotato di spirito naturale<sup>107</sup>. Se dunque il comportamento dei Comandanti austro-sardi non è esente da pecche, di gran lunga migliore appare quello dei quadri medio alti, in particolare del corpo sardo. Il Tenente Colonnello Filippo del Carretto si distinse a Cosseria, ma durante la giornata del 21 aprile molti Ufficiali sardi si comportarono con onore, ad esempio i Generali Delleria e Civalieri. Due poi si distinsero in particolare: i Brigadieri Dichat e d'Ocieux, il primo alla Bicocca ed il secondo a Carassone. Il valore del Brigadier Dichat fu riconosciuto dagli stessi nemici. Dice il Martinel: "Brave Dichat, tu ne parais avoir conservé la vie que jusqu'à l'instant où tu la crus utile à ton roi."<sup>108</sup> Altra fonte dice: "Aucun officier général fut à sa place que le brave Dichat, qui termina glorieusement sa carrière sur le Briquet"<sup>109</sup>. Se Dichat si battè come un leone sul Bricchetto, il Brigadier d'Oncieux si dimostrò comandante accorto e preparato. Palesatasi una minaccia nemica, agì con prontezza e decisione. Coerentemente con la missione ricevuta e con l'evoluzione della situazione in fase condotta, reagì in stretta aderenza alle norme d'impiego ponendosi alla testa dei due squadroni presso cui si trovava al momento dell'azione<sup>110</sup>. Dopo essersi coordinato con il collega Brigadier Civalieri che, sempre allo scopo di parare la minaccia sul fianco, costituita da elementi di Cavalleria, aveva disposto i suoi fanti in quadrato<sup>111</sup>, ordinò con decisione e risolutezza la carica, adeguando il suo dispositivo a quello del nemico. Audace, ma saggiamente

107. Martinel "Memoire sur la bataille de Mondovi" op. cit. pag. 103.

108. Martinel "Memoire sur la bataille de Mondovi" op. cit. pag. 106.

109. M. de Malaussena "Relation de la campagne de 1796 depuis les débuts jusqu'à l'armistice de Cherasco" op. cit. pag. 142.

110. Appare naturale che il Comandante del Reggimento si trovasse presso il 1° squadrone essendone lui stesso il comandante.

111. Formazione tipica della fanteria per far fronte a cariche di cavalleria.

prudente, onde evitare possibili agguati provenienti dalle boscaglie al limitare della strada di Cassanio, richiamò al momento opportuno i suoi, mostrando di avere perfettamente alla mano il reparto ed ottenendo il massimo risultato con il minimo dispendio. Bell'esempio di alta professionalità, risolutezza e prudenza. Del resto tutte queste sue doti erano ampiamente note in seno all'Armata Sarda. A riprova di ciò le parole che gli riservò il Sovrano nelle Regie patenti di nomina a Comandante dei Dragoni del Re: "Colle testimonianze di capacità, attività, ed attenzione, che il marchese Giambattista Silvestro d'Oncieux di Chaffardon, si fa ognora un commendevole impegno nell'esercizio della sua Carica di Colonnello in 2<sup>do</sup> de' Nostri Dragoni, avvalorando egli il buon concetto della sua persona, che si è già precedentemente presso di Noi conciliato colla distinzione di servigi prestatici anche nel Reggimento di Savoia Cavalleria, ce ne ridonda un così particolare gradimento, che invitati Noi a dargliene un doppio onorifico attestato, Ci siamo degnati di conferirgli la carica di Colonnello Comandante del suddetto Reggimento de' Nostri Dragoni"<sup>112</sup>. Certo non gli mancarono elogi, meritati, al termine dell'azione di Carassone. Così, a nome del Sovrano, si espresse il Marchese di Cravanzana in una lettera a lui indirizzata: "S.M. instruite du zele, de l'intelligence et de la fermeté que vous avez montrée dans cette occasion vous a aussi donnée une preuve particulière de son plaisir à récompenser le merite en vous décorant de la Croix de l'Ordre de S. Maurice et Lazare."<sup>113</sup> Sempre nella stessa lettera lo scrivente non manca di rappresentare la soddisfazione del Sovrano verso tutti gli Ufficiali ed i Dragoni che parteciparono all'azione: "Mais également informé (que les Officiers)<sup>114</sup> ont combattu sous vos ordres avec les deux dites escadrons vainqueurs et ont tous à l'envie cherché à signaler leur courage, elle m'ordonne de vous dire de leur manifester hautement sa pleine satisfaction de même qu'à tous les autres individus du corp dont S.M. n'ignore pas que plusieurs se sont trouvés avec les escadrons qui ont eu part à la dite action". Ma i segni del reale compiacimento non si fermarono qui. Infatti, nella citata missiva, con atto inusuale e, per quanto è dato a sapere, per la prima volta dalla creazione della specifica ricompensa al valore, il Segretario di Stato alla guerra informa il Brigadier de Chaffardon che: "le Roi en faisant attacher à l'Étandard (sic) Colonel de son Regiment Dragons que vous comandez, Monsieur, deux des medailles d'or destinées aux actions de valeur, a temoigné à ce corps en general son agrement et sa satisfaction pour la preuve signalée de courage et de bravoure que deux escadrons de celui-ci ont donnée le 21 avril dernier dans la plaine de Mondovì vers les bords du fleuve Ellero." A completamento

112. Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Patenti e Biglietti, reg. 99, c. 31.

113. Archivio di Stato di Torino, Materie Militari-Imprese, mazzo 33 sez A, Lettere particolari, vol. 101, pag. 93.

114. Si omette l'elenco degli Ufficiali partecipanti all'azione in quanto già indicato in nota 77.

di ciò, rimarcando così l'eccezionalità del riconoscimento all'insieme dei due squadroni, l'alto funzionario scrisse un'altra lettera indirizzata al Marchese di Sommariva, Aiutante di Campo del Duca d'Aosta, Comandante dell'Armata Sarda. In questa missiva egli sottolineava ancora una volta la grande soddisfazione del Sovrano per l'egregia prova di valore e disponeva che questa soddisfazione fosse manifestata pubblicamente e dinnanzi alle truppe presenti in Carmagnola con specifica cerimonia durante la quale le due medaglie sarebbero state attaccate dalla stessa Altezza Reale, se questi avesse ritenuto di volerlo fare personalmente<sup>115</sup>.

Dalle considerazioni precedentemente espresse sulle qualità dei vertici di comando austro-sardi, appare strano che Vittorio Amedeo III conferisse rilevanti incarichi di comando in seno alla sua Armata ad Ufficiali stranieri, benché italiani, quasi non ne disponesse in seno alle sue forze. L'origine di tale non felice decisione va forse ricercata nel difficile rapporto con la corte di Vienna. Gli intensi negoziati a Vienna che precedettero l'inizio della campagna furono lunghi, complessi e non privi di attriti. Sostanzialmente gli interessi delle due corti non collimavano in tutti i punti e gli obiettivi da acquisire erano solo parzialmente gli stessi. Vienna rifiutò di concedere al Sovrano sardo il comando, almeno nominale, delle forze in Italia e, alla fine, forzò la mano per imporre due collaudati generali, che almeno parlavano italiano, ma che forse contrapposti a generali nemici anche meno dotati di Napoleone, sarebbero stati alla fine comunque soccombenti<sup>116</sup>.

Il fatto d'arme di Carassone fu esaltato, come appare naturale, da parte sarda, ma ebbe anche risonanza in parte francese, venendo strumentalmente usato per creare la fama di giovane Ufficiale in ascesa. Infatti Napoleone stesso, nel suo rapporto al Direttorio esecutivo, redatto dal Quartier generale di Lesegno il 22 aprile, in chiusura così si esprime: "La 20<sup>e</sup> régiment de dragons, à la tête duquel a chargé le citoyen Murat, mon aide de camp, chef de brigade, s'est distingué."<sup>117</sup> Inoltre nei suoi commentari (redatti molti anni dopo i fatti) egli ebbe a dire: "Le colonel Murat, à la tête de trois régiment de cavalerie, repoussa les Piémontais, les poursuivit à son tour pendant quelques heures."<sup>118</sup> Il De Rossi, nel suo articolo più volte citato, dimostra chiaramente come i fatti riportati da Napoleone siano una pura invenzione propagandistica. Murat, infatti, che come precedentemente detto si era attestato alla cappella di San Nicolao al di là dell'Ellero, in soggezione di quota rispetto al pianoro di Carassone, non avrebbe potuto vedere lo svolgersi dell'azione e non avrebbe avuto fisicamente il tempo di colmare la distanza su un terreno di difficile percorribilità che lo separava da de Stengel e dalla ca-

115. Archivio di Stato di Torino, Materie Militari-Imprese, mazzo citato, pag. 94.

116. Gabriel Fabry "Campagne de l'armée d'Italie 1796-1797" tome 4, capitoli dal I al IV.

117. "Correspondance de Napoléon 1<sup>er</sup>" op. cit. pag. 197.

118. "Commentaires de Napoléon 1<sup>er</sup>" op. cit. pag. 149.

valleria piemontese. Egli se ne stette, per tanto, sulle sue posizioni, da cui ripiegò una volta raggiunto dai superstiti dell'aliquota de Stengel.<sup>119</sup> Inoltre nessuna relazione piemontese e nemmeno il resoconto puntuale del Canonico Grassi fanno il minimo accenno a questa presunta carica del Murat che avrebbe ristabilito la situazione locale nella piana di Carassone. Anche von Clausewitz nella sua "Campagna del 1796 in Ita-



L'episodio del Cornetta di Castelvero in una raffigurazione ottocentesca

lia" si limita a dire: "Una carica troppo precipitosa di cavalleria francese sotto il generale de Stengel venne respinta dal nemico, comportò perdite importanti e la stessa vita del generale".<sup>120</sup> Una ultima nota di colore riferita all'episodio riportato del Cornetta Roberti. Una sommaria iconografia ottocentesca riproduce il valoroso ufficiale nell'atto di usare la propria Cornetta come arma, avendo egli rotto la sua sciabola, usando per colpire il puntale inferiore dell'asta del vessillo. Ciò sarebbe stato normale se in dotazione ci fosse stata l'asta dello Stendardo modello 1860. All'epoca, invece, e fino al 1832, i vessilli delle unità di Cavalleria erano montati su lancia torneante, ultima reminiscenza dell'epoca medievale. Pertanto il Cornetta usò il vessillo proprio come una lancia, in resta, colpendo di punta.

In conclusione, non vi è dunque alcun dubbio che la carica di Carassone fu un grosso successo locale della cavalleria sarda, successo che consentì l'ordinato ripiegamento delle sconfitte truppe sarde verso Fossano e Cuneo. Non è quindi errato affermare che, almeno la Cavalleria sarda, concluse con una brillante azione il secolo che volgeva al termine, mantenendo alto l'onore dell'Armata e del Sovrano al servizio del quale con dedizione e fedeltà assoluta combatteva. Onore dunque ai valorosi Dragoni del Re.

---

119. De Rossi op. cit. pag. 45.

120. Von Clausewitz op. cit. pag. 62.

## Indice

La Battaglia di Guastalla .....	pag.	5
La battaglia del Tidone .....	“	27
La battaglia di Mondovì .....	“	52

Edito da:

Rivista di Cavalleria - Associazione Nazionale Arma di Cavalleria  
00192 Roma via Damiata, 5 - Tel. 06 36001797

© 2019 Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta, trasmessa o memorizzata in qualsiasi forma e con qualsiasi tecnica senza autorizzazione scritta.

*Finito di stampare nel dicembre 2019*

a cura di FreeMindEditing  
Tel. 0761.1523131 Fax 0761.1760503  
[www.freemindediting.it](http://www.freemindediting.it) - [info@freemindediting.it](mailto:info@freemindediting.it)





## PAOLO BOSOTTI Generale di Corpo d'Armata

---

Nato a Torino nel 1955, frequenta il 156° corso dell'Accademia Militare di Modena e la Scuola di Applicazione. Assegnato al 1° Gruppo Squadroni Corazzato Nizza Cavalleria in Pinerolo, vi ricopre gli incarichi di comandante di plotone meccanizzato e carri, comandante di squadrone carri, Capo Sezione Operazioni Addestramento Informazioni ed Ufficiale I.

Capitano, nel 1985 viene assegnato alla Scuola di Applicazione di Torino quale Comandante di Sezione, istruttore di Istruzione Teoriche e Pratiche, insegnante aggiunto di Meccanica applicata alle macchine, Armamenti Terrestri, Ricerca Operativa e Gestione aziendale, Regolamenti. Nel 1988 frequenta il 113° Corso di Stato Maggiore e nel 1991 il 113° Corso Superiore di Stato Maggiore per essere poi assegnato all'Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito quale Capo Sezione Segreteria di Stato Maggiore.

Comanda dal 3 agosto 1993 al 16 agosto 1994 il 1° Gruppo Squadroni del Reggimento Piemonte Cavalleria (2°) a Trieste. Al termine del comando ricopre altri incarichi presso lo Stato Maggiore dell'Esercito per poi assumere il 7 ottobre 1999 il Comando del Raggruppamento Addestrativo RSTA (Reconnaissance, Surveillance, and Target Acquisition) in Montelibretti. Dall'8 agosto 2001 al 3 ottobre 2004 è Capo del 1° Ufficio del Gabinetto del Ministro della Difesa; successivamente frequenta la 56ª Sessione dell'Istituto Alti Studi della Difesa. Dal 20 settembre 2005 al 28 maggio 2008 ricopre il duplice incarico di Ispettore per l'Arma di Cavalleria e Comandante della Scuola in Lecce. Dal 27 giugno 2008 al 3 luglio 2009 è Deputy Commander della NATO Training Mission in Iraq con sede in Baghdad. Dal 5 ottobre 2009 al 4 ottobre 2012 svolge l'incarico di Direttore Esercito dell'Istituto Alti Studi della Difesa in Roma.

Il 5 ottobre 2012 assume il comando della Regione Militare Nord, Alto Comando periferico ubicato a Torino, erede della Regione Militare Nord Ovest e massimo ente di raccordo fra Esercito ed Istituzioni nelle regioni Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta e Lombardia. Promosso al grado superiore, cede il Comando della Regione Militare il 7 luglio 2015. Il 23 aprile 2018 viene nominato Priore del Tempio Sacratio dell'Arma di Cavalleria in Voghera.

Tra i suoi titoli accademici, due lauree e tre master di 2° livello. È insignito della Croce di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana e numerose altre onorificenze nazionali ed estere.

